

**NEOFASCISMO**

Intervista ad  
**Ascanio Celestini**  
a cura di Alba Vastano

**SECESSIONE**

Intervista a  
**Paolo Maddalena**  
a cura di Alba Vastano

**NO AD**



**REFERENDUM  
contro ogni AD**  
di Loretta Mussi

*Racconti e opinioni*  
**lavoroesalute**

*La mia storia di lotta, di figlia  
di una vittima*

Racconto di **Lalla Quinti**

**Più di 752  
omicidi sul lavoro**

dal 1/1 al 6/7 2024 da pag. 36

● **Memoria  
come prevenzione,  
album foto di vittime**

**Il lavoro in banca?**  
di Gian Paolo Gallizio

*inserto*  
**Vite nel  
caporalato**  
di Monica Coin

**Psicologia del voto**  
*Seduta terapeutica*  
di Emanuela Bavazzano

**fare il Fronte  
non basterà se...**  
*Editoriale*

**SANITA'**  
**Sistema autonomia,  
specialità trentina**  
di Valeria Allocati

**Medici di base oggi**  
*Report da testimonianze*  
a cura di Rita Clemente

**Ospedalectomia**  
di Dorino Piras

**Non autosufficienza**  
*“Fermiamo  
la Legge 33”*  
**Petizione**  
Intervista ai promotori



a cura di **Ivana Palieri**

**Politiche della  
disabilitazione**  
di Luca Mozzachiodi



**Noi giovani  
comuniste/i  
nell'Italia di oggi**  
di Paolo Bertolozzi



**Cos'è successo  
il 7 ottobre 2023?**  
a pag. 48

**Sfatiamo i miti  
sul pinkwashing  
israeliano**  
INSERTO di **Lorenzo Poli**



**Luoghi letterari in Piemonte e Sardegna - L'ultima battaglia**

Recensione libri a cura di **Giorgio Bona**



## SOMMARIO

- 3- editoriale fare il Fronte non basterà se...
- 4- Legge Calderoli: mannaia sull'Italia. Parla Paolo Maddalena
- 8- Referendum contro ogni Autonomia Differenziata
- 12- Neofascismo. Intervista ad Ascanio Celestini
- 16- Psicologia del voto. Seduta terapeutica di massa
- 18- Giovani comuniste/i nell'Italia di oggi
- 21- Locandina Giovani Comuniste/i

### SANITA' E AMBIENTE

- 22- Sanità Trentino. Sistema autonomia, una specialità trentina
- 25- Medici di base oggi. Report da due testimonianze
- 28- Il Fascicolo Sanitario in cattive mani?
- 26- Ospedalectomia. Come rispondere alla patologia dei tagli?
- 26- Nuova Giunta sarda ma per la sanità nessun cambiamento
- 32- Disabilità. Petizione "Fermiamo la Legge 33". Intervista
- 34- Torino a processo per il reato di inquinamento ambientale
- 35- Stop a Pfas, l'appello della rete "Mamme da Nord a Sud"

### SICUREZZA E LAVORO

- 36- Osservatorio indipendente sicurezza sul lavoro
- 37- La mia storia di lotta, di figlia di una vittima sul lavoro
- 40- Infortuni e malattie professionali: i dati Inail di maggio
- 41- Morti sul lavoro. La memoria come prevenzione
- 41- Morti sul lavoro. Album di foto di alcune delle vittime
- 44- Lavoro in banca? E' sfruttamento e degrado

### SOCIETA' E CULTURA/E

- 48- Palestina. Cos'è successo veramente il 7 ottobre del 2023?
- 50- Gaza: Il mondo ci ha abbandonato. Cosa possiamo fare?
- 52- I giovanissimi in Italia: preoccupazioni e aspettative futuro
- 54- Gli studi sociali di Michael Oliver sulla disabilità
- 57- Luoghi letterari: Piemonte. Recensione libri
- 58- Luoghi letterari: Sardegna. Recensione libri
- 59- Zapruder. Una «rivista di storia della conflittualità sociale»

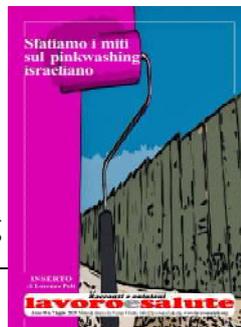
### ULTIMA DI COPERTINA

- 60- 58- Libro. L'ultima battaglia. Recensione

**INSERTO  
allegato**  
Vite nel  
caporalato



**INSERTO  
allegato**  
Sfatiamo  
i miti sul  
pinkwashing  
israeliano



**Racconti e Opinioni**  
**lavoroesalute**

Anno XXXX

Periodico fondato e diretto  
da *Franco Cilenti*

Direttore Responsabile *Fulvio Aurora*

Distribuito gratuitamente.

Finanziato dai promotori  
e dal contributo facoltativo dei lettori  
Suppl. rivista Medicina Democratica  
Autoriz. Trib. Milano n° 23-19/1/77

Registro nazionale stampa  
(L. 58/81 n° 416, art. 11) 30/10/1985

Materiale originale riproducibile  
citando testata e autore.

Posta: firma non pubblicata su richiesta.

Numero chiuso in redazione: 8-7-2024  
Suppl. al n° 257/258 di M. D.

Redazione: [info@lavoroesalute.org](mailto:info@lavoroesalute.org)

Sito web: [www.lavoroesalute.org](http://www.lavoroesalute.org)

### Redazione e collaboratori

*Franco Cilenti - Alba Vastano*  
*Loretta Deluca - Loretta Mussi*  
*Renato Fioretti - Edoardo Turi*  
*Renato Turturro - Marco Prina*  
*Alberto Deambrogio - Giorgio Bona*  
*Agatha Orrico - Angela Scarparo*  
*Gino Rubini - Riccardo Falcetta*  
*Marco Spezia - Lorenzo Poli*  
*Carmine Tomeo - Fulvio Picoco*  
*Danielle Vangieri - Pia Panseri*  
*Fausto Cristofari - Marco Nesci*  
*Elio Limberti - Giorgio Riolo*  
*Gian Piero Godio - Dorino Piras*  
*Rita Clemente - Vito Totire*  
*Marco Gabbas - Ivana Palieri*  
*Emanuela Bavazzano - Lalla Quinti*

### Siti web di collaborazione

*Sbilanciamoci.info - Dors.it -*  
*Diario Prevenzione.it - Lila.it*  
*Comune-info.net - Pressenza.com*  
*Area.ch - wumingfoundation.com*  
*Salute Pubblica.net - Nodemos.info*  
*Etica ed Economia.it - il salvagente*

### Publicati 295 numeri

Più 4 n. 0 ("83"/84) - 13 speciali - 7 tematici  
1 referendum nazionale contratto sanità

### Scritto da 2591 autori

1441 operatori sanità - 357 sindacalisti  
175 esponenti politici - 600 altri

Bimestrale dal n. 1 a settembre 2019

Mensile da novembre 2019

**Avviso** Causa insostenibili costi di  
stampa dal numero di novembre 2022  
il mensile sarà pubblicato solo online.

**o ti racconti  
o sei raccontato**

**AVVISO**  
Come ogni anno in agosto il mensile non verrà pubblicato.  
Arrivederci al 10 settembre

**Il mensile si può leggere anche in versione interattiva  
cliccando la sezione "annali" o la finestra in movimento**

**lavoroesalute** Racconti e Opinioni  
BLOG  
PAGINE DI LAVORO, SALUTE, POLITICA, CULTURA, RELAZIONI SOCIALI - A CURA DI FRANCO CILENTI

su [www.blog-lavoroesalute.org](http://www.blog-lavoroesalute.org)  
2.931.686 letture 1.288.919 visitatori

**editoriale/2**di **franco cilenti**

"Il capitalismo e l'imperialismo si coprono con una maschera che dice "mondo libero" e, sotto quella maschera, si nascondono il terrore, la repressione di classe, la perversità sociale."

Pablo Neruda

## fare il Fronte non basterà se...

**D**avanti alla crescita dell'estrema destra si viene inevitabilmente spinti verso il frontismo, come sta accadendo in Francia.

**Il problema** è che anche se si vince ai voti, se non c'è un progressivo cambiamento radicale del "pensiero unico" capitalista e nella vita quotidiana, è comunque una vittoria "degli altri". Questa realtà dei fatti la raccontano anche decenni di "voto utile" a DS-PDS-PD e alleati, creando lo sfacello sociale e politico di oggi arando il terreno prima alla destra berlusconiana e al leghismo e poi ai neofascisti.

**In tempi come quello di oggi** con la non partecipazione politica attiva di tanti cittadine/i che fa mancare il radicamento sociale e quindi la forza della presenza sui luoghi di lavoro, di studio e di piazza, a prescindere degli eventi contingenti odierni, di costruire i rapporti di forza materiali per cambiare realmente le coordinate politiche, è illusorio prevedere una stabilità democratica che consenta la riconquista dei diritti perduti e un disegno governativo di cambiamento reale.

**Allora non si può farlo questo fronte antifascista?** Certo che si potrebbe fare, non dimenticando che Partiti come il PD hanno ormai un DNA sfaccettato di propensione anticostituzionale e, tanto per fare un esempio, sarebbe un atto di igiene mentale non dimenticare lo stupro dell'articolo V della Costituzione che visto nascere mostri come la secessione. Certo, non a parole ma nei fatti, basta

ricordarsi delle scelte di guerra (anche con il commercio di armi) e della debilitazione legislative dei diritti sul lavoro, ad iniziare dalla precarietà, che ricordiamo fu propagandata come nuova "opportunità" ma non spiegarono ai loro elettori che era un assist per le imprese e non certo per i lavoratori e i disoccupati. Si potrebbe continuare con l'aziendalizzazione della sanità, della scuola e dell'università che ha spalancato la porta alla privatizzazione senza freni.

**Un percorso di scelte politiche** che oggi trova compimento nel disegno di secessione del governo di estrema destra. E' credibile la Schlein dopo essere stata promotrice -come vice di Bonaccini- dell'Autonomia dell'Emilia Romagna?

Parteciperà al referendum abrogativo, bene, ma se si vince il PD riproporrà l'autonomia "solidale", ovvero una confezione buonista di un pasto velenoso? La risposta l'ha data lo stesso Bonaccini - dimissionario per fare il deputato europeo - dichiarando che il PD è autonomista.

A suo modo è coerente perché non ha mai dichiarato di aver sbagliato e non ha mai ritirato la richiesta sottoscritta in accordo con Fontana e Zaia, fatta certificare dal governo Gentiloni (PD) nel 2018.

**Su queste tragedie** non vale il detto napoletano "Scurdammoce 'o passato", quindi la credibilità la si insegue riparando ai danni epocali prodotti. Non lo faranno

perché inibiti dall'incondizionata ideologia liberista che li porta a rappresentare, in connivenza anticostituzionale con la destre ufficiali, la sacralità delle imprese in tutti i campi della produzione schiavista e mortale.

**Mentre sul piano elettorale** il bipolarismo Meloni-Schlein nei numeri rappresenta una parte minoritaria del Paese che resta impregnato dalla sfiducia di oltre la metà degli aventi diritto al voto, per i quali cambia sempre in peggio su lavoro, sanità, università e scuola (anche infestate dalla bieca propaganda guerrafondaia), ambiente, Servizi pubblici, trasporti. Se ne deduce che il voto di sinistra al PD e ai suoi alleati non servirà, come da decenni, a salvare il poco che rimane di salvabile dei diritti di civiltà costituzionale, anzi, votarlo rafforza l'idea che le condizioni di vita sono mercificabili ad uso e consumo di due schieramenti simili nei fatti (anche sulle carneficine in Palestina e Ucraina) ma litigiosi solo nelle campagne elettorali.

Fare come in Francia? Il lievito italiano è molto diverso per fare un impasto di pane nutriente.

**Rifaccio la domanda:** allora è possibile un fronte antifascista? Ripeto la risposta: su Premierato e Secessione come vagiti di una terza via tra liberismo e neofascismo (facce della stessa medaglia) mirando a scardinarli senza però prendere lucciole per lanterne. Dirimente è che la Cgil è determinata a mettere un qualche freno alla corsa della locomotiva delle destre al governo, sia sul piano dei diritti sociali con quattro referendum e sul piano politico con l'immediato impegno per il referendum per annullare la Legge Calderoli, proposto insieme ai Costituzionalisti e ai Comitati "contro Ogni Autonomia Differenziata" che da sei anni, e spesso da soli, si mobilitano.

**Su secessione e premierato** l'Anpi e la CGIL riusciranno a mescolare le incompatibilità genetiche delle forze politiche, associative e sindacali che si mobiliteranno?

## Dire, fare Fronte

cile54  
2024

Dirlo è facile,  
fa immagine  
ma non  
impegna.  
Praticarlo,  
diventa  
un problema  
esistenziale  
per tante/i  
che ci hanno  
convissuto da anni

# Legge Calderoli: mannaia sull'Italia



Intervista a  
**Paolo Maddalena**  
vice Presidente emerito  
della Corte costituzionale

a cura di **Alba Vastano**

**Epitaffio:** *‘Il 19 giugno dell’anno 2024, dopo varie e strenue lotte per la sopravvivenza, qui periva l’unità d’Italia’.*

La pietra tombale è stata posta in opera da un tal Roberto Calderoli, di professione ministro della Repubblica. Sì, proprio colui che, per attribuzione della sua importante carica ha dovuto giurare sulla Costituzione per attuarne i principi e farli rispettare. Lo spergiuro, appellativo meritatissimo, l’ha violata spudoratamente, mettendo così in atto quel progetto che da tanti anni era agognato dal suo gruppo parlamentare. Un paese spaccato a metà. Un Nord sempre più altero e ricco e un Sud sempre più povero e isolato. E’ in atto la secessione dei ricchi, così come l’ha definita, nel suo saggio sul tema, l’economista Gianfranco Viesti. Il ministro per gli affari regionali e le autonomie, leghista purosangue, non è l’unico responsabile del massacro della Costituzione, non è il primo. Assai probabile che non sarà l’ultimo, ma sull’affossamento degli art. 5 e 3 della Costituzione c’è la sua firma. Ai posteri.

E ora a quella parte del Paese che si è fieramente e dignitosamente opposto al ddl leghista, dai Comitati contro tutte le autonomie differenziate, Partiti e Associazioni, che hanno condotto, negli ultimi cinque anni una lunga serie di eventi di protesta di piazza, nei territori, hanno fatto barricate, si sono prodotti in migliaia di iniziative contro, non resta che sperare nell’esito positivo del referendum abrogativo. Di quanto è accaduto, sta accadendo e accadrà riguardo il disastro che ha investito il Paese ne parliamo con un illustre costituzionalista, il professor Maddalena, vicepresidente emerito della Corte Costituzionale.

**Alba Vastano:** *Professor Maddalena, il 19 giugno con la votazione alla Camera, si è concluso l’ultimo atto del ddl Calderoli. Ora è legge e verrà ufficializzata sulla Gazzetta, come di prassi. Può spiegare ai lettori, molti ignari degli effetti di questa legge, quali saranno le ricadute nefaste e perché questa legge viola totalmente l’art. 5 della Costituzione?*

**Paolo Maddalena:** Gli effetti nefasti della legge Calderoli sulle autonomie differenziate sono molteplici.



E si è già molto parlato soprattutto della violazione dell’art. 5 della Costituzione, e cioè del “principio fondamentale” dell’”Unità e Indivisibilità” della Repubblica, in virtù del fatto che questa legge, concede alle Regioni ordinarie che ne fanno richiesta una potestà legislativa piena, incondizionata e senza nessun legame con i “principi fondamentali” stabiliti dalla legge dello Stato, in 23 materie importantissime: le cosiddette materie “concorrenti”, in relazione alle quali si elimina la legislazione statale di principio e si lascia tutto alla libera scelta delle Regioni, nonché in materie già appartenenti alla legislazione legislativa esclusiva dello Stato, come le “norme generali sull’istruzione”, “il paesaggio, il patrimonio storico e artistico della Nazione, l’ambiente, la biodiversità e l’ecosistema”. In pratica le Regioni sono messe in grado di diventare venti staterelli, che agiscono esclusivamente nel proprio interesse, anche se ciò comporta l’andar contro gli interessi dello Stato e delle altre Regioni.

In sostanza, si tratta di una legge che incide sulla stessa “sovranità” dello Stato comunità, che viene definitivamente compromessa. Altrettanto è da dire dell’”unità del popolo”, il quale in realtà, prima di essere popolo italiano, diventa popolo regionale, con diritti e obblighi diversi tra Regione e Regione. E la stessa sorte riguarda il “territorio”, il quale, prima di essere considerato “territorio italiano”, finisce per essere ritenuto “territorio regionale”. Insomma uno scompiglio senza fine.

Tuttavia non si può negare che questa legge appare agli occhi dello studioso del diritto come una legge completamente priva di “consistenza giuridica”, e, quindi da considerare “inesistente” e suscettibile di “annullamento” da parte della Corte costituzionale. Non può sfuggire infatti che essa, mentre dichiara, all’art.1, comma 1, di voler “attuare” l’articolo 116 della Costituzione, in realtà ne stravolge, sia il contenuto, sia la procedura, dimostrando palesemente in tal modo la sua “incostituzionalità”. Infatti, mentre il citato

# Legge Calderoli: mannaia sull'Italia

CONTINUA DA PAG. 4

articolo 116 della Costituzione sancisce che “sono attribuite alle Regioni”, “ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia”, “concernenti le materie” indicate dallo stesso articolo, la legge in questione, alterando fortemente il dettato costituzionale, attribuisce alle Regioni ordinarie che ne facciano richiesta “l'intero complesso di poteri e funzioni” che riguardano tutti gli aspetti possibili di dette materie, considerate nella loro completezza.

Dunque, non poteri e funzioni “inerenti a forme e condizioni particolari di autonomia”, ma tutti i poteri e tutte le funzioni che ineriscono a una determinata materia. Inoltre, mentre l'articolo della Costituzione in questione sancisce che dette “attribuzioni” devono essere “approvate” da una “legge dello Stato” (che sola può valutare gli interessi di tutti gli italiani), precisando per di più che tale legge “è approvata dalle Camere a maggioranza assoluta dei componenti”, la legge in parola parla di un “disegno di legge del Consiglio dei Ministri”, da trasformare in una “legge ordinaria a maggioranza semplice”, avente ad oggetto (e questo è davvero un “travisamento” giuridico), non “l'attribuzione” delle competenze e funzioni inerenti a “ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia”, ma “le intese definitive”, raggiunte sul piano amministrativo tra Ministri competenti e Regioni interessate, cioè un “oggetto” completamente diverso da quello previsto in Costituzione.

E si tratta, per di più, di una legge puramente formale, non essendo chiaramente possibile per il legislatore ordinario entrare nel merito delle singole intese raggiunte. Si tratta dunque, di una legge che, addirittura, “si sostituisce” al Legislatore costituzionale, disponendo altri contenuti e diverse procedure. Una vera e propria invasione di campo che pone chiaramente in luce, come accennato, la inconsistenza giuridica, e quindi la “inesistenza” di questa legge, per incompetenza assoluta, oltre che per illogicità manifesta.

**A. V.:** *Per i Costituenti l'unità della Repubblica, oggi fortemente compromessa, dalla legge leghista, rappresentava un confine invalicabile da ogni decentramento regionale. Essi intendevano favorire certamente le autonomie locali, purché venisse*



*salvaguardata l'unità politica e amministrativa del Paese. La legge Calderoli è quindi basata su una truffa all'impianto costituzionale, poiché dà il via allo smembramento della Repubblica in tante piccole realtà autonome. Come è potuto accadere che i Parlamentari che hanno giurato sulla Costituzione abbiano potuto tradirla fino a questo punto acconsentendo in maggioranza al via libera alla legge in questione?*

**P. M.:** Ritengo che la gravità etica e giuridica dei comportamenti dei nostri rappresentanti in Parlamento l'abbia già ampiamente descritta rispondendo alla prima domanda. Desidero aggiungere che a me pare che tutto l'Occidente sta entrando in una nuova epoca fondata sulla “liceità della sopraffazione” dei più forti sui più deboli. E, in fin dei conti, è indubbio che la legge Calderoli avvantaggia le Regioni più ricche del nord e penalizza fortemente le Regioni più povere del sud Italia. In sostanza si sta realizzando, anche sul piano istituzionale, quello che è già avvenuto sul piano economico. Si tratta della sostituzione del sistema economico Keynesiano, secondo il quale, la ricchezza va distribuita alla base della piramide sociale e lo Stato deve intervenire nell'economia, in modo da assicurare una vita libera e dignitosa per tutti (art. 36 Cost.), con il sistema economico predatorio neoliberista, secondo il quale la ricchezza deve essere nelle mani di pochi, tra questi deve esistere una forte concorrenza e deve essere escluso l'intervento dello Stato nell'economia, in modo da far crollare il principio fondamentale dell'“eguaglianza economica e sociale”, sancito in Costituzione.

Questa politica, seguita dai nostri governanti dal 1990 in poi, è stata fortemente voluta da Mario Draghi, il quale, nel 2022 è arrivato a imporre ai Comuni l'obbligatoria “privatizzazione” di tutti i servizi pubblici locali, laddove tali servizi, secondo l'articolo 43 della Costituzione, dovrebbero essere in mano pubblica o di comunità di lavoratori o di utenti.

**A. V.:** *Il Ministro leghista, primo firmatario della ddl per le autonomie differenziate ha frainteso (volutamente?) quanto recita la Costituzione che promuove le autonomie locali e consente le autonomie differenziate, (purché venga fatta salva*

CONTINUA A PAG. 6

# Legge Calderoli: mannaia sull'Italia

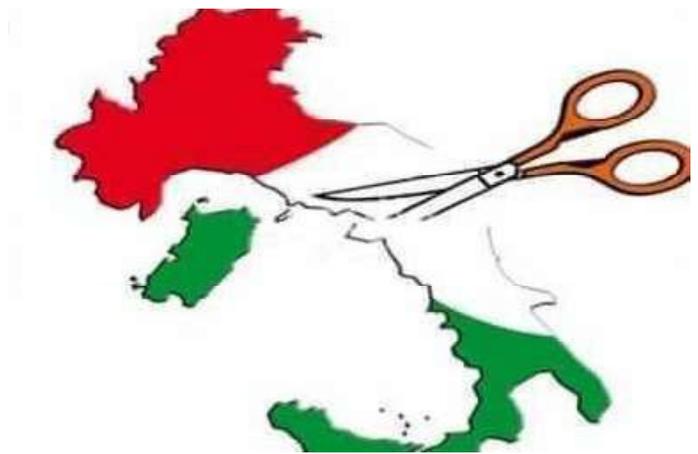
CONTINUA DA PAG. 5

*l'unità del Paese). L'equivoco voluto è da riferire alla riforma del titolo quinto del 2001, in particolare alla scorretta interpretazione degli art. a 116 e 117: «spetta alle Regioni la potestà legislativa in riferimento ad ogni materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato» (art. 117, quarto comma, Cost.)? Può spiegare l'interpretazione corretta degli articoli indicati?*

**P. M.:** La modifica del Titolo V della Costituzione, voluta dalla sinistra, è stata una tragedia, dal punto di vista giuridico. Basti dire che è stato cancellato il primo comma dell'originario articolo 117, che imponeva alle Regioni di rispettare, nell'esercizio della loro potestà legislativa, gli interessi dello Stato e delle altre Regioni, aprendo così la via a una "concorrenza" tra le Regioni (tale ultima parola fu inserita nel secondo comma del novellato art. 117 Cost., come potestà legislativa esclusiva dello Stato).

Il principio dell'art. 5 della Costituzione, ispirato al principio "dell'unità nella pluralità", ha cominciato a soffrire proprio a causa di queste modifiche. Quanto alla norma dell'art. 117 novellato, secondo il quale "spetta alle Regioni ogni materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato", è da dire che, pur trattandosi di una norma scritta in Costituzione, essa è ampiamente incostituzionale, poiché, si concreta in una eccezione estremamente generica e indeterminata, e per nulla precisa e circostanziata, che incide sullo status dei singoli cittadini, i quali, in quanto parte del "popolo italiano", hanno diritto ad essere soggetti alla potestà legislativa dello Stato, e per questo "rappresentati" in Parlamento, e non possono essere sottoposti alla potestà legislativa delle Regioni per situazioni che non siano espressamente previste e puntualmente individuate.

Peraltro detta norma, tra l'altro, è in pieno contrasto con i "principi fondamentali" sanciti in Costituzione, ed in particolare, sia con il principio di "eguaglianza", di cui all'articolo 3 Cost., sia con il principio secondo il quale "ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione", di cui all'art. 67 della Costituzione.



**A. V.:** *La legge è stata approvata, ma sembra non siano stati definiti i Lep. Secondo gli studi di Eurispes e Svimez al Sud sono stati sottratti (dal 2000 al 2017) 840 miliardi, mentre per il Nord i fondi non sono mai mancati. Il solito problema annoso che penalizza il Sud, povero di strutture, quindi non è meritevole di ricevere fondi. Ad esempio i fondi per gli asili nido, per la manutenzione delle scuole, per gli ospedali. Può spiegare cosa s'intende per Lep, qual è la differenza con i Lea e perché la legge senza definire i Lep, le risorse e come verranno distribuiti i fondi (se ci sono) non dovrebbe passare?*

**P. M.:** La dizione LEP, significa "livelli essenziali di prestazioni" ed è meno precisa della dizione LEA, che significa "livelli essenziali di assistenza". La legge Calderoli, che poco si interessa dei bisognosi, ha preferito la prima espressione in quanto meno impegnativa e molto più generica della seconda, che parla più precisamente di "assistenza". Certamente la legge Calderoli non può logicamente attuarsi, se prima non si determinano tali livelli, destinati a soddisfare egualmente, prescindendo dai limiti territoriali e dai governi locali, i diritti civili e sociali dei cittadini (art. 20 Cost.).

Si tratta di un tema molto problematico, poiché la determinazione di tali livelli viene effettuata mediante il cosiddetto criterio storico, il che comporta che dove ci sono meno ospedali o meno asili nido (il che avviene specialmente nel meridione), vengono corrisposti meno prestazioni. Singolare è il caso di Acerra, che, non avendo neppure un asilo nido, non ha diritto a nessuna prestazione. E va da sé che la legge Calderoli, che è a favore delle Regioni del nord e non ha interessi per le Regioni del sud, prevede che si adotti il criterio storico. nessuna prestazione. E va da sé che la legge Calderoli, che è a favore delle Regioni del nord e non ha interessi per le Regioni del sud, prevede che si adotti il criterio storico.

**A. V.:** *Dal punto di vista della maggioranza dei Parlamentari che ha votato a favore del ddl Calderoli l'autonomia rafforzerebbe l'unità del Paese. Questa*

CONTINUA A PAG. 7

# Legge Calderoli: mannaia sull'Italia

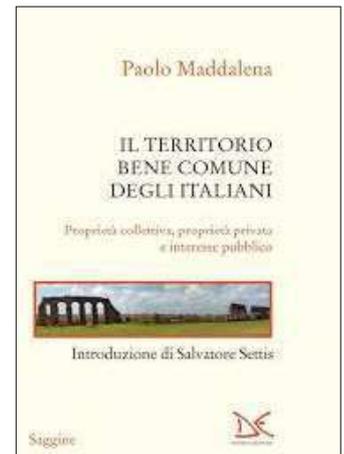
CONTINUA DA PAG. 6

*presunta certezza viene confermata dalla Premier Meloni. Può spiegare perché la Premier e tutto il suo entourage (Consiglio dei Ministri) stanno sostenendo il falso? Così come sarà per la riforma del Premierato, altra nota dolens che questo Governo di matrice fascistoide intende portare avanti.*

**P. M.:** Questo governo segue la regola comunicativa della “menzogna”. Ingannare il Popolo, avendo a disposizione quasi tutti i media è facile. Così lo si tiene buono e si perseguono finalità del tutto opposte agli interessi generali. Il governo Meloni è un Governo neoliberista, cioè protegge i ricchi ai danni dei poveri.

**A. V.:** *Ad oggi cosa è possibile ancora fare per opporsi a questa legge incostituzionale? Quali sono i termini e le modalità per un referendum abrogativo? Sono sufficienti le richieste di 5 Regioni o cos'altro?*

**P. M.:** Contro questa legge è possibile far ricorso a più strumenti di difesa sul piano giuridico. Cinque Consigli regionali possono ricorrere in via diretta, entro trenta giorni, alla Corte costituzionale per tutelare le proprie attribuzioni. Anche i cittadini possono promuovere un ricorso incidentale alla Corte costituzionale per ottenere l'annullamento di questa mostruosa legge. ? necessario, tuttavia, che un atto dell'Amministrazione pubblica, emesso in ottemperanza a una disposizione di detta legge, arrechi danno a uno o più cittadini, che questi facciano ricorso, secondo i casi, al giudice ordinario o amministrativo, e che quest'ultimo, ritenuta non manifestamente



infondata detta richiesta, rimetta gli atti alla Corte costituzionale.

E' anche possibile che cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali chiedano un referendum abrogativo, ai sensi dell'articolo 75 della Costituzione. Hanno diritto a partecipare al referendum tutti i cittadini chiamati a eleggere la Camera dei Deputati. La proposta è approvata se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto al voto e se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi.

**Alba Vastano**

Giornalista  
Collaboratrice redazionale  
di Lavoro e Salute



<https://www.blog-lavoroesalute.org/la-rivoluzione-costituzionale/>

**Paolo Maddalena, vice Presidente emerito della Corte Costituzionale- Giudice della Corte Costituzionale della Repubblica italiana- Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al merito della Repubblica italiana**

## Saggistica

*Gli incrementi fluviali nella visione giurisprudenziale classica*, Napoli, Iovene, 1970.

*Responsabilità amministrativa, danno pubblico e tutela dell'ambiente*, Rimini, Maggioli, 1985.

*Danno pubblico ambientale*, Rimini, Maggioli, 1990.

*L'ambiente valore costituzionale nell'ordinamento comunitario, in Il processo costituente in Europa. Dalla moneta unica alla cittadinanza europea*, a cura di Marco Mascia e Antonio Papisca, Bari, Cacucci, 2000.

*La famiglia, garanzia della dignità dell'uomo, in Giovanni Paolo II, le vie della giustizia. Itinerari per il terzo millennio. Omaggio dei giuristi a Sua Santità nel XXV anno di pontificato*, a cura di Aldo Loiodice e Massimo Vari, Roma-Citta del Vaticano, Bardi-Libreria editrice vaticana, 2003.

*La giurisprudenza della Corte Costituzionale in materia di tutela ambientale, in Energie rinnovabili e compatibilità ambientale*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2009.

*Quello che si deve sapere della Costituzione della Repubblica italiana*, Napoli, Iovene, 2010.

*Il diritto dell'ambiente. Una riflessione giuridica sulla difesa ecologica del pianeta*, Napoli, La scuola di Pitagora, 2012. .

*Dialogo sulla Costituzione. Dibattito con Paolo Maddalena*, a cura di Gianluigi Ceruti, Pisa, ETS, 2013.

*Il territorio bene comune degli italiani. Proprietà collettiva, proprietà privata e interesse pubblico*, Roma, Donzelli, 2014.

*Gli inganni della finanza. Come svelarli, come difendersene*, Roma, Donzelli, 2016.

*Il diritto all'ambiente. Per un'ecologia politica del diritto*, con Franco Tassi, Napoli, La scuola di Pitagora, 2019.

*La rivoluzione costituzionale. Alla riconquista della proprietà pubblica*, Santarcangelo di Romagna, Diarkos, 2020.

*L'autonomia differenziata è Legge, mobilitiamoci per abolirla, no alla spacca Italia*

## REFERENDUM CONTRO OGNI AD



Editoriale di  
**Loretta Mussi**

Comitato nazionale  
contro ogni Autonomia  
Differenziata

Tavoro nazionale NO AD

**I**l 19 giugno la Camera ha approvato in via definitiva il disegno di legge recante “Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione” nel testo già licenziato dal Senato. Per l'approvazione vi è stata un'accelerazione fortissima, perché il patto di scambio scellerato effettuato tra lega e FDI richiedeva che ci fosse contemporaneità nell'approvazione delle due leggi, l'una alla Camera e l'altra al Senato. Su due provvedimenti che verranno a cambiare l'assetto dello Stato e della Costituzione il Parlamento, di fatto, non ha potuto esprimersi. Ora l'autonomia differenziata è legge. Essa definisce le procedure legislative e amministrative da seguire per giungere ad una intesa tra lo Stato e ciascuna Regione che farà richiesta di ulteriore autonomia.

Il 26 giugno, più velocemente di quanto si pensasse, il Presidente Mattarella ha firmato la promulgazione della legge: essendo il suo compito, come aveva detto in precedenza, non di vagliare il merito dei provvedimenti adottati dal parlamento bensì (.....)“di firmarne la promulgazione, (.....) atto indispensabile per la pubblicazione ed entrata in vigore delle leggi, con cui il Presidente della Repubblica attesta che le Camere hanno entrambe approvato una nuova legge, nel medesimo testo, e che questo testo non presenta profili di evidente incostituzionalità”. Il 28 giugno 2024 è stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale, come Legge n. 86, che definisce le norme per l'implementazione dell'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario che ne faranno richiesta, ed entrerà in vigore il 13 luglio. I tempi brevi della promulgazione e della pubblicazione faciliteranno, se non altro, la raccolta delle firme per i quesiti referendari, che chiedono la sua abolizione che stanno per essere presentati.1

Il Presidente non ha riscontrato immediati ed evidenti profili di costituzionalità, ma almeno uno evidente c'è e riguarda l'Art. 117 della Costituzione contenente l'elenco delle materie di competenza statale e concorrente. Poiché la legge approvata dice

**NO AD**  
**COMITATI PER IL RITIRO DI OGNI  
AUTONOMIA DIFFERENZIATA  
L'UNITÀ DELLA REPUBBLICA E  
L'UGUAGLIANZA DEI DIRITTI**

chiaramente che possono essere trasferite anche tutte le 23 materie di competenza dello stato, va ad incidere, modificandolo radicalmente, sull'articolo 117 della Costituzione. C'è poi tutta la partita dei **Lep (livelli essenziali delle prestazioni)**, la cui individuazione è in ritardo di quasi 25 anni, di cui resta molto incerta la definizione e dove si prevede che vi siano funzioni non Lep che possono essere trasferite immediatamente. Ed infatti le Regioni ne stanno già approfittando. Anche qui si segnala una violazione della Costituzione che, diversamente da quanto ha deciso di fare il Governo, prevede che sia il Parlamento a definire i Lep tramite legge e che il loro integrale finanziamento s'imponga oltre le esigenze di bilancio. Attualmente abbiamo 200 funzioni statali su un totale di 500 materie anche di peso.

I Lep sono previsti dal 2001, da quando cioè è stato modificato il Titolo V: se non sono stati individuati come si pensa di poterli fare ora in breve tempo? Ed infatti dopo due anni di lavoro le Commissioni incaricate dal Governo non hanno licenziato alcun documento ufficiale, mentre importanti istituzioni come la Banca d'Italia e l'UPB (ufficio parlamentare del bilancio) criticano l'inconsistenza di quelli verificati. I Lep, sono definiti “essenziali”, perché rappresentano il livello minimo di applicazione, come i Lea nella Sanità, quindi non sono idonei per rispondere ai reali bisogni dalla società. E comunque, secondo la Legge Calderoli, le risorse necessarie alle Regioni per l'esercizio delle nuove competenze non dipenderanno dall'individuazione/finanziamento dei LEP, bensì dal gettito dei tributi raccolti sul territorio regionale. Ed infatti la Legge Calderoli si chiude con la formula: “la presente norma non presenta oneri a carico dello Stato”. Questo significa che le regioni già ora avvantaggiate perché storicamente ricevono risorse adeguate per assicurare servizi di qualità alla popolazione, si approprieranno di ulteriori risorse mediante il trattenimento sul territorio di una parte dei finanziamenti derivanti dalla tassazione. Cosa che non

## REFERENDUM CONTRO OGNI AD

CONTINUA DA PAG. 8

potranno fare le Regioni con una bassai capacità impositiva, come sono tutte quelle del Sud, che non saranno messe nelle condizioni di recuperare il gap rispetto al resto del Paese.

Non è noto a quanto potrebbe ammontare il finanziamento dei Lep; per quanto riguarda il Sud dovrebbe ammontare, secondo calcoli SVIMEZ, a circa 100 miliardi.

In base a quanto definito nell'intesa negoziata con il Governo centrale ogni regione si prenderà una quota di **Irpef**, di **Ires**, di **IVA** a prescindere dal buon uso che ne farà.

Le regioni potranno disporre del **70% del gettito IVA** che lo Stato versa annualmente per finanziare la sanità, circa 130 miliardi, oltre a contributi minori, e potrà disporre dell'**IRPEF**, l'imposta più importante per gettito in Italia, **180 mld** anno. Le regioni vorrebbero trattenere il **90%** del gettito come le regioni a statuto speciale. Ma questo significa sottrarre soldi allo Stato centrale, alle sue politiche di spesa e anche alle altre regioni. Se si considera che il **40%** di questo gettito viene da Veneto (41,2 miliardi), Lombardia (106,3 miliardi) ed Emilia Romagna (43 miliardi), e corrisponde al 40 % del bilancio dello Stato, significa che 190,5 miliardi uscirebbero dal bilancio dello Stato nazionale ed entrerebbero in quello di queste regioni. Quindi non ci sarebbero più entrate disponibili per le spese dello Stato, per il fabbisogno delle regioni più deboli e per l'Art. 119 della Costituzione che prevede la perequazione fiscale per le regioni con minore capacità di produzione di reddito e di ricchezza. Esso recita *“La legge dello Stato istituisce un fondo perequativo, senza vincoli di destinazione, per i territori con minore capacità fiscale per abitante”*. Nella legge Calderoli non c'è alcuna traccia di questo passaggio.

Un'altra grossa insidia è data dal fatto che, rispetto alle ventitré materie che possono transitare alla competenza esclusiva delle Regioni che ne faranno richiesta, nove



possono essere immediatamente affidate alle Regioni dopo l'entrata in vigore della legge sull'autonomia differenziata, senza passare attraverso la determinazione dei Lep. Non si tratta affatto di materie secondarie. Si tratta di: organizzazione della giustizia di pace; rapporti internazionali e con l'Unione europea; di commercio con l'estero; disciplina delle professioni; protezione civile; previdenza complementare e integrativa; coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale; enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale. Ad esse corrispondono 184 funzioni statali assegnate alle Regioni attraverso le nove materie.

Questa autonomia non ha nulla a che fare con quella prevista dall'Art. 5 della Costituzione che si accompagna a principi di solidarietà ed equità (Art.2), ma è un'**autonomia appropriativa** per poche regioni ricche. Le regioni del Centro e soprattutto quelle del Sud non saranno assolutamente in grado di finanziare i propri servizi, di fornire cure adeguate, diventeranno clienti del Nord, più ancora di quanto non lo siano adesso. Le risorse per i servizi saranno in funzione dalla capacità fiscale di ogni territorio più che dalle esigenze di una popolazione.

Non essendovi più alcuna attività regolatoria da parte dello Stato, che peraltro non avrà neppure i mezzi per intervenire dove necessario, ogni regione risponderà in base alle proprie capacità e disponibilità finanziarie. Non avranno problemi le Regioni ricche, guarda caso le tre (Lombardia, l'Veneto ed Emilia Romagna) che in gran segreto hanno già sottoscritto le preintese, ma la maggior parte delle Regioni non riuscirà a far fronte alle nuove esigenze finanziarie, perché, come affermato anche nella legge, non sono previsti finanziamenti specifici.

**Tornare indietro sarà quasi impossibile e non si potrà neppure sottoporre le intese a referendum abrogativo.**

CONTINUA A PAG. 10

## REFERENDUM CONTRO OGNI AD

CONTINUA DA PAG. 9

Avremo un'Italia disuguale con l'annullamento dell'**Art.3** "(.....) tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali di fronte alla legge (.....)" e sarà cancellata la solidarietà nazionale, **Art.2** "La repubblica (.....) richiede i doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale." Verrà colpito il carattere pubblico e nazionale dell'istruzione, sarà ridimensionato se non annullato il welfare universalistico, il nostro servizio sanitario andrà definitivamente verso la privatizzazione, e così sarà per molti Servizi Pubblici Locali, l'ambiente rischierà di sottostare a interessi di parte e contrastanti con le finalità di tutela che sarà suddivisa tra diverse regioni, si indebolirà ulteriormente la prevenzione degli incidenti nei luoghi di lavoro e sparirà la prevenzione primaria, saranno messi in discussione i contratti collettivi nazionali di lavoro (il Veneto già con le preintese ha chiesto la contrattazione a livello regionale), con conseguenti migrazioni di lavoratori dal Sud verso il Nord. Queste sono solo alcune delle conseguenze.

Avremo un semi-federalismo competitivo, e non è escluso che si possano aprire serie conflittualità tra regioni (ad es. ulteriore migrazione di operatori sanitari dal Sud al Nord, ma anche di altri lavoratori, costo dei farmaci...), in generale i vantaggi di alcune ragioni potranno trasformarsi in svantaggi per altre.

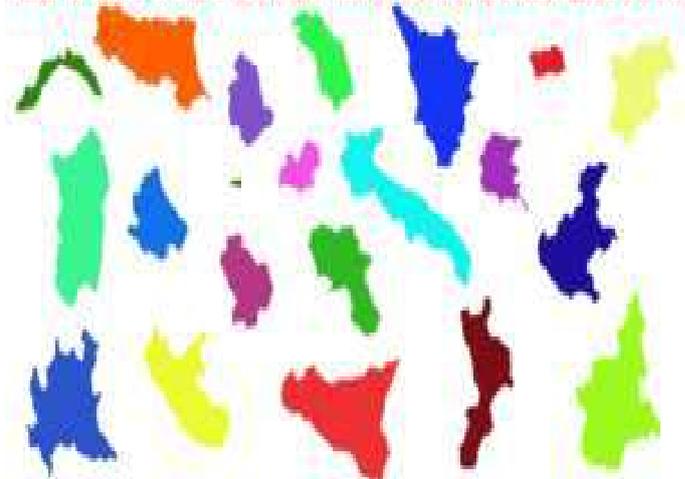
**Che fare?** Non è accettabile che un provvedimento di questa portata, destinato a trasformare radicalmente il paese, passi col parere favorevole del 22% degli aventi diritto al voto, perché questa è la percentuale dei voti dei tre partiti di governo, 1/5 dell'intera popolazione.

Stanno partendo iniziative di tipo giuridico, ma è necessaria anche la partecipazione delle persone.

Per fortuna l'approvazione della Calderoli ha determinato il compattamento di buona parte delle opposizioni: si sono così ritrovati uniti il Partito



## NO ALL'AUTONOMIA DIFFERENZIATA



Democratico e il Movimento 5 Stelle, le sinistre e la variegata composizione della società civile, già da tempo mobilitata attorno ai Comitati contro ogni autonomia differenziata. Si sono schierate contro l'AD la Chiesa, il mondo industriale, e sono arrivate critiche anche da molte istituzioni del paese tra cui Banca d'Italia, Ufficio parlamentare del bilancio e dall'Europa.

**Una prima strada è rappresentata dal ricorso alla Consulta:** è necessario che una o più Regioni portino la legge, entro 60 giorni dalla sua pubblicazione, alla Consulta, come prevede l'Art. 127 della Costituzione, per lesioni della propria sfera di competenza. La Corte potrebbe sospendere in tutto o in parte l'atto impugnato. Si sono dette disponibili Campania, Puglia, Sardegna, Toscana. ed Emilia Romagna pur, quest'ultima, con delle incertezze interpretative.

**Una seconda strada consiste nell'abrogare** la legge per via referendaria (ex. Art.75 della Costituzione), è una via complementare alla prima e riguarda il merito politico. Può essere attivata da 500mila elettori o da 5 Regioni: si possono fare entrambe le cose, l'una non è sostitutiva dell'altra. In base alla legge attuativa del 1975 le firme devono essere depositate in Cassazione entro il 30 settembre in modo che la consultazione popolare possa svolgersi tra il 15 aprile e il 15 giugno del 2025. A conti fatti ci sono 60 giorni scarsi, in piena estate, per raccoglierle ed i tempi potrebbero non essere sufficienti.

Le realtà aderenti al comitato promotore del referendum hanno deciso di attivare anche una piattaforma digitale privata di raccolta firme, nel contempo si mobilitano anche per l'avvio della piattaforma, pubblica e gratuita, che era stata prevista in epoca Covid ma che non è mai stata attivata. Finora l'avvio della stessa è stato rinviato con motivazioni spesso pretestuose. L'impressione è che l'esecutivo Meloni stia rallentando l'attivazione della piattaforma per timore delle consultazioni referendarie che smonterebbero le due riforme madre della destra: autonomia e premierato.

CONTINUA A PAG. 11

## REFERENDUM CONTRO OGNI AD

CONTINUA DA PAG. 10

La sfida è certamente complessa per vari motivi. Oltre ai tempi brevissimi, la disaffezione delle persone renderà difficile raggiungere il quorum, cioè la partecipazione di almeno la metà degli aventi diritto, per cui si richiede una enorme partecipazione popolare. Inoltre l'ammissibilità del referendum non può essere data per scontata, alla luce di una pregressa giurisprudenza costituzionale, che i costituzionalisti ritengono debole.<sup>2</sup>

**Attivare interrogazioni/interpellanze**, attraverso cui i parlamentari di opposizione incalzano i negoziatori durante le intese (Governo ed esecutivi regionali) sulle materie e le funzioni oggetto del negoziato (Caderoli), sugli aspetti finanziari (Giorgetti) in rapporto ai Lep, su aspetti che ledono le politiche pubbliche, l'unità giuridica ed economica del paese (Presidente Consiglio).

Per portare a termine tutto questo nel breve termine che si richiede durante il periodo estivo che si annuncia caldissimo è necessario che si costituisca un **fronte largo, trasversale e inclusivo di tutti i promotori**: Comitati contro l'autonomia differenziata, partiti, organizzazioni, associazioni e altri e che si ricorra sia alla **raccolta cartacea** sia alle **firme digitali on line** (tramite spid).

La raccolta cartacea è fondamentale perché ci permette di parlare con i cittadini e le cittadine, gran parte dei quali sono all'oscuro delle complesse implicazioni contenute nell'applicazione della legge e che andranno ad incidere pesantemente nella loro vita quotidiana e sui loro diritti con effetti che si paleseranno anche dopo molto tempo.

### NOTE

*2- Il procedimento prevede: l'iniziativa della regione interessata. Il negoziato tra governo e regione per definire un'intesa preliminare. L'approvazione dello schema di intesa preliminare da parte del Consiglio dei Ministri, con parere della Conferenza Unificata. L'esame da parte delle Camere che si esprimono con atti di indirizzo. La predisposizione dell'intesa definitiva. L'approvazione dell'intesa definitiva dalla regione e dal Parlamento a maggioranza assoluta. Le intese hanno durata massima di 10 anni, rinnovabili.*

*2- L'obiezione dice che essendo collegata alla finanziaria non può essere sottoposta a referendum. Ma non dovrebbe valere in questo caso perché si dichiara che c'è invarianza finanziaria; secondo motivo la presunta vincolatività di una legge solo procedurale a fronte di una disposizione costituzionale che non obbliga ma si limita a permettere la richiesta di ulteriori forme di autonomia.*

**Loretta Mussi**



**Manifestazione "Sveglia laica per la Repubblica" davanti il Parlamento**

# NEOFASCISMO

## L'Italia s'è destra...., destrissima, anzi fascista



Intervista ad  
**Ascanio Celestini**  
artista antifascista

a cura di **Alba Vastano**

“Se non si può parlare di “ritorno del fascismo”, è solo perché dall'Italia il fascismo non se n'è mai andato, ma ha continuato a scorrere sotterraneo, come un fiume carsico, riemergendo di tanto in tanto. Le sue riemersioni, da una trentina d'anni a questa parte, sono diventate sempre più frequenti, e il revisionismo storico, nella sua forma estrema, il rovescismo, ha svolto un ruolo determinante”. (Angelo D'Orsi, storico, saggista, studioso del pensiero gramsciano).

E' evidente che la subcultura di estrema destra è dominante nel nostro Paese e non solo perché oggi vige un governo marcatamente di matrice fascista, ma perché quel modo di vedere la società e la teoria del capo che tutto può e a cui tutti devono essere subalterni prevale da sempre nella storia del nostro Paese. C'è l'uomo solo al comando dalla notte dei tempi ad oggi: il principe, il re, il papa, il dittatore. E poi ci sono i sudditi, il popolo 'bue', quella porzione di maggioranza del popolo che necessita di essere comandata, sottomessa, svilita per sentirsi protetta.

Necessita di non pensare se non con un pensiero omologato, unico. Una sorta di sindrome psicotica e masochista. E poi ci sono gli antifascisti, quelli che credono nella Costituzione, nata dal sangue dei Partigiani che si sono ribellati ai nazifascisti e ci hanno donato la libertà. Per gli antifascisti sopravvivere in una società che calpesta la Costituzione antifascista è vita dura, ma non si arrendono, non si arrenderanno mai.

Con **Ascanio Celestini**, artista antifascista, nell'intervista che segue ci addentriamo nei decenni passati per capire quanto è profonda e antica la piaga del fascismo in Italia e perché il governo Meloni è solo la punta dell'iceberg.

**Alba Vastano:** *Di fascismo oggi se ne fa un gran parlare e si avverte chiaramente come una minaccia incombente. In effetti non possiamo negare che i prodromi ci sono tutti. Dal nuovo governo di estrema destra al Fronte giovanile di Fratelli d'Italia, alle operazioni di squadristico delle forze dell'ordine e dei gruppi di destra sempre più incalzanti. L'Epoca berlusconiana, paradossalmente, al confronto era*

### XII

E' vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista.

In deroga all'articolo 48, sono stabilite con legge, per non oltre un quinquennio dall'entrata in vigore della Costituzione, limitazioni temporanee al diritto di voto e alla eleggibilità per i capi responsabili del regime fascista.

*democrazia. Siamo nel nuovo fascismo o è un periodo di transizione con tratti di matrice fascista? Che rilevanza dai a questo periodo storico caratterizzato inequivocabilmente da tratti neofascisti?*

**Ascanio Celestini:** Nel 2019 Berlusconi fa una dichiarazione lucida e chiarificante. Alla domanda «Siete di destra o no?» risponde «Noi siamo di centrodestra. Anzi, il centrodestra l'abbiamo inventato noi». E poi si spiega: «Nel '94, noi decidemmo di scendere in campo con la destra, cioè con la Lega e con i fascisti che gli altri partiti - il pentapartito che aveva governato l'Italia dai tempi dell'inizio della repubblica - avevano tenuto fuori da quello che si chiamava l'arco costituzionale. Non avevano mai permesso che Lega e fascismo entrassero al governo. Li abbiamo fatti entrare noi, nel '94. Li abbiamo legittimati noi. Li abbiamo costituzionalizzati noi».

Per comprendere cosa sia quello che tu chiami *nuovo fascismo* dobbiamo leggere il percorso storico che ha attraversato. È il risultato di una sconfitta che ha le radici nel 25 luglio del '43 con l'arresto di Mussolini e la fine del fascismo di governo col suo mito dell'impero. Il nuovo fascismo comincia a ristrutturarsi attorno al sentimento di vendetta e rivalsa dopo l'8 settembre aggrappandosi in maniera ancor più solida al nazismo tedesco e combatte per due anni una guerra contro l'Italia e gli italiani. Lo spiega Junio Valerio Borghese in una famosa intervista: «Combattere contro gli italiani non mi ha imbarazzato affatto». Siamo nel 1975 quando è già scappato all'estero dopo aver tentato il colpo di Stato dell'8 dicembre 1970. Per lui e per i suoi sodali della Decima Mas «Non era una guerra territoriale, era una guerra ideologica» e, in nome di quelle che definisce *civiltà occidentale e mondo orientale*, ribadisce che ancora «oggi combatto contro gli italiani» perché tra gli italiani ci sono i comunisti «che sono nemici e che se potessimo sterminarli io sarei molto contento».

Il fascismo di Salò è soprattutto questo: vendetta, rivalsa e anticomunismo. Un'ideologia che non solo ce li presenta orgogliosi dei crimini che hanno commesso, ma li vede anche pronti a commetterli di nuovo.

**A. V.:** *E Giorgio Almirante poi lo rivendicherà quel periodo e fonderà il suo partito di chiara matrice fascista, in barba alla XII Disposizione della Costituzione.*

# NEOFASCISMO

**L'Italia s'è destra....,  
destrissima, anzi fascista**

CONTINUA DA PAG. 11

**A. C.:** Giorgio Almirante lo dice con orgoglio: «Ho combattuto la nostra guerra per vincerla e non per perderla. Non ho tradito. Sono stato fascista insieme con molti italiani fino alla fine con Mussolini e se le stesse circostanze potessero riprodursi io farei certamente le stesse cose».

Nel congresso del '56 il fascista repubblicano fondatore del MSI conia una definizione chiara per i nuovi camerati della Repubblica quando parla di una strana contraddizione, ovvero: «L'equivoco, cari camerati, è uno e si chiama essere fascisti in democrazia». Quattro anni più tardi con l'appoggio esterno del suo partito nasce il governo Tambroni che ha vita breve e soprattutto tumultuosa. Dal 26 marzo al 27 luglio del '60 il governo più nero della storia repubblicana (fino a oggi) totalizza centinaia di arresti e decine di feriti ai quali si aggiungono alcuni morti tra i quali i 5 di Reggio Emilia ricordati nella canzone di Fausto Amodei. Ricordo che in quel 1960 i neofascisti cercano di organizzare il loro congresso a Genova, città medaglia d'oro per la Resistenza, ma una comunità *resistente* glielo impedisce. E anche la loro entrata al governo viene fortunatamente osteggiata.

Il paese sembra cambiare strada imboccando quella delle grandi riforme e del centro-sinistra, ma i fatti hanno messo in luce il ruolo politico centrale che l'ideologia fascista ha soprattutto per l'indirizzo atlantista. La guerra fredda impone all'Italia di schierarsi contro il blocco sovietico e agli italiani contro il comunismo. Altra questione chiarita sempre da Almirante quando l'11 agosto del '70 in Parlamento afferma: «Abbiate la bontà di riconoscere che il patto atlantico è insostituibile, come noi crediamo». E i fascisti sono sicuramente i più fidati anti-comunisti che gli USA possono trovare in Italia.

Quattro anni prima, quando il primo governo Moro aveva portato i socialisti al governo, i carabinieri di De Lorenzo avevano minacciato un golpe (1964). Quattro mesi più tardi (dicembre '70) ne organizzerà un altro il vecchio fascista Borghese. Tornare al fascismo delle adunate sembra ancora possibile. Quel fascismo occupa un pezzo dell'Europa del sud: Portogallo, Spagna e Grecia. Arriva in Cile nel '73 e in Argentina nel '76.

Sempre Almirante, emblema del fascismo che è pronto a togliersi giacca e cravatta per tornare a indossare la

camicia nera, si dichiara rispetto alla dittatura dei colonnelli in Grecia.

Per lui i «veri patrioti greci» sono i fascisti. Per lui i colonnelli non hanno fatto un colpo di Stato, bensì «il popolo greco ha espresso una classe dirigente militare che lo ha salvato in un determinato momento dal pericolo più grave, dal pericolo comunista».

E si chiede «Può portare degli inconvenienti?», ma poi si risponde «Senza alcun dubbio ogni sistema può portare degli inconvenienti. Però il regime dei colonnelli greci ha salvato la Grecia dal comunismo, ha salvato la NATO, in parte l'Europa occidentale. Ha contribuito a difenderci». Siamo in una tribuna politica del 25 maggio del '70. Il giornalista Ennio Ceccarini deduce che «in condizioni, diciamo, più o meno simili a quelle in cui la

Grecia si trovava tre anni fa il suo partito sarebbe ben lieto di una situazione che ci salvasse allo stesso modo in cui i colonnelli greci hanno salvato la Grecia». Almirante conferma: «A mali estremi, estremi rimedi. Noi siamo virilmente pronti alla realtà, senza ipocrisie. Qualora soluzioni anche di forza ci salvassero dal comunismo... ben vengano le soluzioni di forza».

**A. V.:** *Intanto in quel periodo, parliamo degli anni 60 /70, prende corpo il periodo nero dello stragismo. Prende corpo nelle istituzioni un fascismo strisciante ovunque, in ogni istituzione, camuffato dal perbenismo borghese ipocrita e mafioso della D.C.*

**A. C.:** Nel frattempo sono cominciate le stragi. Il fascismo ha una presenza ben articolata nel panorama della politica italiana: il partito dei *fascisti in democrazia* ha un piede nei governi (comuni, province, regioni oltre che in Parlamento); l'eversione di destra passa in scioltezza dallo spontaneismo di Mambro, Fioravanti e Ciavardini all'organizzazione di golpe e di stragi; cresce l'alleanza con la delinquenza di basso livello e con la criminalità che gestisce i grandi traffici e si relaziona col potere; si prepara alla colonizzazione dei mezzi di informazione e dei partiti politici per coinvolgere una classe dirigente presentabile e che non sia sfacciatamente amante dell'olio di ricino. E con questo ultimo passaggio siamo arrivati a quel magnifico documento trovato nel 1981 che descrive la strategia della loggia massonica P2. Ovvero il manifesto per una *trasformazione democratica* del paese dove «L'aggettivo democratico sta a significare che sono esclusi dal presente piano ogni movente od intenzione anche occulta di rovesciamento del sistema». Ci muoviamo verso quella che il professor Zagrebelsky, in una memoria depositata



CONTINUA A PAG. 14

# NEOFASCISMO

**L'Italia s'è destra....., destrissima, anzi fascista**

CONTINUA DA PAG. 13

al Senato, ha testualmente definito «una democrazia illiberale, autoritaria». Un fascismo senza i riti del fascismo, senza le parate e i gagliardetti, senza manganello e olio di ricino. Si potrebbe dire: un fascismo senza i ratti fascisti.

**A. V.:** *E oggi i fascisti agiscono alla luce del sole, ratti alla luce del sole indisturbati, dichiarandosi impudicamente democratici. E' tutto alla luce del sole con il nuovo governo benedetto dal mantra Dio Patria e famiglia. Via le stranieri e i gay. Sì alla secessione dei ricchi con un'Italia spezzata e sì alla riforma del Premierato, l'uomo solo al comando. Stanno sdoganando "autorizzati dalla nuova svolta fascista del governo" il fascismo d'altri tempi. E vengono percepiti dalle masse come i garanti dei diritti costituzionali. E' questo il nuovo fascismo.?*

**A. C.:** Stiamo parlando ormai del governo Meloni. Il governo formato da quelle forze politiche «eredi e continuatrici di quelle stesse forze politiche che dall'inizio della storia repubblicana hanno manifestato la propria avversione alla Costituzione del '48». Così parla Roberto Scarpinato al congresso dell'ANM di quest'anno. E non si riferisce solo ai vecchi fascisti nostalgici del saluto romano che hanno sempre «vissuto la Costituzione del '48 come un corpo estraneo», ma anche a una casta che, pur non amando troppo le adunate e il manganello, esprime il "sovversivismo" tipico della classe dirigente di cui parla Gramsci. Una classe dirigente incapace di mantenere il potere mediante l'egemonia culturale e che è disposta a tenerselo stretto con ogni altro mezzo.

Una classe al potere che si presenta col volto della democrazia, ma che nella propria cultura ha metabolizzato le tappe del percorso lungo che riassumo: la perdita del potere del 25 luglio; la vendetta e la guerra accanto ai nazisti e contro gli italiani identificati come traditori e comunisti (i "comunisti badogliani" indicati dai tedeschi nell'eccidio delle Fosse Ardeatine); l'amnistia per tutti i reati e il riposizionamento atlantista per meriti di anticomunismo; l'eversione tra spontaneismo, malavita e pezzi dello Stato; la declinazione *democratica* col significato che gli viene attribuito da Licio Gelli e dalla sua *razza padrona*.

Se oggi ascoltiamo i loro discorsi senza tenere conto della loro storia ci sembrano strampalati, inappropriati,

un po' ignoranti. Ma basta analizzare le proposte politiche (sono sotto attacco i diritti conquistati negli anni '60 e '70 che i neofascisti hanno combattuto in quegli anni con le stragi) e il loro linguaggio (il culto della Decima Mas, l'omofobia, la leggerezza nel ripetere che Mussolini ha fatto cose buone, la trasformazione degli antifascisti uccisi alle Ardeatine in semplici *italiani*, ecc) per ripercorrere il percorso che li ha portati dal '43 al 2024.

**A. V.:** *Per di più è in atto un incalzante forma di revisionismo storico. Il pericolo maggiore è che il revisionismo storico è pregnante nei libri di testo scolastici e stanno indottrinando i giovani, le nuove generazioni. Fortunatamente molti studenti si ribellano ai soprusi, al capitalismo, alle guerre, ma vengono manganellati perché siamo "quasi o del tutto" in uno Stato di polizia. Come salviamo le nuove generazioni dal pensiero fascista mortale per la democrazia e per la Costituzione antifascista, messa fortemente a dura prova da troppo tempo e forse mai attuata?*

**A. C.:** C'è una vera e propria riscrittura della Storia attraverso le celebrazioni. L'Italia colonialista è una pagina semitrasparente nei nostri libri di storia per le scuole.

Pochi la studiano, pochissimi la conoscono, nessuno ne sente parlare a scuola. E l'Italia che aggredisce è completamente assente. L'invasione della Francia, Jugoslavia, Albania, Grecia e Unione Sovietica è trattata solo attraverso la sofferenza dei nostri soldati mandati a morire da Mussolini, ma poco più di una manciata di parole sono scritte per raccontare violenze che niente hanno da invidiare ai peggiori crimini nazisti. In fondo il nazismo nasce in Italia, come diceva Primo Levi, anche se poi la criminalizzazione del nazismo «ha concesso alla maggior parte degli italiani di trovarsi un alibi facile, cioè queste cose le hanno fatte loro, non le abbiamo fatte noi». E invece lo scrittore ci ricorda che «le abbiamo cominciate noi. Il nazismo in Germania è stato una metastasi di un tumore che era in Italia».

Questo "alibi" ci permette di ricordare col 27 gennaio soprattutto i crimini nei campi di sterminio con una particolare attenzione agli «italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte» come riporta la legge del 2000, ma nessuna giornata nel calendario civile degli italiani è dedicata alle tante vittime del fascismo, nonostante sia un'ideologia criminale nata nel nostro paese. Al contrario è stata istituita per il 26 gennaio una giornata che celebra la vittoria degli alpini nella battaglia di Nikolaevka durante l'invasione italiana dell'Unione Sovietica!



# NEOFASCISMO

**L'Italia s'è destra...., destrissima, anzi fascista**

CONTINUA DA PAG. 14

Ma la celebrazione che di più si presenta come identitaria (parola che piace tanto ai fascisti in democrazia) per l'estrema destra è il giorno del ricordo istituito con una legge del 2003 quando è presidente del Consiglio proprio Silvio Berlusconi, quello che dichiarava di aver *costituzionalizzato i fascisti*. Primi firmatari sono due cresciuti nel partito di Almirante, cioè Roberto Menia e Ignazio La Russa. Quest'ultimo protagonista della politica di estrema destra da molti anni anche per le sue dichiarazioni contro l'azione partigiana di via Rasella e per la bizzarra collezione di cimeli fascisti.

Il giorno in questione pone al centro del conflitto nei territori di confine tra l'Italia e la Slovenia un crimine di guerra riconosciuto, ma estrapolato da un contesto molto più complesso. Si chiede, infatti, di ricordare «le vittime delle foibe» insieme all'esodo degli Istriani, Fiumani e Dalmati e, come corollario si accenna senza approfondirla alla «più complessa vicenda del confine orientale». Ma come è possibile raccontare la vicenda di circa quattromila persone (questo è il numero delle vittime nelle foibe) senza ricordare le centinaia di migliaia di vittime dell'esercito italiano che aveva occupato Jugoslavia, Albania e Grecia? In Germania sarebbe pensabile una celebrazione di tedeschi vittime nei paesi che loro hanno occupato, saccheggiato e distrutto? E, se già questa celebrazione non fosse un tipico uso propagandistico della Storia, in quale giorno si celebrano queste vittime italiane? Non un giorno della primavera del '45 o dell'autunno del '43, periodi nei quali alcuni italiani vennero gettati nelle cavità del nord-est, ma il 10 febbraio. Cioè in sovrapposizione a un evento storico che l'estrema destra italiana vuole far dimenticare. Cioè i trattati di pace di Parigi del 1947 quando furono scritte nero su bianco le colpe del nostro paese nel più grande crimine della storia: la seconda guerra mondiale.

Così l'estrema destra italiana si presenta con una fedina penale apparentemente pulita. Non tanto per non avere un lungo curriculum di scelte discutibili e persino di crimini, ma perché alla base c'è una gigantesca rimozione: al termine della guerra i fascisti non hanno subito processi. Quel poco che fu fatto è stato svuotato e velocemente cancellato. Il danno non risiede solo nella privazione di giustizia. Senza un processo non emerge

nemmeno la verità. Molto spesso i responsabili principali restarono al loro posto come il generale Alessandro Pirzio Biroli, quello che asseriva che «la favola del buon italiano deve cessare [...] per ogni camerata caduto paghino con la vita 10 ribelli [...] ricordatevi che è meglio essere temuti che disprezzati». Inserito nel Registro Centrale per i Criminali di Guerra è stato congedato nel 1954. È morto il 20 maggio del 1962 come libero cittadino.

Il più celebre Rodolfo Graziani, anche lui criminale di guerra secondo la commissione delle Nazioni Unite, dopo qualche settimana di carcere tornò libero e diventò presidente del MSI. Alla sua morte fu scelto un altro criminale: Junio Valerio Borghese.

Una dozzina di anni fa il comune di Affile ha dedicato a Graziani un sacrario. Francesco Lollobrigida, cognato di Giorgia Meloni e ministro dell'agricoltura e della sovranità alimentare, presente all'inaugurazione ha dichiarato: «Abbiamo sempre provato affetto per lui.

E' un nostro punto di riferimento».

È difficile scontrarsi quotidianamente con una narrazione superficiale, distratta e falsificata, ma ogni compagna e ogni compagno «all'infuori della sua professione esplica una qualche attività intellettuale, è cioè un "filosofo", un artista, un uomo di gusto, partecipa di una concezione del mondo, ha una consapevole linea di condotta morale, quindi contribuisce a sostenere o a modificare una concezione del mondo, cioè a suscitare nuovi modi di pensare». Questo ci ricorda Gramsci. Sul primo numero de L'Ordine Nuovo, pubblicato il primo maggio del 1919 scrive: *istruitevi, agitatevi e organizzatevi*. E forse il primo impegno per contrastare l'estrema destra che adesso è

anche al governo è proprio il primo. Quello che ci indica di acquisire conoscenze per conquistarci una coscienza e poter fronteggiare l'avanzata della melma fascista. Dunque:

**«Istruitevi, perché avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza...»** (Antonio Gramsci, primo numero L'Ordine Nuovo, maggio 1919)

[www.ascaniocelastini.it](http://www.ascaniocelastini.it)



**Alba Vastano**

Giornalista  
Collaboratrice redazionale  
di Lavoro e Salute



## Psicologia del voto

### SEDUTA TERAPEUTICA DI MASSA DELLA POPOLAZIONE ITALIANA AL VOTO

*Verso il collettivo: una prospettiva anti-riduzionista della lettura di un fenomeno complesso*



**Emanuela Bavazzano**

Psicologa.  
Psicoterapeuta  
\*

Come dentro un campo relazionale complesso, co-determinato da variabili molteplici e diversamente articolate, proviamo ad entrare in una simbolica stanza di analisi collettiva, in cui fare incontrare la popolazione italiana che si reca alle urne per esercitare il proprio diritto di Voto.

La sfida si presenta dapprima duplice, così come accade durante una prima “seduta terapeutica”: ascoltare e accogliere: se nella prima valenza intendiamo mantenere un atteggiamento aperto, siamo consapevoli che da subito si pone il tema del divenire partecipi attraverso l’ascolto attivo; così come nella seconda valenza assumiamo un comportamento orientato al movimento verso, che ci deve rendere persone capaci di tenere dentro quello che arrivi da fuori e dall’interno, attraverso un processo di elaborazione (terapeutica), restituire all’esterno una interpretazione che faciliti una trasformazione. L’ascolto e l’accoglienza non si articolano quindi dentro la recettività, ma divengono prassi di Cura che promuove Benessere.

Ciò premesso, se intendessimo analizzare lo scenario del Voto dentro i percorsi elettorali che conducono le persone ad andare alle urne e dentro queste esprimono le proprie “preferenze”, dovremmo chiederci, in termini non solo sociologici ma anche di psicologia sociale, e forse di psicopatologia

collettiva, che cosa stia accadendo nelle Menti di soggettività in movimento, quelle stesse soggettività che proviamo ad ascoltare e accogliere, per comprendere un fenomeno.

Il fenomeno del Voto richiama un Dover (etico), che discende dalle lotte per cui siamo figlie e figli di chi ci ha garantito un Diritto, quello dell’esercizio di espressione (individuale) in una democrazia partecipativa (collettiva), cui tutte e tutti possiamo concorrere, attraverso l’atto di rappresentanza dato dall’elezione di persone ritenute capaci di promuovere i propri valori, supponendo quindi che questi ultimi derivino da una cornice di senso a-priori (nel definirsi di Sinistra o di Destra si intende già riferirsi a due scenari differenti – contrapposti, rappresentanti due storie e due culture) e guardino ad azioni a-posteriori (supponendo che nei due scenari vi siano presupposti di proposte di prassi di Cura della comunità, secondo i valori che diversamente significhino essere persone che si collocano a Sinistra o a Destra in termini dia-cronici e trans-culturali).

La promozione del Benessere (collettivo) in Politica è pertanto un fine che si realizza quando, dopo l’espressione del proprio Voto, si partecipi alla “cosa pubblica” attraverso gli organismi intermedi presenti nel nostro Paese (così come nelle lotte promosse dentro le realtà locali – attraverso comitati – coordinamenti di categoria piuttosto che di interessi specifici per le comunità locali) oppure si scelga di esercitare il proprio Dover e Diritto di delega (totale) a chi ci rappresenti e, sentendoci nella fiducia (passivamente espressa), si scelga di restare ai margini (pur continuando ad esercitare l’arte dell’osservazione partecipe, che comporta una eventuale modifica del proprio



posizionarsi per tornare a coinvolgersi in maniera attiva, allorquando diventi necessario).

Che cosa sta accadendo dentro le urne, oggi? Come dentro una seduta terapeutica (di massa), proviamo a chiederci quali posizionamenti si vanno esprimendo nelle soggettività che partecipano alla “cosa pubblica”; proviamo a capire il fenomeno che oggi porta in scena dis-valori, che ritenevamo appartenenti alla storia, la storia che non si dimentica, perché insegna, la storia che, sempre nel parallelismo con i percorsi di promozione della salute bio-psico-sociale, sappiamo essere fattore di prevenzione, perché, quando si conoscono le co-determinanti delle malattie (morbosità dei corpi fisici, sofferenze che vivono dentro i corpi psichici, disagi dei corpi sociali), tendenzialmente si creano argini, quali protezione della Salute, così che non si realizzino presupposti di quella morbilità che può divenire mortalità (fino alla mortalità dei corpi sociali di rappresentanza ed espressione politica di diritti-doveri).

Che cosa sta accadendo anche fuori dalle urne quindi, oggi (forse già ieri), se si assiste a continui spostamenti di traiettorie, se gli orientamenti valoriali e dis-valoriali sembrano non animare più l’espressione del posizionamento attraverso l’esercizio del Voto?

Che cosa significa quel cinismo del “non ci sono più destra e sinistra”, che fa eco al “non ci sono più i partiti (di una volta)”, e questo potesse essere letto quale fenomeno a marca psico(patologica), meccanismo di difesa (collettivo) che al contempo crea argine al senso di delusione e forse limite al senso di rivoluzione? Oppure il cinismo può condurre all’espressione di ideologie opposte a quelle vissute all’interno dei propri

# Psicologia del voto

CONTINUA DA PAG. 16

riferimenti etico-valoriali trans-generazionali, quale fenomeno di marca adolescenziale (regressivo nella sua valenza di bisogno di tornare indietro e in-dentro a recuperare sulla propria pelle quel che i nonni e le nonne hanno già vissuto e testimoniato; sfidante nel provare a rivivere per risentire e tornare ad essere nella testimonianza che assume valenza trasformativa, perché non si può restare indifferenti di fronte all'esplosione di grida di un'Adolescenza collettiva).

C'è infine un fenomeno specifico, da provare ad analizzare, supponendo necessitare prassi di Cura: come è possibile che, dimenticando, piuttosto che regredendo o sfidando la storia, si creino dinamiche di riduzionismo, cieco rispetto alla complessità, e si assista alla promozione di fiducia iper-semplificata e iper-semplificante verso persone che, ricollocate in una prospettiva a distanza (temporale e spaziale) dovremmo considerare per quello che sono: carnefici – uomini (e donne) violenti per una definizione di violenza che discende dalla violazione dei diritti di soggettività altre, che conduce alla limitazione dell'espressione di volontà di persone de-soggettivate, resi oggetti, siano donne in un riproporsi di letture maschiliste di predominio di genere, identità non binarie, popolazione migrante, fino ad arrivare ad inglobare in questo processo di vittimizzazione persone sofferenti, devianti, marginali in termini bio-psico-sociali.

Ricollocate a distanza dovremmo rivedere anche, per ascoltare e non necessariamente accogliere, le dinamiche che portano al verificarsi, dentro le urne, di comportamenti di riduzione (più o meno consapevolmente) a vittime che restituiscono fiducia ai carnefici; ad esempio donne che subiscono il "fascino" di uomini con un percorso noto di maschilismo espresso e riduzione di ruoli che relegano le madri ad angeli del focolare, le mogli suddite dei mariti (come se il berlusconismo continuasse a vivere sotto mentite spoglie); ad esempio

sofferenti, devianti, marginali che proiettivamente investono nella traiettoria di uscita dalla propria condizione di inferiorità acquisita gli stessi soggetti che hanno (co)determinato il loro stesso posizionamento nella società.

Per comprendere simili fenomeni, in una seduta terapeutica di massa somigliante nei processi ad una seduta terapeutica individuale, dovremmo richiamare il concetto di incesto ed incestuale.



Quando si parla di "clima" (nell'incestuale), non si deve immaginare che si verifichi una azione diretta di esercizio della violenza dentro le relazioni, bensì che si possa creare una situazione dentro la quale le persone "abitanti" si trovino a sopportare la dinamica di collusione nella forma di incestualità che porta, nelle relazioni intra-familiari così come in quelle gruppalari (comunitarie), al convivere in maniera più o meno attiva con una situazione di invischiamento perverso. Parlare di invischiamento richiama il percorso che conduce le famiglie multi-problematiche ad essere vincolate tra loro, nella confusione dei ruoli e nell'annullamento dei confini tra i partecipanti, come non esistessero padri e madri, non esistessero figli e figlie, quasi come fosse permesso l'esercizio del potere dentro una trama dai tratti non chiari, in cui piuttosto che parlare di violenza si parli di abusi: abusi di potere dentro abusi relazionali (superando i confini dei corpi psichici) che portano le persone coinvolte a sentirsi co-protagoniste (dicorpi sociali di presunta appartenenza), anche se co-protagoniste effettivamente non sono, come quando non si riesce più

a distinguere chi ha esercitato la violenza da chi l'ha invece subita, e può (frequentemente) crearsi un diffuso senso di colpa volendo dissociarsi dal pensiero dominante e "denunciare" la verità fattuale.

Quale pertanto la Cura per la trasformazione del Diritto di voto nell'espressione consapevole di capacità di essere nei processi partecipativi, che restituisca soggettività e consegni strumenti di "guarigione" rispetto ai fenomeni complessi di collusione tra vittime e carnefici, sottraendo poteri a questi ultimi e riposizionando il Dovere di voto dentro un'etica necessaria di uscire dal sentirsi vittime di un sistema di auto-sabotaggio che rende nullo, quando anche non regressivo, il voto?

Risposta non c'è, che non sia in un collettivo porci di fronte alla fuga a Destra come una malattia, che richiede di essere com-presa nelle sue co-determinanti, nella perversione riduttivista che spegne la capacità di pensiero e soffoca l'espressione responsabile di un'idea di Mondo ridotta all'iper-semplificazione dei sintomi svincolati dalle cause e dai soggetti che li soffrono; risposta forse allora c'è all'interno di un processo di trasformazione delle coscienze, che recuperi capacità storiche-culturali-sociali-politiche, restituendo dignità e valore all'Utopia concreta, che superi l'ancoraggio difensivo alla destituzione di potere agli organismi di rappresentanza e faccia sentire ed essere parte della partecipazione individuale e collettiva che riprenda su sé le deleghe piuttosto che vigili attivamente su quelle consegnate a soggetti su cui è stata posta fiducia; risposta c'è dentro un recupero di senso di un progetto politico di tenuta insieme della concretezza delle prassi con lo sguardo alto che contempi l'Orizzonte e restituisca respiro agli Ideali, quelli a Sinistra, nell'impegno a promuovere azioni di prevenzione e di cura, a partire dallo sguardo attento rivolto alle periferie abitate da soggettività dimenticate, tornando a ricollocare al centro i diritti da tutelare (prevenzione) e lottare perché siano garantiti (cura).

\* Collaboratrice redazionale del mensile Lavoro e Salute

# Giovani comuniste/i nell'Italia di oggi

**Prospettive di militanza. Uno sguardo su come i giovani possano combattere ed a salvare il proprio futuro**



**Paolo Bertolozzi**

coordinatore nazionale dei Giovani Comuniste/i di Rifondazione Comunista

Ogni anno l'INPS aumenta la previsione dell'età a cui andranno in pensione i giovani di oggi. Un giovane che ha iniziato a lavorare nel 2023 andrà in pensione, secondo queste previsioni che alle volte sembrano più degli oracoli di Delfi che reali strumenti di analisi, a 69 anni e 10 mesi. Un giovane che inizia a lavorare nel 2024 andrà presumibilmente in pensione a 70 anni, se il trend va a confermarsi. Ovviamente presumendo che questo giovane inizi a lavorare regolarmente, con i contributi regolarmente versati sin dal primo giorno. Conoscendo la realtà lavorativa italiana questo ultimo assunto ovviamente non sussiste dato che nella stragrande maggioranza dei casi i giovani lavorano senza alcuna garanzia, figurarsi se vengono versati i contributi.

Per la prima volta dopo decenni i giovani di oggi non vivranno meglio dei loro genitori, invertendo la narrazione delle magnifiche sorti e progressive che ha informato il nostro sistema capitalistico illudendoci che la crescita ed il miglioramento delle condizioni economiche sarebbe stato infinito e progressivo perché massimo sarebbe stato il progresso delle tecnologie e delle conoscenze scientifiche. Robert Solow, sostenitore di questa tesi, avrebbe un bel da fare per giustificare le cicliche crisi sempre più frequenti che investono questo capitalismo "digitalizzato".

Dunque per un giovane la prospettiva anticapitalista dovrebbe essere l'unica via da intraprendere, anche per un mero istinto di sopravvivenza. In Italia però si assiste ad una crisi della militanza giovanile di sinistra, soprattutto se paragonata ai grandi movimenti del '900 ed i comunisti e le comuniste ormai sono tagliati fuori dall'agone politico cosiddetto "mainstream". Vi è stato negli ultimi anni però un tentativo di ripresa della conflittualità da parte dei giovani su due temi: l'ambiente e, in questi mesi, la questione palestinese. Tra il 2018 ed il 2019 si è verificata l'avanzata del movimento Fridays For Future che in Italia ha visto scendere in piazza centinaia di migliaia di giovani i quali chiedevano a gran voce l'impegno della classe



politica nel fermare il cambiamento climatico dovuto alle attività antropiche. Purtroppo dopo alcuni anni il reflusso del movimento ambientalista è stato quasi completo ed ha perso quel carattere di massa che ha avuto all'inizio. Le spiegazioni di ciò sono varie e sicuramente dettate anche da una mancanza di strutturazione reale del movimento e di una generalità delle parole d'ordine e dei contenuti.

Sicuramente interessante è l'attuale movimento per la Palestina, che dal 7 ottobre sta avendo un grande spazio e una grande visibilità. La forza del movimento in questo caso, contrariamente al movimento FFF dove la componente maggiore era rappresentata dagli studenti medi, sono le università: università che dopo alcuni anni tornano ad essere un luogo di conflitto. La contestualizzazione di questi due fenomeni di movimento però si rende necessaria, anche per coglierne le differenze. FFF ha avuto un carattere più di massa, generico ed ampio, riconducibile solo in parte ad un pensiero di sinistra radicale (o di sinistra in generale). La genericità delle parole d'ordine possiamo dire essere stata la croce e la delizia del movimento: tante persone in piazza ma poca capacità di strutturazione e di continuazione della lotta nel tempo.

Il movimento per la Palestina invece si caratterizza per una maggiore politicizzazione dei suoi componenti ed una maggiore vicinanza alle istanze di sinistra e comunista, rendendolo sì un movimento ampio ma più di avanguardia rispetto a FFF e con minori capacità mobilitative generali. "Questi due episodi rappresentano sicuramente una speranza ed mostrano come una capacità ed una voglia di conflitto siano ancora presenti tra i giovani. Ma la puntualità dei due movimenti mi spinge però a ampliare l'analisi e la dissertazione andando a giungere alla conclusione che in un humus culturale neo-liberista dove l'importanza della massima realizzazione (economica) dell'individuo sovrasta il benessere della comunità nella quale

## Giovani comuniste/i nell'Italia di oggi

CONTINUA DA PAG. 18

l'individuo stesso è inserito, la maggioranza dei giovani rimane ancora aliena alla militanza ed all'impegno politico. Ciò è avvenuto per una serie di motivi veramente complessi da riassumere in un breve spazio, ma a mio avviso la principale spiegazione non può che essere trovata nella "propaganda di regime" fatta dal grande capitale nel corso degli ultimi 30 anni.

L'agire collettivo è stato scalzato dall'individualismo spudorato; il voler lottare per una società migliore è divenuto il voler essere imprenditori e padroncini. La destra ha letto Gramsci e, magari al contrario di chi si definiva gramsciano, lo ha applicato in pieno. Oggi la categoria con la quale si prova più empatia è quella dell'imprenditore, dell'homo novus che si è fatto da solo (spesso in realtà utilizzando una cospicua eredità familiare) e non più quella del lavoratore, del proletario che non riesce ad arrivare a fine mese. Il primo ha vinto alla lotteria della vita, il secondo ha perso e deve lamentarsi il meno possibile. In un contesto come questo la politica e l'agire politico diviene per un giovane ben poco attraente, anche magari per la velleitarietà di questo. Ancor di più diviene poco comprensibile la militanza in un partito organizzato ed addirittura comunista.

La nostra azione come Giovani Comunisti/e quindi mira a riportare alla militanza organizzata una serie di



giovani che credono ancora nella necessità di un cambiamento reale dello stato di cose presenti. "Nel concreto i piani di azione di una giovanile comunista dovrebbero essere principalmente tre: l'azione di affiancamento a quei movimenti e collettivi studenteschi che raccolgono una grande quantità di giovani che però spesso sono molto poco politicizzati, la formazione dei propri militanti (in un periodo dove i partiti hanno perso la loro capacità formativa) e l'intersecarsi con la società reale, senza avere paura anche di sporcarsi le mani. La prima di queste opzioni sicuramente è la più immediata da realizzare e prende a piene mani (seppure adattandola ai contesti) alla teoria leniniana del partito come avanguardia. Ovviamente l'enorme apparato teorico marxista non deve essere usato come un vangelo del quale fare esegesi (come viene fatto da molti gruppi della

CONTINUA A PAG. 20



## Giovani comuniste/i nell'Italia di oggi

CONTINUA DA PAG. 19

cosiddetta “sinistra comunista” che proprio per loro decisione rinunciano alla lotta quotidiana per dedicare il loro tempo alla precisa analisi dei testi marxisti, in attesa che arrivi la grande crisi) ma come punto di partenza di prassi ed analisi al fine di sviluppare le proprie pratiche.

L'agire in quel fenomeno plurale e vario che è il movimento studentesco e giovanile non è di certo semplice, poiché in gioco subentrano sempre una serie di variabili che rendono complesso riuscire ad individuare un'unica elaborazione ma che invece pretendono di valutare ogni situazione locale come un sistema a sé stante. La messa in essere però di determinati comportamenti, come per esempio mettere su il collettivo nella propria scuola o nella propria città, aderire ai movimenti e fare proselitismo, altro non è che mettere il primo mattone della costruzione di un soggetto politico comunista giovanile che riesca ad incidere veramente.

In secondo luogo la formazione dei propri militanti risulta essere un punto chiave dell'attività di una giovanile comunista. Il ruolo formativo del partito (ricordiamoci la scuola delle Frattocchie del PCI) si è in generale perso ed i quadri militanti spesso e volentieri devono imparare quasi da soli, per prove ed errori, senza avere una guida teorica e pratica. Spesso e volentieri l'apprendimento della teoria comunista viene lasciata al singolo e non all'apprendimento collettivo e dibattuto, cosa che ha fatto perdere soprattutto alle nuove generazioni la capacità di argomentare dialetticamente una posizione politica. La formazione di certo non vuol dire solo la rigorosa lettura dei testi di riferimento, ma vuol dire anche formazione su ciò che accade nella militanza quotidiana: dalla scrittura di un comunicato alla presentazione di una lista alle elezioni comunali, da come si raccolgono delle firme al come si chiede il permesso per un corteo in questura.

La semplificazione della politica ha permesso questo fenomeno di “elitarizzazione” della formazione politica, riservandola solo agli altissimi quadri dirigenti e non anche alla base. Ciò ha portato in primo luogo alla perdita di un patrimonio di conoscenze ed in secondo



all'arretramento della prassi e dell'analisi. La terza opzione è quella che credo invece debba essere propria di un partito comunista e di una sua giovanile, seppur nel concreto sia la più complessa. Il partito comunista è il partito della classe operaia affermava Marx, ma ad oggi in Italia nessuno dei tanti partiti comunisti (o che tali si definiscono) presenti può affermare di esserlo. Al massimo può affermare di essere il partito di una ridottissima avanguardia operaia, ma anche questo è assai dubbio.

In un paese dove più del 50% dei cittadini e delle cittadine non va a votare poiché crede che sia effettivamente inutile e non si sente rappresentato dalle forze in campo, il compito di un partito comunista sarebbe proprio quello di stare in questi settori di società che spesso e volentieri sono anche i più disagiati a livello socio-economico. Un partito comunista deve sporcarsi le mani e rendersi utile alla persona comune e fare ciò che gli altri non fanno: aiutare senza chiedere favori in cambio. Questo è il compito storico anche di una giovanile comunista, capire quali sono i disagi dei giovani di oggi e cercare di far capire come le loro problematiche siano direttamente causate dal sistema neoliberista in cui siamo e come solo una prospettiva anticapitalista possa essere il rimedio. L'unione di queste tre pratiche potrebbe effettivamente dare dei concreti risultati in termini di radicamento sociale e territoriale permettendo al partito ed alla giovanile di ricostruire quella connessione con la società che da troppo tempo manca.

I giovani sono sempre stati un segmento di società intrinsecamente rivoluzionario o quantomeno portatori di una volontà di cambiamento rispetto allo status quo ante. Anche in questo contesto storico il ruolo dei giovani può essere decisivo, serve però necessariamente uno strumento fondamentale: la militanza. Solo militando e agendo in prima persona si potrà almeno tentare di sovvertire lo stato di cose presenti e di migliorare un futuro che non si prospetta per niente roseo.

**Paolo Bertolozzi**

*Precedentemente membro del coordinamento nazionale dei GC, è stato anche coordinatore provinciale a Lucca.*

*È Studente di Giurisprudenza al quinto anno*



# **giovani comuniste/i**



**Locandina a cura della redazione del mensile  
lavoroesalute** anno 40 n. 7 luglio 2024

## La sanità nel Trentino Alto adige II SISTEMA AUTONOMIA *Una specialità Trentina*

Il Trentino sembra essere sempre sul podio quando le rilevazioni nazionali ci offrono classifiche relative a servizi, qualità della vita, organizzazione e funzionamento degli Enti provinciali in settori quali ad esempio scuola, lavoro e sanità. Dati positivi che nell'immaginario collettivo sarebbero riconducibili all'Autonomia del territorio, considerato da molti il modello di efficacia ed efficienza; c'è chi, pur non conoscendo nulla della specificità storica e culturale di tale Autonomia, evoca questo presunto splendore per argomentare a favore della eversiva legge sull'Autonomia differenziata.

“Facciamo come in Trentino, il Paese di Bengodi dove si vive nel lusso e nella spensieratezza tra vin brulé, canederli, magici mercatini e piste innevate tutto l'anno!”. Altro che pizza e mandolino! E ti prendono per matta se provi ad evidenziare che non è proprio così e che anche il Trentino subirà le conseguenze dello *spacca-Italia*: nulla da fare, gli occhi restano sempre puntati, in feroce competizione, verso Bolzano che talvolta ci ruba la coccarda.

Chissà se le Regioni che per prime hanno chiesto le intese e avanzato richieste di competenza esclusiva sono state mosse solo da un egoistico desiderio di realizzare per sé l'osteria dell'avvenire o se, ben conoscendo il modello Trentino, ne hanno apprezzato proprio i margini di manovra che questo consente. Mah! Perché bisogna dirselo con chiarezza: l'Autonomia, che sia speciale o differenziata, è un sistema, un'architettura di potere, dove la prossimità del potere politico e decisionale definisce regole, ingerenze, relazioni affaristiche e di scambio ben lontane dalle esigenze di tutte e tutti. E il tornaconto elettorale detta la linea delle scelte, quasi sempre.

In un'ottica autoreferenziale, il Trentino resta un Principato Vescovile dove *mamma Provincia* elargisce e toglie e scrive, per i suoi umili servitori, il libro delle fiabe. Si compiace dei risultati dei test INVALSI nella scuola, si narra come una società inclusiva e accogliente, capitale del volontariato, e – sempre specchiandosi in se stessa – racconta di un mondo del lavoro senza eguali, di una sanità pubblica dove le poche criticità esistenti sono attribuibili a chissà quale malvagio di turno.

Ma quando si chiude questo libro e si apre quello della realtà, la storia vissuta da molti è tutta un'altra storia. Si potrebbe parlare di scuola, della sua

decennale aziendalizzazione, dell'arbitrio dei contratti dei docenti precari, del razzismo istituzionale (anche nell'assegnazione delle case di edilizia pubblica), della politica del termometro che regola il sistema accoglienza. Ci sarebbe tanto da raccontare sulle condizioni lavorative di giovani, precari, dei salari che calano in una realtà in cui il costo della vita è altissimo e dove l'unico vero incremento che si registra è quello relativo agli infortuni sul lavoro: secondo i dati Inail, il più alto d'Italia. Complimenti!

C'è poi la **questione sanità**: il vaso di Pandora scoperto in questi giorni dalla cronaca rivela che la sanità in Trentino è al collasso. Possono raccontarcela come vogliono, ma la verità è una soltanto: se ti ammali e non hai i soldi o ti rassegni stoicamente ad accettare ciò che il destino ti darà in sorte o decidi di andare in pellegrinaggio a Lourdes. Mancano medici, infermieri, posti letto e le liste di attesa per le visite specialistiche richiedono tempi

biblici. La burocrazia si erge come un muro di gomma tra il paziente e l'APSS. Non è una questione solo di fondi non investiti ma di un sistema che nel tempo si è consolidato e che ora è saltato a tutto beneficio del settore privato.

Il sistema sanitario trentino, privo di una reale programmazione e succube di interessi terzi, si è incanalato da anni su binari privati ed oggi nella sua folle corsa è deragliato. Una privatizzazione

strisciante, più pudica ma ben strutturata prima, dichiarata e rivendicata poi al cambio di colore della Giunta a marchio leghista che da ottobre è al suo secondo mandato. Certo non sorprendono le dichiarazioni trionfistiche espresse dall'assessore provinciale alla salute quando, strumentalizzando i risultati del *Rapporto CREA Sanità "Le performance Regionali"*, dichiara che “vedere il Trentino al secondo posto in questo importante e autorevole rapporto testimonia la bontà del percorso intrapreso e delle scelte compiute in questi anni”.

Uno scollamento dalla realtà. È vero, nel suddetto rapporto il Trentino ha ottenuto tra i migliori risultati ma, da un'analisi più attenta, si nota che si tratta di una sufficienza stiracchiata in peggioramento. Ciò che il Crea misura non è il grado di raggiungimento degli obiettivi o l'offerta pubblica del sistema sanitario, quanto le aspettative che il cittadino può legittimamente detenere, le opportunità di cura e il grado di tutela socio sanitaria riservata a quest'ultimo in maniera globale includendo anche l'aspettativa e lo stile di vita, la disponibilità economica, l'utilizzo di supporti elettronici senza distinguere tra pubblico e privato. Discorso analogo può essere fatto in merito



## II SISTEMA AUTONOMIA

### Una specialità Trentina

CONTINUA DA PAG. 22

al report Gimbe sugli adempimenti LEA, le prestazioni sanitarie che la Provincia Autonoma deve garantire ai cittadini gratuitamente o attraverso il pagamento di un ticket. Il Trentino sventa in tutti e tre gli ambiti e si attesta come virtuosa per prevenzione, area ospedaliera e distrettuale.

A dirlo è la Corte dei Conti che nella sua relazione al Parlamento ha pubblicato la tabella con i punteggi Lea relativi al 2022: con 265,91 punti su un massimo di 300 la sanità trentina è promossa. L'ufficio stampa della PAT esulta e non riferisce di aver incassato un rimando. In realtà dal Gimbe non solo arriva un chiaro monito contro l'autonomia differenziata ma anche una serie di rilevazioni critiche riguardanti le considerevoli risorse sprecate che non hanno prodotto servizi per i cittadini, l'inadeguatezza dell'assistenza domiciliare che va raddoppiata, la perdurante mobilità sanitaria che ha generato un saldo negativo considerevole.

E ancora si rileva che nel 2022 la spesa annuale delle famiglie trentine per la salute è stata in media di 1743,24, il 13,9% in più rispetto al 2021, l'importo più alto tra le Regioni e le province Autonome. E non perché i trentini e le trentine hanno una salute più cagionevole, ma perché per curarsi hanno dovuto sborsare soldi di tasca propria per patologie non rientranti nei livelli assistenziali minimi.

La percentuale delle famiglie che hanno rinunciato alle prestazioni sanitarie nel 2022 è pari al 5,9%. Certamente non poco. Del resto l'indagine condotta dall'Iref (Istituto di ricerche educative e formative) su un campione di 38.000 contribuenti trentini ci fotografa un aumento della povertà relativa e il rischio della cronicizzazione di tale condizione con un preoccupante incremento dei casi di esclusione sociale. Molto marcato è il divario di genere, quando la dichiarante è donna siamo dinanzi a numeri tre volte maggiori rispetto ai casi in cui il dichiarante è uomo.

La spesa sanitaria detratta dalle famiglie trentine, nelle dichiarazioni dal 2020 al 2023, è aumentata in tutti i quintili di reddito: per i meno abbienti da 399 euro a 473 euro per i più abbienti da 764 a 868 euro. Dati che ci indicano non solo che sempre più le famiglie sono costrette a ricorrere alla sanità privata, e anche in questo siamo primi in Italia, ma anche che le famiglie più povere, come in altre regioni, sono costrette a rinunciare alle cure.

L'appello sottoscritto dai Presidenti degli Ordini delle

professioni sanitarie e sociali della PAT è un grido di allarme per una situazione definita di grande difficoltà e non in grado di affrontare le sfide future a causa di inadeguati finanziamenti e carenza di personale medico-sanitario. Il 65,5% dei medici trentini ha già oltre 1500 assistiti, di gran lunga superiore alla media nazionale che si aggira intorno ai 1245 e l'ipotesi in discussione di aumentare il numero a 1800 genera tra i professionisti la legittima preoccupazione di non poter rispondere in modo adeguato alle richieste dei propri pazienti.

Ci sono 6500 trentini che non scelgono il medico di base perché le uniche disponibilità sono a diversi chilometri di distanza o in zone di montagna, anche le guardie mediche oramai sono concentrate solo nei centri più grandi. E intanto iniziano i lavori per la realizzazione delle case e gli ospedali di comunità, con tutto ciò che necessita per la sua organizzazione: una barca di soldi posti sul piatto dal PNRR da attuare in tempi ristretti che hanno già fatto partire la

macchina della finanza di progetto tra gare di appalto, lavori di ristrutturazione, cabine di regia di esperti. Si tireranno su cattedrali nel deserto destinate a rimanere vuote se non si provvederà primariamente a risolvere la oramai cronica carenza di medici, infermieri OSS e assistenti sociali. Trapelano ipotesi balbettate a mezzo stampa di un possibile reclutamento di personale fatto arrivare dall'Albania; una recente delibera dell'Assessore

alla salute sulla formazione di personale proveniente dall'estero confermerebbe le voci di corridoio.

L'unica risposta data dalla Provincia per tamponare la carenza di organico è il costante ricorso ai medici e infermieri gettonisti, una forma di esternalizzazione del personale sanitario che nei fatti invece di risolvere il problema lo cronicizza con una costante emorragia di personale che dal pubblico emigra verso il privato. Si tratta talvolta di medici e infermieri in pensione, ma sempre più di frequente di personale sanitario che si licenzia dal pubblico, rinunciando ad un contratto a tempo indeterminato, per presentarsi, anche negli stessi reparti dove prima lavorava, in veste privata ottenendo così vantaggi in termini economici ma anche di organizzazione del proprio tempo, riuscendo in tal modo a sottrarsi da turni massacranti e disponibilità costante. Un *far West* di contratti che esclude qualsiasi principio di programmazione, continuità di cura, presa in carico del malato, controllo da parte dei primari in un'ottica meramente prestazionale e non di prevenzione e cura del paziente.

Vabbè, si potrebbe sostenere, questo un vero e proprio



CONTINUA A PAG. 24

## II SISTEMA AUTONOMIA

### Una specialità Trentina

CONTINUA DA PAG. 23

mercato oramai radicato in tutta Italia, non una “ideona” partorita in terra trentina! È verissimo, purtroppo, ma anche in questo caso l’essere specili aiuta e vediamo perché. L’ANAC, l’Autorità Nazionale Anticorruzione ha svolto un’indagine nazionale sugli affidamenti pubblici concernenti il servizio di fornitura di personale medico e infermieristico proprio per verificare la diffusione del ricorso a gettonisti.

Il Trentino in cinque anni ha speso 12milioni e 430 mila euro, con un netto incremento negli ultimi anni soprattutto in ambiti delicatissimi come per i medici del pronto soccorso, punti nascita, ortopedia e dialisi.

Anche per il personale infermieristico si è esteso il ricorso agli affidamenti diretti o alle procedure negoziate senza previa pubblicazione e, rispetto al personale medico, si evidenzia una maggiore quota di contratti di importo superiore ai limiti stabiliti per il ricorso alle procedure semplificate agli affidamenti sottosoglia. Da una prima lettura delle tabelle dell’Anac si potrebbe dedurre erroneamente che la PAT ha speso meno per i gettonisti rispetto alle altre Regioni ma in realtà le cose non stanno così.

Nella valutazione dei dati l’attenzione deve essere rivolta al codice Cpv per identificazione del personale in appalto: nelle altre Regioni è stato adoperato un codice specifico per il servizio fornitura di personale medico e infermieristico; in Trentino no, viene usato un codice generico di “servizio fornitura del personale”. E i concorsi in ambito sanitario continuano ad andare deserti, soprattutto in alcuni settori, mentre i giovani specializzandi della neonata Facoltà di medicina di Trento scelgono di andare a lavorare fuori Provincia per le migliori condizioni contrattuali e di lavoro.

Progressivamente sono state depotenziate le cure intermedie, quei posti letto riservati alle persone dimesse dall’ospedale ma che non presentano ancora un quadro di stabilità clinica che consenta loro di tornare a casa: lo spostamento da strutture pubbliche a private avviene sistematicamente con riduzione di posti letto e la conseguente riduzione di personale. Il fenomeno investe poi drammaticamente anche il trasporto programmato di malati dato in mano a cooperative che fanno il bello e il cattivo tempo come gestione dei posti nelle RSA per anziani – oggi in gravissima condizione – e altro ancora. Per non parlare poi della carenza di personale a cui è sottoposto il Centro di salute mentale di Trento, oramai non più in grado di rispondere alle esigenze

del territorio, al collasso anche il centro per i disturbi alimentari e le strutture per patologie legate al disagio giovanile.

La parola magica per i privati è “accreditamento”: basta aprire la propria clinichetta e poi affrettarsi a chiedere l’accreditamento che se si hanno le giuste maniglie viene subito concesso i “clienti” che si fanno curare dall’accreditato possano poi inviare la parcella al servizio sanitario pubblico per chiedere il rimborso. Si elargiscono soldi a cliniche private per Tac, risonanze magnetiche, attività diagnostiche per immagini ma anche per sale operatorie, visite ortopediche e urologiche mentre strategicamente si lasciano chiuse quelle del servizio pubblico senza una reale giustificazione se non quella addotta dalla necessità di smaltire le liste di attesa.

Oramai i privati controllano quasi interamente la diagnostica e settori strategici della sanità, la

Provincia e i sindacati confederali rilanciano promuovendo “Sanifonds” il fondo sanitario integrativo.

Il Cup (Centro unico di prenotazioni), in mano ad una cooperativa in appalto, che tanto ha fatto parlar di sé per le sorti dei lavoratori e delle lavoratrici che vi operano, è l’incubo dei trentini che chiamano per una prestazione.

L’utente, dopo sfiancante attesa, quando finalmente riesce, con la prescrizione del proprio medico

in mano, ad accedere al servizio prenotazione si ritrova proiettato in un futuro spesso non definito: l’alternativa è digitare l’altro tasterino del numero Cup per prenotare la stessa visita dal privato convenzionato o in intramoenia in tempi brevissimi. Anche su questo versante però la Pat cerca far la brava e presenta un Piano Provinciale per le visite programmate che prevede di abbassare il numero dei giorni di attesa dai 120 a 90. È già una cosa, si potrebbe pensare.

Ma il sistema ad oggi funziona così. Chiami e dopo la solita trafila se proprio sei un testone e non ti convinci a effettuare la prenotazione dal privato ti viene detto che l’agenda non è disponibile e che sarai richiamato appena possibile. Passano i giorni, anche mesi e quando l’azienda sanitaria è sicura di poterti garantire la visita entro i 90 giorni ti chiama. Fatta la legge trovato l’inganno, in tutta autonomia.

**Valeria Allocati**  
Comitato politico  
nazionale PRC  
Coordinamento prov.  
USB Trento



## ASSISTENZA SANITARIA: DARE VOCE AI MEDICI DI FAMIGLIA!

### Medici di base oggi

#### Report da due testimonianze

I medici di famiglia rappresentano il trait d'union fondamentale tra le esigenze di salute dei cittadini e la possibilità di cure offerte dal territorio. Sono i primi referenti a cui si rivolge chi ha qualche problema o accusa sintomi preoccupanti. E sono loro che poi indirizzano il loro pazienti verso ulteriori esami diagnostici oppure altre visite specialistiche oppure semplicemente prescrivono le cure appropriate.

Pertanto sono i primi a prendere in carico una sofferenza che non è solo fisica, ma anche psicologica. Chi avverte disturbi più o meno gravi e non ne conosce la causa, inevitabilmente entra in uno stato di inquietudine se non di vera e propria ansia.

Solo il medico di famiglia conosce a fondo l'anamnesi di eventuali patologie pregresse dei suoi assistiti. Quindi la sua è una funzione molto delicata: non è chiamato solo a dare le indicazioni utili e opportune dal punto di vista medico per potere accertare le cause dei disturbi ma anche eventualmente a rassicurare il paziente aiutandolo a gestire le sue ansie. Come afferma il poeta e critico Samuel T.

Coleridge, «*Il miglior medico è quello che sa infondere speranza*». Se questo è vero per qualsiasi medico, anche lo specialista a pagamento che magari non si conosce e con il quale si viene a contatto solo occasionalmente, a maggior ragione vale per il medico che rappresenta il punto di riferimento imprescindibile per la propria salute.

Di recente, è stato pubblicato dal Corriere della Sera un articolo in cui vengono messe in rilievo diverse criticità sia nel ruolo del medico di famiglia, sia nella preparazione che gli viene permesso di conseguire, sia nella valorizzazione che viene data al suo lavoro e alla sua funzione sociale.

Si rileva intanto che i medici di famiglia sono in quantità insufficiente rispetto ai bisogni della popolazione e che nei prossimi anni le uscite del personale che ha raggiunto l'età della pensione non saranno compensate da un adeguato numero di nuovo ingressi, pertanto la carenza peserà ancora di più. Inoltre viene rimarcata la differenza di trattamento anche economico tra coloro che frequentano un corso triennale per diventare medico di famiglia e coloro che frequentano un corso

per diventare medico specialista. Ai primi viene corrisposta una borsa di studio di 966 euro al mese soggetti a Irpef, mentre gli specializzandi ricevono una borsa di studio di 26 mila euro senza Irpef. Anche per questo l'opportunità di diventare medico di famiglia risulta meno appetibile per i giovani medici neolaureati. Ma la criticità più grave starebbe in una carenza di formazione adeguata e non in linea con i bisogni del nostro tempo, in cui i medici di famiglia hanno, fra i propri assistiti, una sempre maggiore quantità di persone anziane e con patologie croniche. I medici di famiglia, per evitare di mandare i propri assistiti a fare accertamenti che necessitano di strumentazioni adeguate in un periodo in cui le liste d'attesa per esami diagnostici particolari si fanno sempre più lunghe,

dovrebbero essere messi in grado di sapere e di potere usare apparecchiature per esami di primo livello, come spirometri, ecg, ecografi ecc. Se avessero questa possibilità, nei casi meno gravi o che non necessitino di particolari interventi, lo stesso medico di famiglia potrebbe prescrivere una terapia evitando al paziente ulteriori controlli, che significano anche attese ansiogene oppure un notevole esborso di quattrini se si volessero velocizzare i tempi rivolgendosi alla sanità privata.

Infine si rileva una grossa problematica che riguarda questa professione: mentre la domanda di medici sul territorio è notevolmente aumentata (ne abbiamo fatto

l'esperienza durante la pandemia di Covid, con la grande richiesta di interventi della medicina territoriale) la disponibilità all'assistenza pare invece notevolmente diminuita.

A questo punto mi sono chiesta quale è la percezione che gli stessi medici di famiglia hanno di se stessi e del delicatissimo ruolo che sono chiamati a svolgere, come vivono il rapporto con le istituzioni sanitarie, quali ostacoli o difficoltà incontrano per poter svolgere al meglio il loro compito. E ho posto alcune domande a due medici di famiglia.

Le domande riguardano soprattutto come giudicano il loro lavoro e il servizio che riescono a erogare, quali sono le criticità che essi stessi rilevano nel poter erogare ai loro pazienti un servizio ottimale, quali misure correttive eventualmente proporrebbero.

**Ne ho discusso con due medici di famiglia di mia conoscenza - il dott. Demo e la dott.ssa Gambino - separatamente. Le conversazioni sono state molto**



# Medici di base oggi

## Report da due testimonianze

CONTINUA DA PAG. 25

ricche di informazioni e anche di spunti di riflessione. Data la vastità e anche la complessità delle questioni emerse, mi limiterò a riportarne alcuni aspetti essenziali. Rispetto al servizio che i medici di famiglia riescono a erogare, le risposte sono molto chiare. E' vero che l'orario di lavoro è stabilito per contratto, ma, data la reale crescita di popolazione che necessita di assistenza (anziani, malati cronici, cui si aggiungono anche altre categorie come degenti in Case di Riposo e anche stranieri immigrati) in realtà per il medico che vuole erogare un servizio veramente utile non esiste più un limite nell'orario di lavoro. Il dott. Demo invitava qualche giornalista a andare in laboratorio per esempio il lunedì. Per appurare come - dato il numero delle persone presenti e le necessità di ciascuno di essere ascoltato e consigliato - si va molto oltre le tre ore di lavoro giornaliere fissate per contratto. Anche la dott.ssa Gambino sostiene di fare molte più ore delle tre giornaliere previste per contratto, anche perché questo è inevitabile quando si raggiunge il massimo numero di assistiti previsto, che è di 1575 pazienti. A questi occorre aggiungere anche i temporaneamente residenti, tra cui molti stranieri. Ma, oltre il numero massimo, non si è retribuiti. Eppure è necessario assistere anche loro, chi lo fa, altrimenti?

Un altro problema che sollevava il dott. Demo sono le lungaggini burocratiche, che tolgono tempo prezioso all'assistenza dei pazienti, specialmente quelli con malattie croniche, che andrebbero seguiti periodicamente.

L'unico limite di orario che hanno i medici di famiglia più anziani riguarda le visite in orario notturno. Per queste rimane la guardia medica, funzione di solito svolta da colleghi più giovani, medici di famiglia anche loro ma che non hanno ancora superato il massimale previsto di assistiti, per cui devono completare l'orario di lavoro con altre prestazioni richieste loro dalle ASL come turni in Pronto Soccorso e guardie mediche.

Il problema grosso, messo in evidenza da entrambi i medici, è che, di fronte agli accresciuti bisogni di assistenza della popolazione, non corrisponde una adeguata crescita nel numero dei medici di famiglia che se ne possano fare carico. E la situazione, secondo le previsioni, tenderebbe a peggiorare per il futuro,

perché i tanti medici di famiglia che per anzianità andranno in pensione nei prossimi anni non saranno sostituiti da un adeguato numero di nuovo ingressi.

Già attualmente, come rileva la dott.ssa Gambino, date le cresciute necessità, si è di molto allargata anche l'area territoriale di pertinenza di un singolo medico, e questo vale anche per i giovani medici sostituiti. Inoltre, al medico di famiglia viene richiesto di tutto ormai, "siamo diventati assistenti sociali", rileva la dottoressa.

Da non sottovalutare anche il problema delle ADP (Assistenze Domiciliari Programmate), ad esempio

nelle Case di Riposo. Per queste assistenze, se viene aperta una cartella ADP, il medico di famiglia avrebbe diritto a un incentivo economico. Ma a questo proposito si apre un altro problema, come rileva in particolare il dott. Demo. I medici di famiglia possono essere chiamati dall'ASL a restituire dalla loro retribuzione

parte del guadagno (e questo avviene già da molti anni) se si dovessero aprire ADP oltre al limite previsto, presumibilmente, dal budget di spesa. Specialmente nelle Case di Riposo, viene limitato il numero di cartelle ADP da aprire in base al numero degli utenti. Se ne apre una nuova in caso di decesso o di guarigione di un altro assistito.

Ma sia il dott. Demo che la dott.ssa Gambino sostengono che loro b y p a s s a n o

tranquillamente queste disposizioni, recandosi ugualmente a visitare i loro assistiti senza aprire alcuna cartella, rinunciando così all'incentivo economico. In tal modo, non devono rendicontare nulla all'ASL delle loro visite. "Non mi interessa, - sostiene il dott. Demo - risparmio lavoro burocratico a favore di una effettiva assistenza". E la dott.ssa Gambino a sua volta precisa: "Non ho scelto di fare il medico per arricchirmi, ma per fare il mio lavoro secondo scienza e coscienza".

Questo discorso si collega però a un problema più vasto, da cui emergono, a mio avviso, alcune vistose contraddizioni. Sempre a detta del dott. Demo, spesso le ASL richiamano i medici di famiglia sul fatto che prescrivono troppi esami diagnostici o troppi farmaci. Il problema è sempre il solito: l'ASL intende risparmiare sulla spesa relativa all'assistenza. Tuttavia anche su questo i medici da me consultati hanno affermato che loro sono sempre pronti a motivare le loro prescrizioni e che non si sentono mai condizionati da queste "ingiunzioni". La dottoressa ha affermato di non avere mai avuto nessun rilievo in proposito, il dott. Demo, a un direttore di distretto che gli avrebbe



CONTINUA A PAG. 27

# Medici di base oggi

## Report da due testimonianze

CONTINUA DA PAG. 26

rimproverato le troppe prescrizioni, avrebbe risposto *“Mettimi nero su bianco quello che mi chiedi”*. L’altro avrebbe risposto *“Beh, se è un diritto, puoi prescrivere quello che vuoi”*.

A questo punto io rilevo da parte mia il nocciolo del problema: è che esiste probabilmente una divaricazione tra le esigenze diagnostiche e terapeutiche della popolazione e le richieste di spese sui fondi a ciò destinati da parte delle istituzioni. A tal proposito, una signora che lavora all’ASL mi faceva notare come le indicazioni di non superare un tetto nelle spese non provengano in prima istanza dall’ASL, ma dalla Regione che le trasmette i fondi. E rilevo anche una contraddizione come utente del Sistema Sanitario: come si conciliano allora queste limitazioni poste ai medici di famiglia con gli inviti fatti a più riprese alla popolazione di ricorrere più spesso alla prevenzione?

Ma la prevenzione si fa attraverso esami diagnostici, come ben sappiamo noi donne, per anni assillate (certamente a ragione) dalle richieste della Prevenzione Serena! Anche gli uomini, dopo una certa età, sono invitati a fare frequenti controlli prostatici. E allora? D’altra parte, come rileva il dott. Demo, la spesa farmaceutica, se rapportata alle spese complessive dell’ASL, ricoprirebbe non più del 2/3% del totale.

Un altro problema rilevato è che i medici di famiglia non sono autorizzati a fare essi stessi prenotazioni, per conto dei loro assistiti, né a ricevere referti. Se lo facessero, eviterebbero a pazienti, magari anziani e impossibilitati a muoversi, ulteriori disagi. Il motivo sarebbe che si violerebbe la privacy del cittadino. Però - rileva il dott. Demo - se fosse concesso ai medici di famiglia scaricare gli esiti delle analisi o i referti, l’assistito che consulta il suo medico salterebbe un passaggio ed eviterebbe perdite di tempo.

La dott.ssa Gambino però a questo proposito rileva che in effetti la questione della privacy si pone, in quanto non tutti gli assistiti desiderano poi portare al loro medico di famiglia l’esito dei loro esami. Magari preferiscono rivolgersi direttamente allo specialista. Io personalmente questo lo trovo un po’ incongruo perché penso che, anche rivolgendosi a uno specialista, in ultima istanza chi segue l’iter complessivo della patologia e prescrive le terapie è poi il medico di famiglia. Ma la dottoressa rileva che potrebbero verificarsi casi in cui l’assistito la pensa diversamente.

Inoltre rileva che, per certe problematiche particolari e ben definite dall’ASL, come ad esempio uno scompenso cardiaco, è possibile che il medico di famiglia riceva il referto e lo comunichi al paziente o ai familiari.

Per quanto riguarda la possibilità per il medico di famiglia di effettuare esami di primo livello con la strumentazione adeguata, avendone le competenze richieste, la dott.ssa Gambino rileva che occorrerebbero locali adeguati, personale aggiuntivo e che comunque strumenti complessi per la diagnostica, ad esempio per fare una ecografia, hanno dei costi elevati per un medico di famiglia. Costi che può permettersi di sostenere solo una struttura ospedaliera.

E qui entra anche in ballo una questione estremamente complessa e ancora tutta da definire, cui hanno accennato entrambi i medici: in che direzione sta andando la Medicina Territoriale e quale configurazione dovrebbe prendere nel prossimo futuro?

Di Medicina Territoriale abbiamo spesso sentito parlare durante il Covid, soprattutto perché se ne mettevano in evidenza le inefficienze. Ma in che cosa consiste? La questione è molto intricata e complessa e andrebbe approfondita a parte. Qui ne do solo qualche accenno, con

qualche riferimento alle Case della Salute, alle Case di Comunità e alle AFT (Aggregazioni Funzionali Territoriali).

“Le Case della Salute sono strutture che erogano servizi sanitari, socio-sanitari e socio-assistenziali a tutti i cittadini, garantendo la continuità assistenziale ospedale-territorio. Assistenza generalmente garantita 24 ore su 24, risultato della collaborazione multiprofessionale di diversi operatori (medici di medicina generale, infermieri e infermieri di famiglia, ostetriche, fisioterapisti, assistenti sociali, oss, ecc...). Adottate e dislocate in molte regioni italiane come la Liguria, l’Emilia-Romagna, la Toscana e molte altre” scrive Dario Tobruk su *“L’infermiere. Manuale teorico-pratico per i concorsi e la formazione professionale”*. “Le Case di Comunità dovrebbero costituire una ulteriore evoluzione delle Case della Salute, con obiettivi ancora più ambiziosi sul piano dell’assistenza generalizzata. “Purtroppo occorre constatare che, al momento, le comunità sono smarrite, frantumate, frullate dalla globalizzazione e dai recenti avvenimenti sanitari ed economici. In questo senso il termine “Casa della Comunità” appare quindi ancor più fuori contesto, instabile e senza reali punti o radici



CONTINUA A PAG. 28

# Medici di base oggi

## Report da due testimonianze

CONTINUA DA PAG. 27

di riferimento”. Bruno Agnetti da CSPS (Centro Studi Programmazione Sanitaria)

Dal primo Gennaio 2025 dovrebbe partire l’Accordo o Convenzione che riguarda le cosiddette AFT (Aggregazioni Funzionali Territoriali), che dovrebbero riorganizzare l’assistenza sanitaria territoriale secondo nuovi piani molto ambiziosi: dovrebbero assicurare l’assistenza a vari livelli, durante tutto l’arco della giornata, per una popolazione non superiore ai 30.000 abitanti.

Le Case di Comunità dovrebbero essere le strutture territoriali con cui si realizzano in concreto le AFT, che dovrebbero prevedere per i medici il ruolo unico, flessibilità di orario nell’erogazione dell’assistenza (quindi anche di notte), lavorare in team con gli altri operatori sanitari. I medici di famiglia dovrebbero trovare il loro ruolo anche lavorando in queste strutture, oltre che negli ambulatori, secondo accordi e modalità da definire. In realtà, nonostante l’accordo dovrebbe entrare in vigore da gennaio 2025, è ancora tutto molto confuso e non chiaro. A questo proposito alcune grosse criticità sono state rilevate dagli stessi medici che ho avuto modo di sentire.

Ad esempio:

- ci sarà la copertura finanziaria per un progetto così ambizioso? Nel 2025 anche i fondi messi a disposizione dal PNRR dovrebbero ridursi; - ci sarà personale sufficiente a coprire le necessità del servizio h24, come previsto, dal momento che già oggi il personale medico e sanitario scarseggia?

- che ruolo avrà, in questo contesto, il tradizionale medico di famiglia? I medici da me ascoltati paventano la perdita di quel rapporto speciale di fiducia che fino ad oggi ha contraddistinto il rapporto medico di famiglia - assistito,

- e, last but not least, come la mettiamo con la legge sull’Autonomia Differenziata nella definizione dei LEP, cioè dei Servizi Essenziali Prestazioni che lo Stato deve garantire a tutti i cittadini su tutto il territorio nazionale? I medici di famiglia da me consultati, essendo entrambi sulla breccia del servizio pubblico ormai da molti anni si augurano di andare in pensione prima che il “libro dei sogni” diventi realtà. E intanto ringraziano me e la redazione della rivista per aver dato loro la possibilità di fare sentire anche la loro voce!

**Rita Clemente**

Scrittrice  
Collaboratrice radazionale  
di Lavoro e Salute



[NOTA A MARGINE] Redazione



## Il Fascicolo Sanitario in cattive mani?

*Il Fascicolo Sanitario Elettronico (FSE) dovrebbe rappresentare uno strumento che consente alle persone di monitorare e visualizzare l’intera cronologia delle proprie condizioni di salute.*

*A partire da Maggio 2020, con i decreti emanati durante il periodo Covid-19, vengono registrate in automatico e senza il bisogno di un consenso esplicito da parte dell’interessato. Ogni cittadino italiano possiede un FSE, alimentato quotidianamente, sebbene le modalità e le tempistiche con cui ciò avviene appartengono a una zona grigia non ancora decifrabile ai più.*

*Il FSE è attenzionato dal Garante della Privacy perché in questi ultimi mesi sono state avviate campagne pubblicitarie che si promuovono tale strumento ma tendono a minimizzare le implicazioni per la privacy che solleva preoccupazioni circa la trasparenza e l’eticità.*

*L’idea che il medico possa consultare la nostra storia clinica con pochi click o che ci sia un monitoraggio istantaneo e recuperabile in ogni spazio e tempo delle proprie condizioni sanitarie può essere confortante.*

*Pensiamo, ad alcune casistiche come ai soggetti fragili, a chi soffre di malattie croniche o ha rischi di salute immediati, chi non ha la possibilità di fare memoria del proprio stato sanitario, chi non può spostarsi fisicamente, o ancora chi, a causa di mancanza di informazioni, non riceverebbe un pronto intervento adeguato. Più banalmente: se si stesse male lontano dal proprio luogo di residenza, tutti i dati necessari sarebbero subito a disposizione per essere curati coerentemente, senza doversi affidare unicamente al proprio codice fiscale, che in alcuni casi potrebbe rallentare le operazioni di soccorso.*

*Dove sta il problema? I dati in possesso della Pubblica Amministrazione sono adeguatamente protetti? Sono archiviati su sistemi sicuri e impenetrabili da ingerenze informatiche, sono accessibili unicamente a personale adeguatamente formato e responsabilizzato, che utilizza i dati esclusivamente per finalità d’ufficio? Sono riservati ai professionisti della sanità ai quali ci si rivolge per diagnosi e terapie? Oppure, i sistemi della Pubblica Amministrazione sono vulnerabili (come spesso è accaduto) frequentemente violati, con informazioni riservate facilmente accessibili a chiunque e con un controllo degli accessi carente e inefficace?*

*Allora bisogna sapere che i nostri dati sanitario fanno gola alle multinazionali del farmaco per indirizzarci, a loro uso e consumo, verso prodotti costosi e spesso produttori di altre patologie per aumentare i profitti.*

***Riduzione dello standard dei posti letto ospedalieri; adeguamento al ribasso delle piante organiche; soppressione di unità operative. Come rispondere alla patologia dei tagli?***

## OSPEDALECTOMIA

Qualche anno fa, parlando con **Ivan Cavicchi** sullo stato della sanità in Piemonte, emersero alcune considerazioni che ancora oggi sono di grande attualità. Soprattutto quella che non abbiamo ancora imparato a porre in chiaro delle valutazioni di impatto socio-sanitario per comprendere gli effetti delle politiche sanitarie sulle popolazioni a cui si applicano. In sostanza, scrivere numeri sulle strutture ospedaliere o territoriali è semplice, ma prevedere i loro effetti reali sulle persone che esprimono bisogni di cure è altra cosa. La stessa determinazione a tavolino di standard sono astrazioni statistiche con poca evidenza scientifica: la “produzione” cala senza una proporzionale riduzione dei costi. E tutto ciò porta ad una **i m p o r t a n t e** divaricazione: da una parte un problema squisitamente della regione di quantità di sistema e quindi di spesa; dall'altra un problema che riguarda i cittadini che è quello di qualità del sistema e quindi di tutela dei bisogni delle persone.

La politica dovrebbe essere quello strumento in grado di conciliare quelle due cose. La scelta però è stata quella di scegliere di agire solamente da un lato del problema arrivando a compiere quella che Ivan ha chiamato “ospedalectomia” e cioè: riduzione dello standard dei posti letto ospedalieri; adeguamento al ribasso delle piante organiche; soppressione di unità operative; riconversione dei ricoveri ordinari in ricoveri diurni e quindi dei ricoveri diurni in assistenza territoriale, residenziale e ambulatoriale a loro volta sempre meno

finanziati e riversati sulle possibilità economiche delle famiglie, promettendo poi successivi atti di riforma e finanziamento che non hanno superato il livello dell'enunciazione. In breve lo schema logico è sempre lo stesso: prima si taglia, poi si vedrà.

Concetto ancora meglio espresso in un suo scritto dove ci ricorda che “il punto di fondo, che non va mai dimenticato, è che qualsiasi standard di posti letto è funzione del territorio, per cui se il territorio non viene ripensato, qualsiasi riduzione di standard rischia di essere una banale riduzione di assistenza. Se non si risolve questo problema di concomitanza,

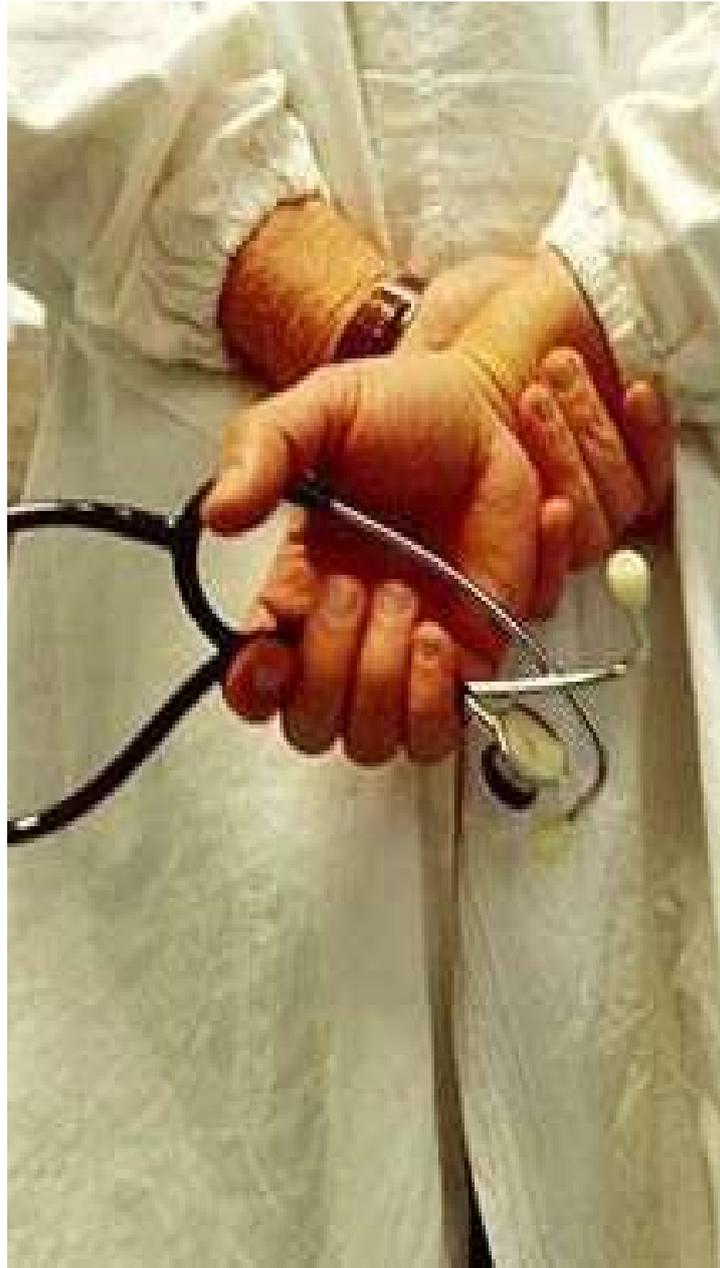
presumibilmente i problemi di mobilità cresceranno. Quanto al territorio non c'è solo un problema di genericità, si intravedono vistose contraddizioni come quella tra l'idea di “rete territoriale” e il distretto definito come “macrostruttura”.

Infine facciamo nostri quattro amichevoli suggerimenti che discendono da quanto detto: “invertire l'ordine applicativo del riordino cioè partire dalla riorganizzazione del territorio al fine di rimodulare la funzione ospedaliera per non creare situazioni di abbandono; “scrivere subito una nuova delibera performativa “adeguamento della rete territoriale a sostegno della rimodulazione della rete ospedaliera”; “mettere mano ad un disegno di riforma complessivo del sistema che vada oltre la logica del riordino, dell'adeguamento, della rimodulazione e che affronti i problemi dei modelli, dei modi di essere, delle prassi, dei

metodi, del lavoro... perché la sanità è fatta soprattutto da persone e non da cose; “fare in modo che le persone non siano “riordinate” nei loro bisogni di salute ma siano soggetti di riforma.

E questa è solo una parte di quello che ci proponiamo di fare.

**Dorino Piras Medico**



## Sardegna: cambia la giunta ma per la sanità nessun cambiamento

Siamo in emergenza e la proposta dell'assessore Bartolazzi di accorpamento del Brotzu al Policlinico non è la priorità.

A oltre quattro mesi dalle elezioni regionali, i segnali politici sul fronte sanitario e su quello energetico, aggravano le preoccupazioni tra i sardi. L'assessore alla Sanità Bartolazzi, non ha tardato a manifestare, anche con strafottenza, la propria inadeguatezza al ruolo. Per la sanità sarda, nonostante sia stata il cavallo di battaglia privilegiato della campagna elettorale della nuova giunta, manca la più elementare programmazione, ancor più, in previsione dell'accrescere delle emergenze nella stagione estiva. Eppure non sono mancate le proposte risolutive della stessa Rete Sarda per affrontare la crisi della continuità assistenziale, tra guardie mediche e guardie turistiche, la medicina di base e la situazione ospedaliera a partire dalla crisi della Medicina di emergenza urgenza.

Nonostante le promesse, ad oggi non ci sono risposte concrete né per chi ha bisogno di assistenza, né per gli operatori della sanità, ridotti numericamente all'osso e con un carico di lavoro spropositato. Manca la visione globale della sanità sarda. Manca una strategia politica, ma anche la volontà di collaborazione con i territori, il personale sanitario, i sindacati di categoria.

La riorganizzazione della medicina territoriale è il primo nodo da sciogliere per il suo ruolo centrale nel sistema sanitario pubblico, senza il quale non si risolve la crisi ospedaliera. Per questo, il problema prioritario, non è sicuramente quello dell'accorpamento del Brotzu al Policlinico, sostenuto dall'assessore Bartolazzi. Una formula già sperimentata che ha alimentato lo smantellamento di interi ospedali.

Alle proposte dell'assessore, fuori da ogni logica, ha già risposto la Rete Sarda, il personale sanitario, sindaci e lo stesso presidente dell'Ordine dei medici di Cagliari. Oggi più che mai riteniamo non solo utile, ma necessario, che le decisioni sulla Sanità non siano esclusivamente nelle mani della politica. Chiediamo la partecipazione e la condivisione democratica delle scelte in materia sanitaria, aprendo confronti con personale medico, rappresentati territoriali, sindacati di categoria.

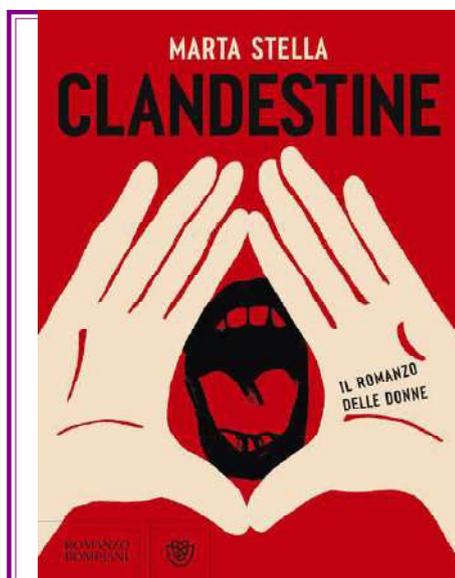
La carenza di personale sanitario, non può essere

la foglia di fico per celare l'inefficienza politica. Bisogna fermare subito la fuga di medici e infermieri fuori dalla Sardegna e dal pubblico al privato.

Senza la razionalizzazione delle risorse certe, a partire dal personale sanitario esistente, non ci può essere soluzione adeguata alle emergenze. Bisogna garantire migliori condizioni lavorative a medici e infermieri, oltre che la tutela della dignità delle professioni, per il soddisfacimento dei bisogni sanitari delle comunità.

**Claudia Zuncheddu**

Portavoce della Rete Sarda Difesa Sanità Pubblica  
2/7/2024



**Per la prima volta in forma di romanzo l'epopea delle donne che hanno rimesso al mondo se stesse con una nuova libertà**

*«Femminismo. La parola trema già instabile. Ce la stiamo cucendo addosso, tra le trame dei nostri maglioncini colorati. Sulla tasca posteriore della minigonna. Dovremo riuscire a far sì che non finisca stampata su un pullover alla moda.»*

*«Siamo le figlie di chi ha combattuto la guerra lontano dal fronte. Di chi ha sperato in un riconoscimento mai arrivato e poi, quando tutto è finito, ha dovuto contare i morti. Figlie di chi ha pagato care le proprie scelte in un'Italia liberata ma sempre più bigotta che costringe a essere vergini o madri. Ora tocca a noi.»*

IL ROMANZO DELLE DONNE - Marta Stella - Editrice Bompiani

**LILA. Ora non diamo  
più i numeri... "Call Me!"  
Chiamaci allo 02 89 455 320:  
un solo numero per tutte le  
risposte di cui hai bisogno**



*Per contattare le Helpline della LILA, il servizio di ascolto, supporto e informazioni su HIV/AIDS e IST ora c'è un numero telefonico unico, valido da tutta Italia, lo: 02. 89. 45.53.20, attivo dal lunedì al venerdì. Il numero unico "Call me!"*

*ci permetterà di semplificare l'accesso a tutti i nostri servizi e renderà più comoda la scelta di giorni e orari.*

*Chiamando il numero unico potrai: prenotare un test anonimo e gratuito, ricevere supporto da remoto per un self-test, richiedere un colloquio di informazione o supporto counselling su eventuali rischi corsi, avere informazioni sulla prevenzione e sul test, consulenze sui tuoi diritti, informazioni sui servizi pubblici;*

*tramite lo 02. 89. 45.53.20, le persone con HIV potranno accedere da remoto a tutte le consulenze legali, sociali, previdenziali, psicologiche, previste dallo "Sportello virtuale".*

*Grazie al numero unico sarà più facile e veloce trovare le risposte e l'accoglienza di cui hai bisogno, senza giudizi o pregiudizi. La tua riservatezza sarà sempre garantita, "Call me!", ovunque tu sia noi ci siamo.*



## **Come aderire all'associazione Medicina Democratica**

**E' POSSIBILE ASSOCIARSI A MEDICINA DEMOCRATICA SCARICANDO E COMPILANDO LA DOMANDA CHE TROVATE SU [www.medicinademocratica.org](http://www.medicinademocratica.org) E INVIANDOLA FIRMATA IN ORIGINALE A: MEDICINA DEMOCRATICA ONLUS – VIA DEI CARRACCI, 2 – 20149 MILANO OPPURE CONSEGNANDOLA AD UNO DEI REFERENTI LOCALI DI MEDICINA DEMOCRATICA.**

– SOCIO ORDINARIO, quota annuale 35,00 euro, comprensiva dell'invio della rivista nazionale.

– SOCIO SOSTENITORE, quota annuale 50,00 euro, comprensiva dell'invio della rivista nazionale

– SOCIO A QUOTA RIDOTTA, quota annuale 10,00 euro.

Questa forma associativa è rivolta solo a disoccupati, cassintegrati, esodati, lavoratori con contratti "precarì" e ai soci della Associazione Italiana Esposti Amianto.

**PER DEVOLVERE IL VOSTRO 5 PER MILLE A FAVORE DI MEDICINA DEMOCRATICA – ONLUS. E' SUFFICIENTE FIRMARE NEL RIQUADRO "SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITA' SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO NEI SETTORI DI CUI ALL'ARTICOLO 10, C.1, LETT. A), DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997", INSERENDO IL CODICE FISCALE 97349700159.**

# Non autosufficienza **“Fermiamo la Legge 33”**

## Intervista ai promotori della Petizione



a cura di **Ivana Palieri**  
Associazione  
PugliAccessibile –  
Sportello FLC/Cgil  
lavoratori disabili –  
Attivista LGBTQIA+

*Nell'articolo di Giugno ho trattato l'argomento della nuova Legge 33/2023 sulle persone anziane non autosufficienti. Sono stata contattata dall'Onlus UTIM Nichelino di Torino che ha avviato una petizione online per l'abrogazione di questa Legge. Mi sono confrontata con **Giuseppe D'Angelo** che è il responsabile della Onlus sopra citata e alcuni dubbi su questa Legge inizio ad averli anche io. Aggiungo per onor di cronaca e sintesi che insieme alla Onlus UTIM Nichelino (TO) vi sono altre associazioni che stanno portando avanti questa petizione. Alla fine delle domande e relative risposte ci sarà una mia breve riflessione.*

**Ivana Palieri:** L'Onlus UTIM Nichelino ha lanciato una petizione per l'abrogazione della legge 33/2023 sulle persone anziane non autosufficienti raccogliendo più di 11 mila adesioni; vorremmo capire quali sono le criticità di questa legge e perché secondo voi andrebbe abrogata.

**Giuseppe D'Angelo:** La Petizione (<https://www.change.org/CambiamoDDLnonautosufficienza>) è stata avviata perché la legge 33 non è una buona legge. Ledo i diritti fondamentali delle persone anziane malate e non autosufficienti. Ledo il loro diritto alle cure di lunga durata. Sostanzialmente la legge 33 colloca gli anziani malati cronici non autosufficienti nel settore socio-assistenziale. Ciò non è una buona cosa. Il settore socio-assistenziale è più “debole” di quello sanitario, interviene con fondi limitati e ti chiede l’Isee per accedere alle prestazioni. Per questo motivo la titolarità delle cure deve restare ( “restare” perché ad oggi è così, a parte la legge 33) fermamente ancorata al settore sanitario. Va ribadito e non invece nascosto che gli anziani non autosufficienti sono innanzitutto malati (patologie dirette o loro esiti) pertanto la loro condizione è dovuta a una carenza di salute (lo riconoscono pure le Società di geriatria). Per cui la competenza è della Sanità.

**Ivana Palieri:** Secondo voi è necessaria un'altra legge? o andrebbero attuate quelle esistenti ma evase a livello nazionale e territoriale per mancanza di investimenti per servizi sanitari e di assistenza?



**Giuseppe D'Angelo:** Gli anziani malati cronici non autosufficienti hanno già il diritto esigibile alle cure sanitarie dal 1978, come previsto dagli articoli 1 e 2 della legge 833/1978, dal D.Lgs 502/1992 e s.m.i. e dal Dpcm 12/1/2017 sui nuovi Lea. Diritto alle cure che si estende anche a quelle di lunga durata, la cosiddetta LTC - Long Term Care... Diritto che andrebbe "semplicemente" attuato. Ma c'è carenza di informazione in merito ai diritti esistenti e di come esigerli. E, soprattutto, c'è una generale carenza di rivendicazione e difesa dei diritti da parte delle varie organizzazioni che affermano di occuparsi di queste persone.... Purtroppo andare contro le istituzioni qualora non rispettano i diritti, le norme, ecc. è difficile per chi dalle stesse istituzioni ottiene fondi o favori..... Se a ciò uniamo la debolezza strutturale di questo settore ovvero che i diretti interessati sono incapaci di difendersi da se, comprendiamo la costante difficile situazione in cui si trova questa utenza.

**Ivana Palieri:** Ci sono 7 punti importanti che avalla la vostra proposta di abrogazione. In maniera sintetica mi potrebbe elencare quelle che mirano ad una contrazione dei diritti per una persona anziana non autosufficiente invece di ampliarle?

**Giuseppe D'Angelo:** Sì, ecco molto in sintesi i 7 punti più critici per i quali la legge 33 non è una buona legge e ne chiediamo l’abrogazione:

1- **la legge 33 non è necessaria:** gli anziani malati cronici non autosufficienti hanno già il diritto esigibile alle cure sanitarie dal 1978, come previsto dagli articoli 1 e 2 della legge 833/1978, dal D.Lgs 502/1992 e s.m.i. e dal Dpcm 12/1/2017 sui nuovi Lea. Occorre attuarlo;

2- **settore errato:** La legge si colloca nel settore socio-assistenziale, mentre la titolarità delle cure deve restare fermamente nel settore sanitario. Gli anziani non autosufficienti sono innanzitutto malati e la loro condizione è dovuta a una carenza di salute.

3- **ignora la malattia:** non fa alcuna menzione di malati con patologie croniche, né di malati di Alzheimer o con altre forme di demenza. Ciò porta a trasferire la

# Non autosufficienza “Fermiamo la Legge 33”

CONTINUA DA PAG. 32

competenza per questi cittadini in assistenza, dove non godono di diritti esigibili, considerandoli semplicemente "casi sociali".

4- **Sistema ghetto:** istituisce un "Sistema nazionale per la popolazione anziana non autosufficiente" (Snaa), un sistema a parte rispetto al Servizio sanitario nazionale, un sistema emarginante, per la gestione dei malati anziani non autosufficienti.

5- **Nessun nuovo finanziamento:** la legge 33 non stanziava nuovi fondi, è una legge a "saldo zero"; ma intende utilizzare invece i fondi esistenti come quello dell'INPS già destinati all'indennità di accompagnamento.

6- **Nessun impegno della Sanità:** la legge non prevede contributi a carico della Sanità – come invece sarebbe stato necessario - per sostenere i costi delle prestazioni domiciliari indispensabili nella vita quotidiana degli anziani malati non autosufficienti.

7- **Toglie diritti:** mira a rimuovere il diritto universalistico all'indennità di accompagnamento, oggi non vincolato all'Isee o ai redditi disponibili.

**Ivana Palieri:** Ci sono altre associazioni che si sono unite a voi per l'abrogazione della Legge?

**Giuseppe D'Angelo:** Sì, ci sono e sono molto importanti in quanto molto attive nella tutela dei diritti. Ma oltre che operare per l'abrogazione della legge 33, che rimane un obiettivo di più lungo termine, si è lavorato per cercare di raddrizzare un po' la norma considerati i previsti decreti attuativi... E devo dire che grazie alla azione della Fondazione promozione sociale e delle organizzazioni aderenti al CDSA, Coordinamento nazionale per il diritto alla sanità per le persone anziane malate e non autosufficienti, il principale decreto attuativo della legge 33, ovvero il *Decreto Legislativo 15 marzo 2024, n. 29* entrato in vigore qualche mese fa, apre ad alcuni miglioramenti rispetto alla legge 33. Difatti il nuovo decreto attuativo richiama positivamente le prerogative del SSN per gli anziani malati non autosufficienti, pertanto la legge



833/1978 e la legge 38/2010 sulle cure palliative; inoltre conferma la facoltà di cambiare idea sull'indennità di accompagnamento e tornare alla prestazione attuale. "Però occorre fare ancora molta attenzione. Permangono alcune grosse criticità, tra cui la grave previsione - attraverso uno specifico decreto attuativo da emanare entro marzo 2025 - di un accesso alle prestazioni socio-sanitarie domiciliari, semi-residenziali e residenziali, condizionato da criteri diversi dalla sola condizione sanitaria (es. dall'Isee).

**Ivana Palieri:** Se venisse abrogata la Legge cosa si dovrebbe fare dopo? Quali proposte?

**Giuseppe D'Angelo:** Fermo restando l'attuazione dei diritti esistenti, come già indicato, riconosciuti dalle norme vigenti dal 1978, possiamo individuare due prioritarie richieste, peraltro portate avanti già da mesi dalle organizzazioni sopra menzionate. Una riguarda le prestazioni domiciliari socio-sanitarie e l'altra le strutture di ricovero ovvero le Rsa per le persone anziane malate non autosufficienti:

- il riconoscimento prioritario delle prestazioni domiciliari di lungo termine garantite dal Servizio sanitario nazionale; si tratterebbe di erogare una quota sanitaria anche per le cure domiciliari, in analogia alla quota sanitaria garantita (per il 50%) dal SSN in base ai Lea per la prestazione della Rsa;
- un innalzamento degli standard gestionali delle Rsa, oggi assolutamente sottodimensionate e pertanto non adeguate alla gravità dei pazienti anziani inseriti.

*“Queste proposte sono davvero urgenti perché riguardano aspetti assai critici già oggi esistenti”.*

Credo che ognuna/o di voi si sarà fatta/o un'idea di questa Legge così controversa. Mio personale riflessione è che quando si approvano leggi così delicate e che ricadono sul quotidiano delle persone anziane o con disabilità si dovrebbe oltre che recepire all'interno dei Decreti Attuativi alcuni miglioramenti alla legge stessa si dovrebbe anche avere la capacità di ascoltare tutte le associazioni che giustamente pongono riflessioni su criticità che non sono state risolte e non verranno risolte neanche con questa Legge che a quanto pare non è condivisa. **I. P.**



# Torino prima in Italia a processo per il reato di inquinamento ambientale



*Il 18 giugno a Torino c'è stata la prima udienza "processo Smog" in merito all'accusa di inquinamento ambientale (articolo 452 bis del Codice penale), con imputati gli ex sindaci, Chiara Appendino (5Stelle) e Piero Fassino (PD), ma anche l'ex presidente della Regione Sergio Chiamparino (PD). Tra il 2015 e il 2019 non si sarebbero adoperati con scelte politiche per garantire la tutela della qualità dell'aria. Torino è tra i Comuni più a rischio per questo tipo di inquinamento è secondo i consulenti della procura torinese, ci sono concentrazioni sopra i limiti di legge che avrebbero causato oltre mille morti premature e diversi ricoveri ospedalieri. Da sottolineare che c'è una seconda inchiesta che indaga anche l'attuale presidente della Regione, Alberto Cirio in merito al periodo successivo alla prima inchiesta contro gli ex sindaci.*

*Il processo ha preso il via da un esposto presentato nel 2017 da Roberto Mezzalama, presidente del Comitato Torino Respira, ammesso come parte civile al processo (insieme a Greenpeace Italia, Giustizia Climatica Ora, ISDE-Associazione Italiana Medici per l'Ambiente).*

*L'iniziativa legale è stata possibile grazie all'introduzione, nel 2015, di nuove disposizioni legislative in materia di reati ambientali (legge n.68 del 2015), che ha introdotto, tra gli altri, il delitto di inquinamento ambientale (art. 452 bis c.p.).*

*Che Torino fosse una Città a rischio di salute da inquinamento ambientale lo si deduce anche da quanto affermato da Mezzalama "«La cosa che mi ha sorpreso di più quando ho cominciato a cercare dati per l'esposto – ha dichiarato Mezzalama – è stata che sui siti del Comune e della Regione fossero pubblicate relazioni degli epidemiologi dell'ARPA che*

*parlavano chiaramente di molte centinaia di morti a causa dello smog ogni anno. Quindi era evidente come gli amministratori fossero perfettamente a conoscenza della situazione, ma non stessero affatto prendendo le decisioni necessarie a risolvere il problema, anzi».*

*In particolare a Torino, dal 2015 al 2020 tutte le stazioni di rilevamento di pm 2,5 hanno superato il limite di concentrazione raccomandato dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), pari a 10 microgrammi su metro cubo. Dati che per la procura configurano un'emergenza sanitaria, con le istituzioni che avrebbero dovuto emanare ordinanze urgenti, soprattutto per tutelare le fasce più sensibili della popolazione: bambini, anziani e malati.*

*Un recente report di Legambiente dice che a Torino i livelli delle polveri sottili (PM10, PM2.5) e del biossido di azoto sono in aumento. Questo rapporto conferma uno stato di cose che regna indisturbato da qualche decennio. Nella mia esperienza politica di cinque anni nel settore delle politiche ambientali alla Provincia di Torino il dato più sconcertante è stato quello del menefreghismo, nei fatti, e delle dichiarazioni ipocrite di tanti sindaci, di Torino e provincia.*

*Certamente non è, purtroppo solo un problema di Torino l'inquinamento lo sproporzionato traffico di auto causa trasporti pubblici poco funzionali e costosi), inceneritori (una voluta scelta*

*impregnata di businnes), riscaldamento domestico ( tutto in mano alla discrezionalità delle forniture private), industrie (lasciate libere dalle Istituzioni nazionali e locali di produrre senza controlli) , agricoltura (sempre più massificata dalle multinazionali e con i pesticidi a farla da padrone).*

*Quindi il mantra proclamato urbi et orb dagli industriali, che dura da decenni è di fatto: lasciateci inquinare un po' di più e più a lungo.*

*In caso contrario arriveranno crisi occupazionali e scapperemo all'estero.*

*Una minaccia che produce ovvio immobilismo istituzionale, dato che oggi la politica è dominata dai loro eletti, con un'infima minoranza di consensi elettorali, mentre un governo di buon senso risponderebbe con la nazionalizzazione delle loro imprese.*

*Certo che l'ampio spazio sul tema dell'ambiente è aumentato anche nei grossi media ma le ricette che propongono, come megafoni degli industriali, complicano ancor di più le possibili scelte ecologiste, proposte sempre insistentemente dai movimenti di giovani, sempre più repressi militarmente e giuridicamente per la loro pericolosità per questo sistema inquinante.*

*Ricette mediatiche che parlano di una "nuova normalità" caratterizzata da un clima da incubo quotidiano in cui si promulga il messaggio secondo il quale non esistono vie d'uscita da questa situazione, se non quella di accettarne la convivenza a nostro rischio e pericolo e per un tempo indefinito.*

*Ora invece, è sempre più chiaro che dal momento che, per definizione, col termine "lotta di classe" s'intende quel processo socio-economico che passa anche per il miglioramento delle proprie condizioni di vita, risulta chiaro come una lotta senza quartiere come quella dei giovani ambientalisti coincide anche con la possibilità di salvaguardare il nostro pianeta dagli effetti del cambiamento climatico.*

**Franco Cilenti**

## Stop a Pfas, fanghi tossici, inceneritori, inquinamento: l'appello della rete "Mamme da Nord a Sud"

La rete delle "Mamme da Nord a Sud" presenta per la prima volta un appello a nome di 60 associazioni di cittadine da tutta Italia. Non solo ex Ilva e ex Miteni, sono tanti i casi di contaminazione ambientale in tutto il paese. Sotto accusa "l'estrattivismo" in



Basilicata, dove viene estratto il 90% del petrolio italiano da Eni, gli inceneritori di Roma e Marghera. Le mamme chiedono bonifiche immediate, monitoraggi e studi epidemiologici, stop ai Pfas, e incentivi alle rinnovabili.

"Il tumore di un familiare ti assorbe a tal punto, anche economicamente, che è difficile lottare per i propri diritti. Per questo chi sta bene deve lottare nei propri territori per quelli che non hanno la forza di farlo". Con queste poche ed efficaci parole, Michela Piccoli della Rete "Mamme da Nord a Sud" riassume il senso del lavoro della rete.

La rete delle "Mamme da Nord a Sud", nata nel 2019 dall'incontro delle Mamme No Pfas emamme da nord a sud della mamme di Taranto presenta per la prima volta alla Camera un appello a nome di 60 associazioni di cittadine da tutta Italia, tra cui donne di Acerra, Colleferro, Marghera, Vicenza, Taranto, Brescia. Non solo ex Ilva e ex Miteni, sono tanti i casi di contaminazione ambientale in tutto il paese, e come spiega Michela Piccoli della rete: "Da Nord a Sud le situazioni sono identiche, stessi i meccanismi e le situazioni con cui vengono contaminati i nostri territori" spiega Michela Piccoli.

"Ci rivolgiamo soprattutto alle mamme e alle donne che governano il Paese perché siamo convinte che in primis le donne possono comprendere nel profondo cosa significhi prendersi cura del futuro dei propri figli" hanno chiarito le promotrici della rete.

Le battaglie da Nord a Sud

Da Nord a Sud riscontriamo le stesse dinamiche predatorie, lo stesso modo di aggredire i territori, la stessa superficialità nel concedere autorizzazioni a chi inquina" spiegano le promotrici. Sotto accusa "l'estrattivismo" in Basilicata, dove viene estratto il 90% del petrolio italiano da Eni, gli inceneritori di Roma e Marghera, il biodigestori. Ma anche il ciclo dei rifiuti, soprattutto in Meridione, viene affrontato come una perenne emergenza, invece che sviluppare un ciclo di recupero come per altro richiesto dall'Europa.

"I biodigestori sempre più diffusi e autorizzati con procedure discutibili non rappresentano l'economia circolare ma inquinano e sopravvivono solo grazie

agli incentivi pubblici. Nella 'Terra dei Fuochi', in Campania, e nella Valle del Sacco, nel Lazio, nonostante l'alto indice tumorale, potenzialmente correlato ai rifiuti tossici interrati, non sono state mai fatte le bonifiche. Nella Terra dei fuochi si continua a coltivare su

terreni avvelenati e le mamme continuano a piangere le vittime innocenti. Con la guerra alle porte si ampliano le fabbriche di armi e si deturpano interi territori, nei poligoni militari, con le sempre più insistenti e impattanti esercitazioni militari" spiegano le "Mamme da Nord a Sud".

"Riportiamo i politici alla propria responsabilità"

"Riportiamo i politici alla propria responsabilità. Basta! Non c'è più tempo, bisogna lavorare alle tematiche ambientali, il futuro dei nostri figli è a repentaglio" continua Michela Piccoli, che è anche una mamma no Pfas. "I territori da bonificare sono ancora da bonificare, mancano studi epidemiologici nelle zone a rischio. Per questo abbiamo deciso di unire le nostre voci" spiega il comitato che aggiunge: "le basi giuridiche di quello che chiediamo sono nell'articolo 9 della Costituzione in cui si chiarisce che la Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni".

Le richieste della rete, dai Pfas ai fanghi tossici di depurazione

No agli inceneritori e ai megaimpianti basati sui combustibili fossili, come il gasdotto Snav. La rete Mamme da Nord a Sud chiede: la bonifica immediata dei territori contaminati, tra cui quello nell'area dell'Ex Miteni in Veneto, e la terra dei fuochi "dove ancora si coltiva nei campi avvelenati"; i divieto dell'utilizzo dei fanghi industriali come fertilizzanti; politiche di incentivi per le rinnovabili, con al centro imprese locali e le comunità energetiche rinnovabili; studi epidemiologici per le popolazioni a rischio; monitoraggi ambientali; divieto di produzione di Pfas; misure concrete per la mitigazione degli effetti del cambiamento climatico.

Il comunicato letto durante l'appello chiarisce infine: "Non ci accontentiamo del principio 'chi inquina paga' ma sosteniamo con forza 'vietato inquinare'. Nessuna cifra può restituire la salute ai nostri figli, e sono tanti i bimbi innocenti sacrificati, come quelli di Taranto, in Puglia."

**Lorenzo Misuraca**  
ilsalvagente.it

# In 182 giorni oltre 752 crimini sul lavoro



**Dal 1 gennaio al 6 luglio 2024 sono morti complessivamente 752 lavoratori, di questi 535 morti sui luoghi di lavoro (tutti registrati), gli altri in itinere: per noi chiunque che muore mentre svolge un lavoro è considerato un morto sul lavoro, ci sono tutti anche chi ha un'assicurazione diversa da INAIL o che muore in nero.**

| <u>Regione</u>            | <u>Numero di morti<br/>sui luoghi di lavoro</u> |
|---------------------------|---|
| (Trentino Alto Adige)     | 25  |
| (Molise)                  | 6   |
| (Valle d'Aosta)           | 2   |
| (Liguria)                 | 24  |
| (Marche)                  | 20  |
| (Basilicata)              | 8   |
| (Abruzzo)                 | 18  |
| (Sardegna)                | 20  |
| (Toscana)                 | 35  |
| (Campania)                | 53  |
| Umbria                    | 8   |
| (Emilia Romagna)          | 38  |
| (Sicilia)                 | 39  |
| (Calabria)                | 14  |
| (Friuli-Venezia Giulia)   | 9   |
| (Veneto)                  | 35  |
| (Lombardia)               | 68  |
| (Puglia)                  | 26  |
| (Piemonte)                | 27  |
| (Lazio)                   | 35  |
|                           | 496   |
| Morti autostrade          | 23  |
| Morti estero in trasfer   | 4   |
| <b>Totali</b>             | <b>523</b>                                      |
| <b>totale con itinere</b> | <b>735</b>                                      |

**Morti sul lavoro nelle Regioni  
Tabella al 30 giugno 2024**

**Dal 1° gennaio 2008, anno di apertura dell'Osservatorio al 31 dicembre 2023, sono morti complessivamente 21050 lavoratori, di questi 10474 per infortuni sui luoghi di lavoro. Solo nel 2023 i lavoratori morti per infortuni sono stati 1465, 985 di questi sui Luoghi di lavoro gli altri sulle strade e in itinere, soprattutto in agricoltura e in edilizia.**

A cura di Carlo Soricelli  
[cadutisullavoro.blogspot.com](http://cadutisullavoro.blogspot.com)

## Diario Prevenzione

**cronache, studi e inchieste  
di sicurezza sul lavoro**  
[www.diarioprevenzione.it](http://www.diarioprevenzione.it)

Selezione di notizie, informazioni,  
documenti, strumenti per la promozione  
della salute e della sicurezza  
negli ambienti di lavoro e di vita.  
Diario Prevenzione è online dal 1996.

Progetto e realizzazione a cura  
di Gino Rubini

*Per non dimenticare  
i propri diritti e doveri!*



Consulenze gratuite su tematiche relative  
a salute e sicurezza sui luoghi di lavoro

a cura di Marco Spezia  
[marcospezia@marcospezia.org](mailto:marcospezia@marcospezia.org)

*Una delle tante vittime sconosciute nel racconto di un familiare che non si arrende a vivere senza giustizia*

## *La mia storia di lotta, di figlia di una vittima*



di **Lallakrusciovas Quinti**

**T**utto iniziò così

Ero una ragazza felice con tanti sogni nel cassetto e una vita spensierata come doveva essere a quell'età. Avevo una famiglia, una bellissima famiglia, per me la più bella del mondo..nella mia vita nn mi sono fatta mancare nulla...i miei trapianti, lo stato di salute di mia madre, i sacrifici di mio padre. Mio fratello disoccupato dopo una laurea. Una famiglia come tante ma sapevo di nn essere sola.

**AVEVO LA MIA FAMIGLIA ED ERAVAMO UNA SQUADRA FORTISSIMA**, poi un maledetto giorno tutto è cambiato è arrivato l'inferno avevo ancora in sospeso. **TANTE PAROLE CHE NON GLI HO DETTO MAI**. Ma nn è andata così.

Mio padre non era un operaio ma un lavoratore autonomo ad alta quota un artigiano, un operaio con partita iva che ancora doveva continuare a lavorare quello sarebbe stato il suo ultimo lavoro in una calda mattina di fine maggio è partito in sella alla sua moto con i panni sporchi da lavoro e le sue scarpe antinfortunistiche ai piedi per andare a fare un sopralluogo di lavoro dove nn è più tornato se nn in una barella con il corpo intriso di sangue quello è l'ultimo ricordo di mio padre.

Il suo corpo è stato ritrovato all'interno dell'azienda dove quella mattina si era dato appuntamento per fare un primo sopralluogo, ai piedi di una scala il suo corpo era pieno di formiche chiaramente **NESSUNO SAPEVA E AVEVA VISTO NULLA**, un'ambulanza fece un incidente mentre andava a soccorrerlo, un automedica con medico a bordo arrivò in ritardo.... Mio padre morì sotto l'indifferenza di tutti, non venne chiamato il medico legale, il magistrato nn venne non venne fatta una autopsia tantomeno una diagnosi di morte nonostante si trattasse di una morte violenta.

Ci furono tre versioni della morte di mio padre: la dottoressa del 118 Con una constatazione di decesso dichiarò morte naturale per trauma cranico facciale; Il necroscopo morte violenta;



E per dai carabinieri fu dichiarata morte accidentale. Poi arrivò **L'ARCHIVIAZIONE** senza **INDAGINI** e per noi "Violazione al diritto della verità" il **MAGISTRATO** autorizzò addirittura che la parte indagata potesse vendere l'azienda e gli venne restituita pure la scala nn a norma di loro proprietà.

Il fascicolo venne aperto contro ignoti, mentre il corpo di mio padre era stato trovato dentro quell'azienda, ai piedi di una scala di non sua proprietà

Il caso è stato archiviato per ben tre volte nonostante gli ispettorati avessero evidenziato tutte le mancanze dei dispositivi di sicurezza e una scala non a norma. Abbiamo preso anche periti di parte. Che costano profumatamente...senza contare gli avvocati. Che hanno ulteriormente confermato la mancanza del duvri e tutta la linea guida. Ma secondo la procura non c'erano gli estremi di un reato. Per il magistrato il caso è chiuso. Ancora aspettiamo le motivazioni, oltre il danno la beffa. Ci siamo ritrovati con conti correnti bloccati. Mentre arrivavano da pagare tasse, contributi e tutte le spese per cessare un'attività da artigiano. da una parte c'era questa situazione dall'altra il trauma di una tragedia troppo grande che due figli potessero affrontare **LO SCHIFO DELLE INDAGINI E IL CALVARIO DELLA GIUSTIZIA** (nel mio caso non c'è stata) che lentamente ti corrode ed è più letale della morte stessa.

**ERAVAMO TRE SPETTRI, NULLA AVEVA SENSO SENZA** più la nostra guida la disperazione prese il sopravvento e volevo farla finita, andai nel garage dietro casa presi la corda e feci il cappio. **IN QUELL'ATTIMO PENSAI A MIA MADRE A MIO FRATELLO**. Arrivarono i soccorsi li chiamò il mio allora compagno, il medico si chiuse in camera con me, conosceva il mio babbo buttò fuori tutti e facemmo una lunga chiacchierata mentre i calmanti facevano effetto, **SCELSI LA VITA**.

## **La mia storia di lotta, di figlia di una vittima**

CONTINUA DA PAG. 39

Volevo la verità, volevo giustizia con più si andava avanti più difficile era, passavamo da un avvocato all'altro alla ricerca di quello giusto, nessuna istituzione era in grado di darci una mano eravamo soli **PER NOI FAMILIARI, PER NOI FIGLI** maggiorenni a carico di genitori nn c'è nulla. Neanche un aiuto economico, agevolazione che ci potesse aiutare per ripartire, Per non parlare di un sostegno **PSICOLOGICO, NIENTE**

**PER I FAMILIARI VITTIME SUL LAVORO NON C'E' NIENTE.** L'Inail concede una rendita al figlio se minorenni o se ancora studente fino a 24 anni, una rendita al fratello se risulta a carico nonostante ci siano i genitori ma non a un figlio a carico appena finito gli studi o disoccupato. Stessa cosa per la misera e caritatevole aiuto del ministro del lavoro è solo per i minorenni o maggiorenni se studenti e non fuori corso fino a 24 anni e non per i disoccupati a carico.

Disparità e benefici enormi ci sono tra i figli delle vittime del lavoro a quelle del dovere e di servizio nonostante siamo tutti figli di padri che sono morti in servizio facendo il loro dovere andando a lavorare. Ci sono diritti giustamente per le vittime del dovere per quelli di servizio, per la criminalità organizzata, per il terrorismo, per la violenza sulle donne, per i gay anche per le famiglie dei pentiti. Tutto giusto, Ma non ha mai pensato, ai familiari delle vittime sul lavoro eppure L'Italia è una repubblica democratica. Ma sta violando gli articoli della nostra costituzione facendo queste disparità tra vittime. Come è possibile che nessuno ci abbia mai pensato? Ci abbiamo pensato noi figli di serie b.

E da qui che iniziai a fare delle ricerche, a cercare i familiari nei social, per sapere se questo era uguale per tutti o forse ero io che mi sbagliavo.... Iniziai a ascoltare le loro storie, una peggio dell'altra, e mi resi conto che eravamo tanti, tantissimi ma soli in mezzo a



milioni di persone. Dovevo fare qualcosa dovevo dare un senso a tutto questo, il mio dolore dovevo rasformarlo in qualcosa di utile di costruttivo e non distruttivo.

**INSIEME** ad altri familiari sparsi per l'Italia decidiamo di fare un gruppo per confrontarsi e supportarsi e chi meglio di noi avrebbe potuto aiutare i familiari che sarebbero venuti dopo dandogli tutte le informazioni e l'appoggio necessario e di non essere più invisibili.

**Sono stati anni di duro lavoro.**

Da una parte la ricerca della verità e della giustizia; dall'altra tutta la parte mancante che riguarda la tutela della famiglia e di quello che rimane.

Sono state tante le difficoltà, tra ostacoli, porte chiuse e gente senza scrupoli, brancolavamo nel buio ed eravamo tante pecorelle smarrite e sole, sparse tutto lungo lo stivale, e faticavamo per la pesantezza del nostro fardello che tutt'oggi portiamo sulle nostre spalle: Il peso ed il dolore degli omicidi sul lavoro dei nostri cari.

La burocrazia e le lungaggini delle indagini, i tribunali, una giustizia che spesso ci viene negata e più che altro una famiglia lasciata sola. Ma non ci siamo mai arresi, ogni volta ci siamo alzati più forti di prima con l'unico obiettivo di portare avanti la tutela di quelle famiglie che sono il lutto di questa nazione e che vengono abbandonate da tutte le istituzioni.

Spesso ci chiamavamo nel cuore della notte quando gli incubi prendevano il sopravvento e ci mettevamo al lavoro per non pensare. Nessuno deve passare quello che abbiamo passato noi! E nessuno deve essere abbandonato a se stesso! Ed è così che piano piano, per la bontà di un gruppo di famiglie vittime sul lavoro di tutta Italia, che si è cercato e si è trovato nei social, che è nato il nostro gruppo.

Fino a quando, un giorno, Michele Michelino grande uomo che per tutta la vita si è battuto contro la lotta dell'amianto e non solo, con il suo comitato per la difesa della salute nei luoghi di lavoro e nel territorio mi fece

CONTINUA A PAG. 39

## ***La mia storia di lotta, di figlia di una vittima***

CONTINUA DA PAG. 38

conoscere l'associazione di medicina democratica che ci ha ascoltato e ci ha accolto a braccia aperte, appoggiandoci pienamente su tutte le nostre decisioni che avremmo voluto portare avanti.

Il 15 giugno del 2021 in mezzo alla pandemia è nata la prima associazione delle vittime sul lavoro.

Nata proprio da quei familiari che hanno vissuto la tragedia sulla loro pelle e sapranno prendersi cura a 360 gradi di tutti i familiari delle vittime sul lavoro in Italia. Con il nostro motto.

**Nessuno più sarà invisibile, nessuno più dovrà rimanere indietro!**

**Quando muore un genitore crolla un tetto di casa...**

**Quando muore un figlio il tuo cuore viene strappato via.**

La nostra associazione è presente in tanti processi. Dagli omicidio colposi sul lavoro agli omicidi delle grandi stragi. Con avvocati e periti specializzati nel lavoro. Portando sul banco degli imputati kolossal come la Pirelli e la Fiat.

La nostra associazione si cura delle famiglie che rimangono sole ad affrontare tutto questo calvario e si sta battendo per i diritti a noi ancora non riconosciuti.

L'Italia è una repubblica fondata sulle morti sul lavoro fatta di appalti e società fantasma data all'amico dell'amico dove un dispositivo di sicurezza di un macchinario viene tolto perché la produzione di non qualità è molto più importante della vita umana dove le responsabilità penali non esistono la giustizia e le indagini vengono fatte male o non vengono fatte per niente e dentro le aule dei tribunali si difendono gli imputati e non le vittime.

Con un colpo di spugna sui processi ammesso sempre che ravviseranno notizia di reato vengono cancellati i diritti delle vittime anzitutto il diritto a verità e giustizia e dove l'imputato farà tana libera tutti e i magistrati saranno immuni da responsabilità penali



**Leonardo Quinti**

se in un processo non vengono fatte le dovute indagini o va a finire in prescrizione.

Negli ultimi anni in Italia si superano i 1500 morti una media di tre al giorno negli ultimi dieci anni sono più di 17.000 è come se fossero spariti gli abitanti di un'intera cittadina e solo a leggere le statistiche rabbrivisco l'Italia è anche tra le prime nazioni con più morti sul lavoro e frasi in rapporto alla popolazione. Lo stato non ha saputo dare dignità a quel lavoro che molti lavoratori facevano e fanno così bene erano il valore aggiunto di questo paese che avrebbe dovuto far tesoro delle sue maestranze.

Le morti bianche non sono fatalità sono conseguenze di scelte economico-politiche che garantiscono sempre meno la salute dei lavoratori e la sicurezza degli ambienti di lavoro ogni persona che perde la vita sul lavoro è la prova del fallimento dello stato e della qualità scadente del nostro made in Italy.

La sicurezza sul lavoro è il rispetto della vita umana e fin quando non sarà fatta rispettare all'interno delle aule dei tribunali con le giuste punizioni non potrà mai diventare cultura essa aumenterà sempre di più la criminalità nei luoghi di lavoro.

Per portare avanti una battaglia bisogna crederci altrimenti si è perso già in partenza. E io, della mia più grande tragedia ne ho fatto la mia più grande battaglia, nessuno deve rimanere indietro.



**Contribuisci all'impegno dell'Associazione dei familiari vittime sul lavoro**  
(Sezione di Medicina Democratica) Banca Etica di Milano IT36A050180160000017036708

**Pubblichiamo stralci dei dati INAIL. Per correttezza dell'informazione ricordiamo che i dati fanno riferimento solo agli iscritti all'Ente. Redazione**

## Denunce di infortuni e malattie professionali: i dati Inail di maggio

**Le denunce di infortunio sul lavoro sono state 251.132 (+2,1%), con un aumento più rilevante per gli incidenti avvenuti nel tragitto casa-lavoro. Le denunce di infortunio mortale sono state 369 (+3,1%). In aumento le malattie professionali (+24,0%).**

### DENUNCE DI INFORTUNIO

Le denunce di infortunio presentate all'Inail nei primi cinque mesi del 2024 sono state 251.132, in aumento del 2,1% rispetto alle 245.857 dello stesso periodo del 2023, del 14,5% rispetto a gennaio-maggio 2021, del 21,0% rispetto a gennaio-maggio 2020, e in diminuzione del 22,4% sul 2022 e del 6,8% sul 2019, anno che precede la crisi pandemica.

A livello nazionale i dati rilevati a maggio di ciascun anno evidenziano, per i primi cinque mesi del 2024 rispetto all'analogo periodo del 2023, un aumento dei casi avvenuti in occasione di lavoro, passati dai 210.234 del 2023 ai 212.803 del 2024 (+1,2%), e di quelli in itinere, occorsi cioè nel tragitto di andata e ritorno tra l'abitazione e il posto di lavoro, da 35.623 a 38.329 (+7,6%).

A maggio di quest'anno il numero delle denunce di infortuni sul lavoro ha segnato un +0,6% nella gestione Industria e servizi (dai 184.445 casi del 2023 ai 185.613 del 2024), un +1,7% in Agricoltura (da 10.216 a 10.387) e un +7,7% nel Conto Stato (da 51.196 a 55.132). In particolare, si osservano incrementi delle denunce di infortunio in occasione di lavoro nei settori produttivi tradizionalmente più rischiosi: Sanità e assistenza sociale (+22,3%), Noleggio e servizi di supporto alle imprese (+19,5%), Costruzioni (+17,3%), Commercio (+10,4%) e Trasporto e magazzinaggio (+10,1%).

L'analisi territoriale evidenzia un aumento delle denunce di infortunio nelle Isole (+2,9%), seguite da Nord-Est e Centro (+2,4% per entrambe), Nord-Ovest (+2,1%) e Sud (+0,9%). Tra le regioni con i maggiori incrementi percentuali si segnalano la provincia autonoma di Trento (+19,5%), il Molise (+6,3%), la Calabria (+5,9%) e la Puglia (+4,5%), mentre registrano decrementi solo Abruzzo (-5,0%), Campania e Basilicata (-2,3% ciascuna) e Liguria (-0,7%).

L'aumento che emerge dal confronto dei primi cinque mesi del 2023 e del 2024 è legato sia alla componente maschile, che registra un +2,1% (da 156.432 a 159.691 casi denunciati), sia a quella femminile, con un +2,3% (da 89.425 a 91.441). L'incremento ha interessato i lavoratori italiani (+1,4%) ed extracomunitari (+7,2%), mentre il dato dei comunitari è in calo (-1,9%).

L'analisi per classi di età mostra aumenti tra gli under 15 (+20,0%), soprattutto per l'incremento degli infortuni tra gli studenti (effetto dell'estensione

# INAIL

assicurativa Inail disposta dal decreto-legge lavoro n. 48/2023), nella fascia 20-34 anni (+2,0%) e in quella 55-74 anni (+3,1%). Si registra, per contro, un calo tra i 15-19enni (-3,2%) e tra i 35-54enni (-2,4%).

### CASI MORTALI

Le denunce di infortunio sul lavoro con esito mortale presentate all'Istituto nei primi cinque mesi 2024 sono state 369, 11 in più rispetto alle 358 registrate nel pari periodo del 2023 e cinque in più rispetto al 2022, 22 in meno sul 2019, 63 in meno sul 2020 e 65 in meno sul 2021.

A livello nazionale i dati rilevati a maggio di ciascun anno evidenziano per i primi cinque mesi del 2024 rispetto allo stesso periodo del 2023, pur nella provvisorietà dei numeri, un incremento dei casi avvenuti in occasione di lavoro, passati da 271 a 286, e un calo di quelli in itinere, da 87 a 83. L'incremento ha riguardato la gestione Industria e servizi, che passa da 310 a 312 denunce mortali, l'Agricoltura (da 36 a 40) e il Conto Stato (da 12 a 17).

L'incremento rilevato nel confronto dei periodi gennaio-maggio 2023 e 2024 è legato sia alla componente maschile, le cui denunce mortali sono passate da 331 a 340, sia a quella femminile, da 27 a 29. Diminuiscono le denunce dei lavoratori italiani (da 296 a 290) e aumentano quelle degli extracomunitari (da 52 a 61) e dei comunitari (da 10 a 18).

### DENUNCE DI MALATTIA PROFESSIONALE

Le denunce di malattia professionale protocollate dall'Inail nei primi cinque mesi del 2024 sono state 38.868, 7.522 in più rispetto allo stesso periodo del 2023 (+24,0%). L'aumento è del 51,9% rispetto al 2022, del 62,5% sul 2021, del 133,0% sul 2020 e del 41,9% sul 2019.

In ottica di genere si rilevano 5.806 denunce di malattia professionale in più per i lavoratori, da 22.950 a 28.756 (+25,3%), e 1.716 in più per le lavoratrici, da 8.396 a 10.112 (+20,4%). L'aumento ha interessato sia le denunce dei lavoratori italiani, che sono passate da 28.803 a 35.599 (+23,6%), sia quelle dei comunitari, da 764 a 1.031 (+34,9%), e degli extracomunitari, da 1.779 a 2.238 (+25,8%).

Le patologie del sistema osteo-muscolare e del tessuto connettivo, quelle del sistema nervoso e dell'orecchio continuano a rappresentare, anche nei primi cinque mesi del 2024, le prime tre tipologie di malattie professionali denunciate, seguite dai tumori e dalle patologie del sistema respiratorio.

Fonte: **INAIL**  
02/07/2024

# La memoria come prevenzione

**A** cosa serve, o potrebbe servire (*il condizionale è doveroso di questi tempi di indifferenza e ignavia politica*) un album di foto di alcune delle vittime di omicidi sul lavoro? Il parere dei singoli è discrezionale secondo i loro gradi di sensibilità attiva, ma forse servirà, per lo meno, questa è la nostra intenzione, a riflettere sulle cause di queste migliaia di morti (*se iniziamo il conteggio solo dal 1° gennaio 2008, ad oggi sono oltre 11000 sui luoghi di lavoro e 22000 con quelle avvenute in itinere*). Questo sistema produttivo, sostenuto da quasi tutto l'arco parlamentare, ha consapevolmente messo nel conto la morte, ad oggi, di oltre 1500 lavoratrici e lavoratori all'anno, di qualche migliaio di infortuni e di malattie professionali che porteranno a disabilità permanente e morte negli anni seguenti.

**Una sorta di pena di morte** decretata dalle Istituzioni, mentre banditi, stravaccati nelle poltrone governative e sulle sedie parlamentari, e pali (anche di settori sindacali) complici che, invece, sono solerti nei tagli al costo del lavoro e quindi ai salari di chi lavora, ovvero: cornuti (poveri) e mazzati (messi a rischio di infortuni e morte).

**Si dice che** si dovrebbe lavorare per vivere e non per morire ma è diventato un funebre luogo comune di fronte all'accettazione, volente o nolente, anche nella maggioranza dell'opinione pubblica indotta a commuoversi "cristianamente" nella contingenza di qualche morte irradiata per favorire l'audience.

**Gli infortuni** (*meglio definirli come omicidi dato che le imprese e il caporalato non rispetta neanche le Leggi che pur ci sono sulla carta*) mortali sul lavoro aumentano progressivamente senza soluzione di continuità, nonostante sia diminuito fortemente il numero degli occupati (nonostante la propaganda governativa che definisce "occupati" il crescente numero di precari sempre più sottoposti a schiavismo e buttati come rifiuti organici quando muiono sul lavoro (vedi il caso di Satnam Singh nei campi dell'Agro Pontino).

**In Italia** si è stabilizzato, dal punto di vista politico, un dogma: la morte

prematura degli ultimi di questa incivile società. Un dogma fondato sul verbo "I poveri devono morire prima".

**Sono bande datoriali**, quasi tutte, con un modus operandi noto ma impunito. Come smascherarle? Non volendo ripetere, *come facciamo con questo strumento di infomazione e denuncia, da quarant'anni*, che questa patologia sociale e politica si cura con la conflittualità, produttrice di prevenzione, nei luoghi di lavoro, crediamo che un sistema informativo come il cinema e la televisione potrebbero (*condizionale d'obbligo stante il loro asservimento, ormai spudorato*) dare un contributo determinante nel buttare in piazza i fatti e le cause che determinano questi omicidi.

**Perchè nessun regista** di film e di fiction, eccetto alcuni rari casi nel passato, lavora su storie di infortuni, morti e malattie professionali sul lavoro? Certo, la trama richiederebbe un impegno più accurato di quello profuso nella proliferazione dei fiction su commissari e questori di polizia, spesso stucchevoli e con una sceneggiatura autocelebrativa dentro un abito troppo ben confezionato ad uso e consumo del mascheramento della realtà. Verrebbe fuori l'immagine di una società violenta dei potenti ma sempre più povera e marginalizzata che vive ben altri disagi sociali ai quali le istituzioni politiche e di polizia rispondono con la forza che sempre più spesso non viene usata contro i crimini veri, appunto come gli omicidi sul lavoro.

**Di fronte, e contro**, a questo stato di cose la nostra speranza è che le migliaia di lettrici e lettori che sfogliano questo giornale si facciano propagatori di questo nostro invito alla riflessione mediante i visi di alcune vittime degli ultimi anni.

**Invitiamo** i sindacati che non hanno abdicato al loro impegno di rappresentati del mondo dei lavori, e anche le organizzazioni politiche fuori da questo sistema criminale, a organizzare costantemente mostre itineranti con album di foto sui, e davanti, ai luoghi di lavoro e nelle piazze.

Franco Cilenti

## Album foto delle vittime



Mattia Battistetti



Luana D'Orazio



Lorenzo Parelli



Laila El Harim

**L'album foto delle vittime continua nelle pagine 42 e 43**

# Album foto delle vittime



**La strage alla Thyssenrupp di Torino**



**La strage di Casteldaccia a Suviana**



**Francesco Martino**



**Haka Gezim**



**Angelo Giardina**



**Satnam Singh**



**Giovanni Zumbo**



**Gabriele Turrina**



**Luca Carrara**



**Nicoletta Paladini**



**Giorgio Calcagni**



**Simone Mazzolani**



**Gaetano Ruiz de Ballestero**



**Samuel Cuffaro**



**Lisa Picozzi**



**Giuseppe Lenoci**



**Simone Valli**



**Valerio Salvatore**



**Giuliano De Seta**



**Michele Cavallaro**



**Andi Rexhepi**



**Andrea Masi**



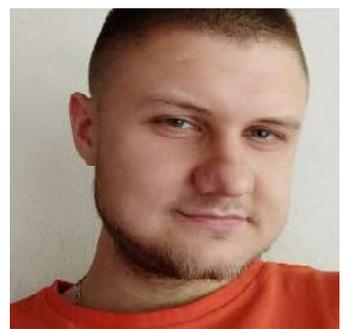
**Kante Amara**



**Corrado Buttiglione**



**Tommaso Crispino**



**Cristian Cuceu**

# Lavoro in banca? E' sfruttamento e degrado

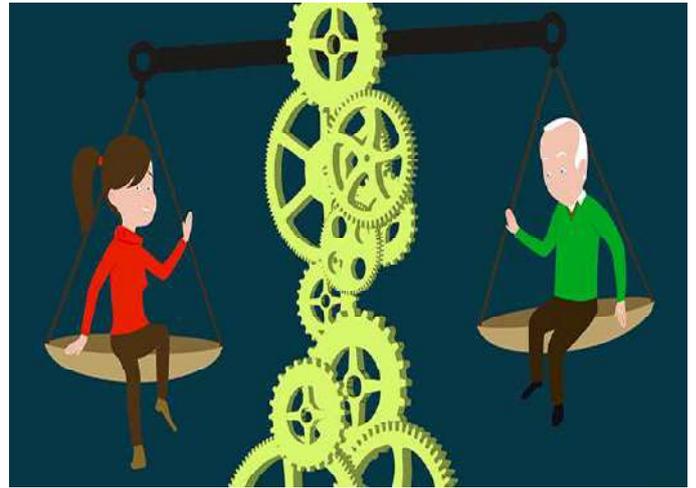
Il contratto dei bancari è sempre stato uno dei migliori impianti contrattuali italiani ed ancora resiste il pregiudizio sulle 16 mensilità e la tendenza a considerarne gli aderenti dei privilegiati.

Premesso che personalmente ho una certa repulsione verso chi considera come privilegiato chi sta anche solo un po' meglio di lui, purtroppo non tutto quello ciò che brilla ... Ci sono anche aspetti che rendono il contratto, ed in fin dei conti la condizioni di lavoro dei bancari, non così meraviglioso come molti ritengono.

Certamente i bancari condividono con gli altri lavoratori italiani il **degrado generalizzato delle condizioni di lavoro** che si manifesta sia nell'aspetto retributivo che nell'ambito normativo, nel quale gli arretramenti sono particolarmente rilevanti in termini di area contrattuale o di condizioni di lavoro, sempre più denigranti.

Diverse analisi effettuate sui dati Ocse confermano che l'Italia è stato l'unico paese europeo a far registrare **nel periodo 1990-2020 una contrazione della remunerazione in termini reali**. La Spagna, penultima, ha comunque evidenziato una piccola crescita... insomma almeno il segno + davanti. Anche **nel settore bancario non si è ottenuta una diversa ripartizione dell'aumento di produttività** tra capitale e lavoro e l'allineamento all'inflazione è sempre posticipato di almeno un paio d'anni e di conseguenza **il livello retributivo non è più così distintivo come una volta**. Recenti dati comunicati alle organizzazioni sindacali fanno registrare salari che, per i livelli più bassi previsti dal contratto, si aggirano intorno ai 24.000€ annui lordi ed anche i livelli impiegatizi più bassi raggiungono a stento i 30.000€, un livello retributivo da salario minimo o poco più. Anche l'andamento della dinamica verticale è una curva ben poco inclinata e significativi miglioramenti retributivi si raggiungono solo grazie all'anzianità lavorativa o negli inquadramenti più elevati, tra l'altro proprio quei livelli organizzativi che le donne hanno più difficoltà a raggiungere.

Infatti, forse meno che in altri settori, **anche la disuguaglianza di genere è un elemento distintivo del comparto bancario**. Recenti dati relativi ad una grande banca evidenziano che a fronte di un rapporto complessivo di parità occupazionale, a partire dai quadri intermedi e procedendo verso l'alto nella gerarchia aziendale la presenza femminile crolla miseramente fino a raggiungere uno scoraggiante 1 su 5 tra dirigenti. Ed anche l'andamento delle promozioni e delle nuove assunzioni tende a continuare a replicare lo schema che vede le donne sempre distanti dai posti di comando. Non ci sono quindi concrete speranze di cambiamenti né nel breve né nel medio periodo.



## Il settore: calo occupazionale e remotizzazione del servizio

Le politiche industriali attuate dai banchieri, da molti definite **“la spremitura del limone”**, sono orientate principalmente alla **riduzione dei costi al fine di garantire importanti dividendi agli azionisti**. Posto che il risultato finale è di per sé poco auspicabile per la banale considerazione che alti dividendi diminuiscono il valore della società in termini reali facendo mancare l'apporto di investimenti operativi, **il “fare cassa” si è tradotto in due principali direttive: la contrazione occupazionale e la desertificazione bancaria**.

A livello occupazionale, a partire dai primi anni 2000 e successivamente all'introduzione di un fondo “rottamazione”, il settore ha sperimentato una serie di esodi che hanno consentito alle banche enormi risparmi e **ridotto enormemente il peso del costo del lavoro sul totale dei costi operativi**. In 5 anni sono stati chiusi oltre 5.000 sportelli (-20%) e gli organici scesi del 6% (fonte Centro Studi CGIL).

Il rilevante saldo occupazionale negativo è stato solo molto marginalmente scalfito dal **numero di neoassunti che spesso è largamente insufficiente a coprire le esigenze organizzative** mentre il maggior carico di lavoro ricade quindi su chi rimane.

La cosiddetta **“desertificazione” bancaria**, ovvero la riduzione degli sportelli sul territorio, è la conseguenza diretta di un nuovo modello di servizio che le istituzioni finanziarie hanno sostanzialmente imposto alla clientela. Il passaggio ad un rapporto di **servizio erogato per lo più attraverso canali digitali** ha consentito la chiusura di molte filiali fisiche presenti sul territorio causando disagi alla clientela soprattutto quella con minore educazione digitale. Meno filiali vuol dire meno occupazione ma anche riduzione dell'attivo immobiliare. Negli anni la dismissione del patrimonio immobiliare delle Banche, spesso localizzati nelle piazze centrali dei piccoli paesi, è avvenuta attraverso la creazione di fondi di investimento ad hoc non di rado riservati a fondi pensione negoziali. In pratica le vecchie filiali sono diventate proprietà dei dipendenti o ex dipendenti stessi!

# Lavoro in banca? E' sfruttamento e degrado

CONTINUA DA PAG. 44

**Non ho nessun rimpianto delle infinite code allo sportello degli anni della mia giovinezza**, quando accompagnavo i miei genitori in infinite attese, e del tempo necessario per svolgere anche le più semplici operazioni ma, come consumatore e cliente, **ho diritto di ricevere il servizio nel modo che desidero** e non in quello imposto da chi dovrebbe servirmi.

## La grande fuga di quelli che possono...

Ma sono le condizioni di lavoro l'ambito nel quale si è registrato il crollo ... L'**autoritarismo** ha sostituito nel tempo quel già non molto di autorevolezza che avevano i managers bancari italiani degli anni '90, allineando lo stile manageriale a quello di buona parte del notoriamente retrogrado management italiano.

Le pressioni commerciali si accompagnano quasi sempre a modi molto aggressivi e denigranti.

**Umiliazioni ed anche insulti** sono non di rado rivolti a chi "non tiene il ritmo", ovvero a chi non raggiunge gli obiettivi attesi da budget pretenziosi. Obiettivi quantitativi, che non dovrebbero neppure essere consentiti, ed in generale un clima da caserma ed il "lecchinismo" come atteggiamento gradito ai capi. In un ambientino del genere non c'è da stupirsi se sono **sempre di più i lavoratori con patologie derivanti da stress lavoro correlato**.

Purtroppo la difesa dei colleghi da parte dei sindacati firmatari di contratto è palesemente inadeguata (c'è solo una mail "sfogatoio" ...) come dimostra l'assoluta continuità e attualità del fenomeno.

La tanto sbandierata soddisfazione dei lavoratori bancari si evidenzia anche nel tasso "bulgaro" di adesione alle proposte di esodo che sono prive di ogni elemento di incentivo ... non ce n'è bisogno, è **sufficiente avere una via di fuga!**

Scarse poi le possibilità di crescita per un giovane che spesso viene illuso da un marketing interno che si propone di ribaltare la realtà di aziende scarsamente attente alle risorse umane, risorse umane spesso considerate solo un costo e alienabili come complementi di arredo insieme alle filiali stesse.



## Le novità contrattuali e le politiche di conciliazione vita-lavoro

Il nuovo modello di servizio ha imposto la **creazione di nuove figure professionali e nuovi processi operativi**. Ad esempio, la remotizzazione del rapporto ha richiesto l'attivazione delle "**Filiali On Line**" ovvero di uffici di tipo call center per rispondere alle richieste della clientela che si caratterizzano per lavorazioni molto standardizzate ed un processo operativo che lascia pochi spazi di discrezionalità ma con la **presenza di indicatori anche quantitativi** nella valutazione delle "performance" dei colleghi. Il cottimo del nuovo millennio! Anche nei Back Office amministrativi o nell'area IT il mutamento ha implicato una sempre maggiore proceduralizzazione dei processi, sempre più "blindati", il ricorso sistematico alle esternalizzazioni e, in sostanza, **attività a più bassa professionalità**.

In generale **le politiche sindacali concertative sono state di accompagnamento a tale progetto**: fondo rottamazione a inizi anni 2000, fungibilità per aree (il direttore di filiale adesso è un impiegato, nemmeno un quadro ...), introduzione di nuove figure professionali, remotizzazione del lavoro nelle sedi centrali, ecc.

**Il settore bancario viene da molti ritenuto un "laboratorio"** nel quale inserire novità normative che poi potrebbero estendersi anche ad altri settori.

Ad esempio si registra la nascita di una nuova figura professionale: i "**minotauri**". Si scomoda la mitologia ma è semplicemente un lavoratore che per metà del tempo lavora sui clienti per conto della banca e per metà fa il promotore indipendente. Dopo 3 anni l'azienda è tenuto ad assumerlo. Risultato? Quelli bravi si sono fatti la clientela e non di rado se la portano via e non ci pensano proprio a fermarsi in banca. Rimane chi non ha fatto molto e la banca è obbligata ad assumerlo, anche se non sempre sembra farlo ... ma tanto non c'è mai nessuno che controlli che gli accordi vengano rispettati. Comunque la si veda è un **obbrobrio giuslavoristico**. Che sostanzialmente **mira a portare precarietà all'interno dell'alveo contrattuale**. Ci sono cassandre che ipotizzano un possibile utilizzo di partite IVA nelle filiali...

Nell'ultimo periodo sono poi stati introdotti in Intesa Sanpaolo alcuni elementi innovativi, quasi prototipali

CONTINUA A PAG. 46

## Lavoro in banca? E' sfruttamento e degrado

CONTINUA DA PAG. 45

rispetto agli altri settori: la **cosiddetta "settimana corta"** o "4x9", come l'articolazione oraria settimanale, e lo **smart working**.

Le prima in particolare ha avuto vasta eco sugli italici mezzi di informazione dove, come al solito, le **notizie sono pompate a seconda delle esigenze del momento**. Purtroppo, al di là della definizione in stile marketing accattivante, la realtà dei fatti è ben diversa e l'enfasi deve essere un po' ridimensionata. Innanzitutto la possibilità di articolare la settimana lavorativa su 4 giorni è possibile al massimo 1 settimana al mese ed oltretutto la Banca si riserva di sospenderla quando vuole (ed esempio d'estate...) e ci sono ulteriori vincoli per la fruizione. Inoltre tale facoltà è stata introdotta solo per i lavoratori delle sedi centrali mentre in rete per decine di migliaia di colleghi sono state previste solo limitate "sperimentazioni", circa 300 filiali a regime su oltre 3.300. Insomma, per ora, un topolino.

Va ricordato poi che proprio per questa rigidità, l'attuazione della nuova opzione lavorativa è inizialmente avvenuta in assenza di un accordo sindacale e sulla base di una **sottoscrizione individuale di una proposta unilaterale dell'Azienda**. Una bella botta all'impianto normativo del contratto collettivo e che apre la strada ad una possibile atomizzazione del rapporto con i lavoratori.

**Lo smart working era già presente da tempo in Intesa Sanpaolo**, ma la recente sottoscrizione di un accordo sindacale ha consentito di estenderne l'utilizzo. Con il nuovo testo, i dipendenti della sede centrale hanno la possibilità di **lavorare da remoto 120 giorni l'anno** e per alcune figure professionali i giorni a disposizione salgono a 140. Anche in questo caso una gran parte dei lavoratori, quelli di rete, è ancora esclusa in quanto al momento la sperimentazione verrà estesa ad un massimo di circa 500 filiali.



Occorre poi considerare che si tratta **più di telelavoro che di un vero smart working** il quale invece richiederebbe uno stravolgimento delle attuali organizzazioni aziendali ed una rielaborazione dei processi. Insomma lo SW serve principalmente a **risparmiare sulle strutture** e a ridurre i giorni di "mugugno", direbbero i genovesi, sul posto di lavoro. Quando le persone si parlano e si confrontano poi potrebbero anche prendere coscienza ... In questo modo, invece, completo distacco con buona pace della socialità, della coesione e della solidarietà tra i lavoratori.

Un nuovo modo di lavorare che ha avuto una **accelerazione con il Covid: un balzo in avanti di 3-4 anni**. Ma l'accelerazione è stata, oltre che tecnologica, anche organizzativa e manageriale: la pandemia ha imposto anche ai mega super illuminati capi di accettare che i dipendenti potessero lavorare da casa. Oibò! Molti hanno scoperto che la gente lavorava lo stesso (o non faceva un caxxo uguale).

### Tutto rose e fiori?

La delocalizzazione del lavoro ha consentito (e consentirà) **enormi risparmi per le banche**, producendo una flessibilità che non viene remunerata (brutto segnale anche in chiave prospettica). Il ragionamento è il seguente: ti lascio stare a casa ma non ti do un euro di indennità nonostante tu vada ad occupare spazio in casa tua sottraendolo ai tuoi familiari e sostenendo anche dei costi relativi ai consumi. Ma le preoccupazioni nascono anche relativamente, ad esempio, alla postazione di lavoro a disposizione che dovrebbe rispondere, come quella di ufficio, a precise indicazioni a tutela della salute del lavoratore. Non solo i vantaggi economici della flessibilità sono appannaggio della proprietà, ma i risparmi si ottengono anche riducendo il controvalore del già difficilmente utilizzabile ticket pasto. Beh ... quando sei a casa mangi di meno? Una beffa.

È bene ricordare che la categoria ha una composizione sociale anche variegata e con i livelli salariali attuali non è detto che tutti abbiamo la possibilità di avere case nelle quali attrezzare una postazione di lavoro. Per rispondere a questa necessità Intesa Sanpaolo ha

CONTINUA A PAG. 47

# Lavoro in banca? E' sfruttamento e degrado

CONTINUA DA PAG. 46

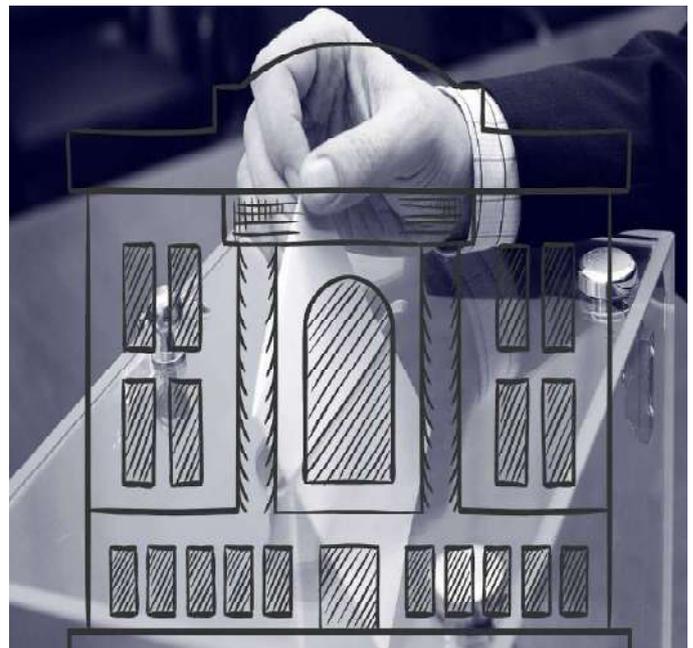
così attivato degli HUB, ovvero delle postazioni di lavoro dislocate sul territorio, nelle filiali residue ma in futuro anche in altri locali costituiti ad hoc, a disposizione dei colleghi che possono così individuare una sede di lavoro più prossima alla propria abitazione. Naturalmente anche per gli HUB andrebbero meglio valutati gli aspetti relativi alla salute e sicurezza del lavoro.

Smart working e settimana corta vanno sotto il capitolo "Conciliazione tempi di vita e lavoro". Bel nome, accattivante, ma come si è detto in realtà è semplice telelavoro. Se poi, in interventi pubblici, viene lodata la lavoratrice che "ha risposto alla telefonata di lavoro anche mentre stava allattando" nasce il più che legittimo sospetto che il termine "conciliazione" si possa trasformare in "commistione".

**È questo il modo di lavorare che vogliamo?** In questo momento è bene anche pensare a cosa si vuole veramente. Non si rimpiangono certo i reparti carrozzeria della Fiat ma forse si può fare un qualcosa in più. C'è l'idea di un lavoro diverso che al momento sembrerebbe spingere verso desocializzazione, frammentazione dei processi, bassa o molto specifica professionalità, parcellizzazione delle lavorazioni che risultano spesso a basso "valore aggiunto" (come si diceva prima: FOL, reclami, BO).

## L'altrettanto sconcertante panorama sindacale

E poi concertazione, concertazione e ancora concertazione: **tutti insieme appassionatamente**, dai sindacati di categoria alla triplice. Solo così un sindacato acquisisce il diritto a sopravvivere, mostrandosi disposto a suonare nell'unico concerto. Le banche sono ovviamente interessate e sponsorizzano con posti in enti del welfare o lasse faire personalizzati ed un certo bel numero di distacchi a chi collabora attivamente nel remare nella "giusta direzione". E guarda caso, sono trent'anni che non si fa più uno sciopero degno di questo nome. I contratti si sono succeduti negli anni



concedendo sostanzialmente tutto quello richiesto e registrando arretramenti in tutti gli ambiti, anche quello reddituale.

Solo con l'ultimo contratto si è ottenuto un deciso recupero dell'inflazione o poco di più, ma è curioso che di fronte alle richieste della piattaforma il CEO di Intesa Sanpaolo abbia commentato: "Non è un tema ...", come a dire che si è chiesto ben poco! Anche gli accordi sui premi di produzione, nel migliore dei casi meno di 1000€ netti, sono quasi offensivi se si tiene conto di quanto guadagnano le Banche.

Reazione? "Meglio che niente" è quello che si sente dire in giro ...

Ancora unico settore senza RSU, dal 2000 l'unica voce fuori dal coro è stato un piccolo sindacato, la SALLCA CUB, che in questi anni ha cercato di mettere granelli negli ingranaggi del meccanismo, controinformando e mobilitando, quando possibile, una categoria ormai assopita. Un'esperienza quasi "eroica", senza agibilità sindacale, in isolamento e spesso sotto il fuoco incrociato, anche quello di coloro che avrebbero dovuto essere amici.

In realtà nel settore bancario è il ruolo stesso del sindacato che viene a mancare. Ormai è il quadro generale, economico, sociale e soprattutto culturale, che condiziona i rapporti tra impresa e lavoratori e la frattura con il sindacato sempre più profonda. Per un sindacato di base, che si nutre di disagio e contrapposizioni, è difficile trovare spazio e compagni di strada ... Del resto la mancanza di democrazia sul posto di lavoro è proprio funzionale a questo progetto politico superiore e apparentemente inarrestabile

In definitiva anche tra i bancari il disagio non riesce a tradursi nemmeno in elaborazione ... tutti supini a subire passivamente ... Tutto tristemente in linea con le dinamiche attuali: stiamo diventando una categoria (un Paese?) di entusiasti coprofagi?

**Gian Paolo Gallizio**

Sindacalista CUB

# Palestina. Cos'è successo veramente il 7 ottobre del 2023?

Questa data segnerà nella Storia dell'umanità uno spartiacque imprescindibile. Il ricercatore, esperto di politica internazionale Roberto Iannuzzi ha appena pubblicato l'esito di una sua approfondita inchiesta sul 7 ottobre, edito dalla Fazi Editore. Il libro si intitola "Il 7 ottobre tra verità e propaganda. L'attacco di Hamas e i punti oscuri della narrazione israeliana".

Il 7 ottobre il mondo si è svegliato e ha riscoperto che c'è un popolo che da più di 75 anni subisce uno sterminio programmato, una eliminazione etnica, fisica e culturale, un'occupazione violenta in una prigione a cielo aperto? Non è successo. Perché? Perché la pianificazione della propaganda lo ha impedito.

Una propaganda intrisa di falsità, di notizie atroci mai verificate e subito smentite, diffuse da un'organizzazione privata ingaggiata dal governo israeliano, che "stranamente" non ha utilizzato i reparti dedicati del proprio esercito, e da misteriosi personaggi come Shari Mendes, un'architetta americana, senza alcuna credenziale medica o forense, che serviva nell'unità rabbinica delle IDF.

Dall'attacco di Hamas, ogni giorno, ogni istante, ci sentiamo ripetere che Israele ha "esagerato nella reazione", uccidendo come animali più di 40.000 persone inermi, donne e bambini, medici, volontari, operatori delle ong, distrutto ospedali e scuole anche dell'ONU: reazione alle "terribili, indicibili, atrocità dei terroristi di Hamas".

Si è parlato di stupri come arma di guerra, di 40 bambini decapitati, di bambini bruciati nei forni, di mutilazioni, persino di una donna incinta sventrata. Tutte queste notizie non trovano riscontro e Roberto Iannuzzi analizza come fonti proprio la stampa israeliana e quella statunitense. Nessun complottismo, quindi, ma una necessaria disamina per cercare di ristabilire la verità storica su prove documentali e distinguere la gramigna della propaganda horror costruita a tavolino, atta a "giustificare" il genocidio.

## I punti fondamentali che il libro analizza sono:

- il ruolo dell'intelligence israeliana: non poteva non sapere, perché già da un anno aveva il piano di Hamas, di 40 pagine, nei minimi dettagli. Non poteva non sapere perché la zona occupata è la più controllata del mondo.
- cosa è successo veramente il 7 ottobre? Chi sapeva del rave? In quali punti e come esattamente è avvenuto l'attacco? Chi ha ucciso chi? Perché non sono state eseguite autopsie?

Poiché ancora oggi chiunque parli di Palestina,

denunciando un genocidio atroce in diretta streaming per la prima volta nella Storia, viene accusato di antisemitismo e deve comunque premettere "condanno Hamas", dando per scontate e assodate le narrazioni filoisraeliste, è coraggioso cercare di fare luce su quello che è stato veramente il 7 ottobre.

È importante tentare di porsi dubbi, cercare prove, verificare i riscontri. Ed è proprio questo che il libro ci propone: uscire dalla narrazione acritica e analizzare la realtà documentale.

Ringraziando **Roberto Iannuzzi** per questo mirabile esempio di giornalismo d'inchiesta, gli chiediamo anche quali siano secondo lui i punti salienti della sua analisi e perché è così importante.

**D: Tu affronti anche la storia di Hamas, ci parli di Gaza e della Cisgiordania: anche qui, quali sono i miti negativi da sfatare?**

**R:** "Beh, innanzitutto è interessante ripercorrere un po' la storia di Hamas, i cui uomini sono stati invariabilmente descritti come

mostri disumani. Risalendo alle origini di questo movimento, si scopre che nasce da un'organizzazione, *Al-Mujamma' al-Islami*, che era addirittura apolitica. Si trattava infatti di una rete che svolgeva attività sociali e caritatevoli, e lasciava a gruppi come il laico *Fatah* guidato da *Yasser Arafat* il compito di opporsi all'occupazione israeliana.

La trasformazione avviene durante la prima Intifada, a partire dalla fine del 1987, quando il movimento aderisce alla rivolta contro Israele. Ma anche l'adesione alla lotta armata conosce fasi differenti, dagli attacchi rivolti esclusivamente contro obiettivi militari, al terrorismo anche suicida contro obiettivi civili, all'adesione nuovamente a una forma di protesta pacifica durante la "Marcia del Ritorno" del 2018 lungo la recinzione di Gaza. Anche in quest'ultimo caso, però, l'esercito israeliano reagì con inaudita violenza, lasciando sul terreno 214 palestinesi, e soprattutto provocando oltre 36.000 feriti, molti dei quali subirono danni permanenti e amputazioni causate dalle pallottole a espansione utilizzate da Israele.

Vale poi la pena ricordare che sia l'intelligence che i governi israeliani hanno in realtà appoggiato l'ascesa di Hamas, perché era un utile contrappeso a *Fatah*, frammentava il fronte palestinese, e sollevava Israele dall'onere di negoziare, adducendo la scusa che il fronte palestinese era diviso, e che dunque non c'era un partner con cui poter concordare la nascita di uno Stato palestinese.

Del resto, basta dare un'occhiata alla Cisgiordania, dove a governare non è Hamas ma l'Autorità Nazionale Palestinese del presidente *Abu Mazen*, per rendersi conto che l'oppressione israeliana non dipende dalla presenza del movimento islamico palestinese. Proprio nei mesi



# Palestina. Cos'è successo veramente il 7 ottobre del 2023?

CONTINUA DA PAG. 48

*precedenti il 7 ottobre, in Cisgiordania si era registrato un grave inasprimento delle condizioni di vita dei palestinesi a causa delle dure misure imposte dal governo Netanyahu, delle incursioni armate delle forze israeliane, della violenza perpetrata dai coloni. Anche Gaza ribolliva di malcontento. La situazione in Israele e nei territori palestinesi occupati non era affatto pacifica prima del 7 ottobre. Era solo stata dimenticata.*

**D: Netanyahu è veramente in difficoltà?**

*R: "Sia la mozione sudafricana alla Corte Internazionale di Giustizia, sia la richiesta di un mandato d'arresto per Netanyahu da parte del procuratore della Corte Penale Internazionale, macchiano gravemente la reputazione del premier israeliano. Fin quando egli gode della protezione americana, egli può sentirsi relativamente al sicuro, ma il suo vero problema è che malgrado l'immane distruzione provocata a Gaza, egli non è riuscito ad annientare il suo avversario, Hamas."*

**D: Perché nessuno sa fermare il suo piano di distruzione?**

*R: "Gli unici che potrebbero fermarlo sono gli americani. Basterebbe che Washington bloccasse il flusso ininterrotto di armi che ha permesso alla macchina bellica israeliana di funzionare in tutti questi mesi. Ma Biden dipende dai finanziamenti della lobby israeliana negli USA per la sua campagna presidenziale. Ha dimostrato più e più volte di non essere in grado di esercitare alcuna pressione reale su Netanyahu. Intanto però il danno d'immagine per l'America, e per lui in particolare, è gravissimo, in particolare nel mondo non occidentale. Ma negli stessi Stati Uniti Biden rischia di giocarsi la rielezione, anche per questo motivo."*

**D: Perché anche in occidente, nonostante manifestazioni oceaniche e occupazioni accademiche, è scattata la persecuzione di chi cerca di solidarizzare col popolo palestinese?**

*R: "Qui in Occidente abbiamo un grave problema, che si è manifestato non solo nel caso del 7 ottobre, ma anche con la crisi ucraina, e in precedenza con le varie guerre mediorientali, dalla Siria, alla Libia, all'Iraq. I mezzi d'informazione "mainstream" impongono una narrazione fittizia, che solitamente è quella che fa comodo ai nostri governi, la quale impedisce una corretta lettura di ciò che realmente sta avvenendo.*

*Chiunque si oppone viene demonizzato e accusato di "collusioni" col nemico di turno, dalla Russia a Hamas. Sulla base di queste narrazioni distorte, tuttavia, vengono prese decisioni politiche disastrose e*

*controproducenti. Per questo il tema della narrazione, e della ricerca della verità, è così centrale nel mio libro. Il 7 ottobre è un caso paradigmatico, ma non è l'unico.*

*Fino a quando verrà imposta una narrazione manipolata dei conflitti e delle crisi nelle quali ci dibattiamo, conflitti e crisi non faranno che aggravarsi. Il primo passo per invertire la rotta è uscire dalle narrazioni fittizie nelle quali siamo sprofondati, e cercare di ristabilire la verità."*

**D: Sulla base della tua conoscenza delle questioni mediorientali, quale sarà, a tuo parere, l'evoluzione della "questione palestinese", anche nel quadro attuale di evoluzione del mondo multipolare e delle prossime elezioni presidenziali statunitensi?**

*R: "Purtroppo in questo momento una soluzione appare lontanissima. Sia Israele che gli USA si trovano in una impasse strategica. In Israele c'è una leadership non solo politica, ma anche militare e di intelligence, completamente delegittimata dal "fallimento" del 7 ottobre.*



*Se la guerra finisse, arriverebbe la resa dei conti interna. Prolungare il conflitto allontana questo momento, e accontenta le frange più estreme del governo che vorrebbero liquidare una volta per tutte la questione palestinese.*

*Ma la realtà sul terreno sta diventando via via più insostenibile: il crescente fardello economico imposto dallo sforzo bellico, la sempre più accesa condanna internazionale, mentre Hamas nonostante tutto è ancora lì. E questa paralisi è aggravata dal*

*dissidio fra Casa Bianca e governo Netanyahu sugli scenari post conflitto a Gaza. Gli USA vorrebbero riportare l'amministrazione dell'ANP anche nella Striscia, ma Netanyahu si oppone perché non vuole la riunificazione di Gaza e Cisgiordania sotto un unico governo palestinese.*

*Gli israeliani sono contrari a qualsiasi prospettiva di Stato palestinese, e gli stessi americani che a parole la sostengono, nel loro piano trapelato recentemente sulla stampa israeliana propongono solo una ripresa dei negoziati, senza alcuna garanzia sull'esito finale. Una soluzione inaccettabile per i regimi arabi che dovrebbero contribuire alla ricostruzione di Gaza, i quali non possono giustificarla di fronte alle rispettive opinioni pubbliche.*

*Nel frattempo permane il rischio di un allargamento del conflitto, soprattutto alla luce della continua escalation fra Israele e Hezbollah sul confine libanese. La situazione è potenzialmente esplosiva, con un'amministrazione USA debole, impegnata su troppi fronti, dall'Europa al Pacifico, e distratta dalla battaglia presidenziale di novembre, una sfida a sua volta dall'esito estremamente incerto. Come scrivo alla fine del libro, siamo davvero in acque inesplorate."*

**Agata Iacono**

da L'Antidiplomatico 17/6/2024



*Immagine: Parenti di Eyad Hegazi, un bambino palestinese di 10 anni morto per malnutrizione a causa dell'assedio israeliano su Gaza, piangono davanti all'ospedale dei Martiri di Aqsa a Gaza il 14 giugno 2024 (AFP)*

## **Guerra a Gaza: Il mondo ci ha abbandonato. Cosa possiamo fare?**

***I palestinesi devono iniziare a discutere di soluzioni radicali per porre fine all'occupazione, all'apartheid e al colonialismo israeliano.***

di **Haidar Eid**

**L'** amara realtà per i palestinesi di Gaza è che siamo soli, accerchiati, sotto assedio e abbandonati anche da coloro che dovrebbero essere i nostri fratelli.

Quasi nove mesi di barbari massacri hanno causato la morte di oltre 37.000 palestinesi, molti dei quali sono donne e bambini. Tra le vittime ci sono medici e infermieri in servizio negli ospedali, studenti universitari e persone che svolgono attività domestiche. Intere famiglie sono state massacrate in pieno giorno, tra la distruzione sistematica di migliaia di case a Gaza da parte di Israele. Altre 10.000 persone sono disperse, ritenute morte e sepolte sotto le macerie.

Eppure, gli Stati Uniti continuano a incolpare i palestinesi, mentre criticano i tribunali internazionali che cercano di chiedere conto a Israele del genocidio in corso.

I palestinesi sono stati lasciati soli a difendersi dall'assalto di uno Stato sostenuto dal più grande esercito del mondo. Gli Stati Uniti hanno fornito a Israele miliardi di dollari in armi, tra cui bombe e jet da combattimento, per prolungare la guerra.

Nel frattempo, la tragedia umanitaria a Gaza ha

raggiunto livelli inimmaginabili. I pochi ospedali rimasti stanno lottando per far fronte all'afflusso di civili feriti. I regimi arabi vicini non hanno fatto altro che rilasciare timide dichiarazioni di condanna, mediando tra oppressori e oppressi.

In effetti, i regimi arabi hanno deluso i palestinesi fin dal 1948, per una combinazione di codardia e ipocrisia. Non sono riusciti a porre fine all'assedio israeliano su Gaza, che dura da 17 anni, e nemmeno a offrire una solidarietà significativa al popolo palestinese, che sta subendo la brutale offensiva militare di Israele.

### **Aiutare l'oppressore**

Da Gaza ci chiediamo come, in assenza di democrazia, le timide espressioni di sostegno nelle strade e nelle capitali delle nazioni arabe possano essere trasformate in azioni concrete. Ci chiediamo se i popoli arabi che vivono sotto il dominio di regimi autoritari possano cambiare questi regimi in modo non violento.

Ci siamo esauriti nel cercare di capire quali siano i modi possibili per ottenere un cambiamento politico democratico. Mentre il genocidio di Gaza si trascina, non abbiamo visto alcuna traduzione pratica da parte degli Stati arabi della solidarietà dimostrata da alcuni dei loro popoli nei confronti della Palestina.

L'arcivescovo sudafricano Desmond Tutu una volta ha detto: "Se sei neutrale in situazioni di ingiustizia, hai scelto la parte dell'oppressore".

Ancora una volta, la comunità internazionale, le Nazioni Unite, l'Unione Europea e i leader arabi sono rimasti in gran parte in silenzio sulle continue atrocità di Israele. Questo li pone dalla parte di Israele.

Migliaia di cadaveri di donne e bambini non sono riusciti a convincerli della necessità di agire. I palestinesi hanno capito di avere una sola opzione percorribile: il potere popolare, che è l'unica forza in

# Guerra a Gaza: Il mondo ci ha abbandonato. Cosa possiamo fare?

CONTINUA DA PAG. 50

grado di affrontare l'enorme asimmetria di potere nel conflitto palestinese-israeliano.

Negli ultimi 17 anni, le due scelte per i palestinesi di Gaza sono state quelle di morire lentamente in mezzo al blocco soffocante di Israele, oppure di lottare per la dignità – la propria e quella delle generazioni future. Molti hanno scelto di combattere, abbandonando anni di autoinganno che dipingevano la sottomissione all'occupante come un fatto compiuto.

In questo contesto, le iniziative di cessate il fuoco proposte non tengono conto degli obiettivi di Israele nella guerra di Gaza: eliminare il maggior numero possibile di palestinesi prendendo di mira case e infrastrutture civili, e rimuovere ogni potenziale fonte di resistenza all'occupazione israeliana nel campo di sterminio a cielo aperto che conosciamo come Gaza.

## Cause profonde

Invece, le iniziative presentate equiparano la resistenza palestinese al regime israeliano di oppressione sistematica, apartheid e colonialismo. Sembra che il mondo si aspetti che i palestinesi accettino semplicemente la loro lenta morte senza alcuna forma di ribellione.

Ma i palestinesi, a Gaza e altrove, non lo faranno.

Qualsiasi accordo che non porti a un immediato cessate il fuoco, alla revoca del devastante blocco imposto da

Israele e alla riapertura permanente di tutti i valichi di frontiera in modo da consentire l'ingresso di carburante, medicinali e altri beni di prima necessità, non sarà accettabile per la popolazione di Gaza. L'accordo deve anche prevedere il ritiro immediato delle forze israeliane.

L'attuale guerra non può essere vista in modo disgiunto dalle cause profonde della situazione a Gaza: L'impresa coloniale di Israele, l'occupazione, l'apartheid e la pulizia etnica. Questo conflitto deve essere collocato all'interno della nostra richiesta del diritto palestinese al ritorno nelle terre da cui centinaia di migliaia di persone sono state cacciate nel 1948. Due terzi della popolazione di Gaza sono rifugiati che hanno questo diritto secondo il diritto internazionale.

Da Rafah, a Nuseirat, a Jabalia e nel resto di Gaza, abbiamo raggiunto un momento cruciale nella storia palestinese. Gaza desidera una leadership all'altezza della situazione, che riconosca l'idea di Palestina dal fiume al mare.

Qualsiasi discorso sul miglioramento delle nostre condizioni di oppressione – e anche questo è considerato troppo per noi – alla luce dei grandi sacrifici che sono stati fatti, è un tradimento dei martiri di Gaza. Dobbiamo iniziare a discutere di soluzioni radicali per superare lo status quo e adottare uno slogan chiaro: porre fine all'occupazione, all'apartheid e al colonialismo. Se questo accadrà, tutte le vite perse a Gaza non saranno state perse invano.

**Haidar Eid** è professore associato presso il Dipartimento di letteratura inglese dell'Università Al-Aqsa, Striscia di Gaza, Palestina.

Traduzione: Simonetta Lambertini

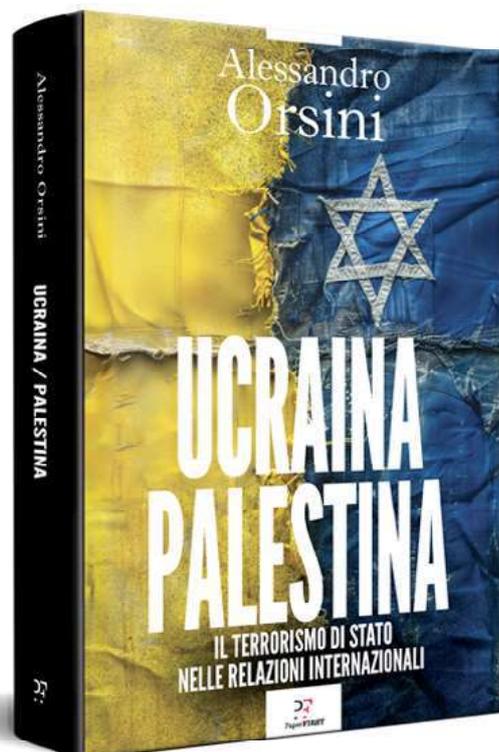
4/7/2024 [www.invictapalestina.org](http://www.invictapalestina.org)

*Il libro di Alessandro Orsini è un libro con una chiara impronta accademica, la premessa dell'Autore è che per affrontare in modo scientifico le grandi questioni della politica internazionale, occorre spogliarsi dei propri sentimenti e delle proprie passioni. Quando si piegano le proprie analisi alle proprie convinzioni il risultato è imbarazzante.*

*Quello che Orsini chiama 'l'uomo del corriere della sera' vive di queste convinzioni e a queste convinzioni piega le proprie analisi, nel libro sono riportati e decostruiti 5 pregiudizi, che, riconoscendo la superiorità dell'Occidente, portavano tanti analisti, a differenza di Orsini, a prevedere un crollo russo.*

*Questi pregiudizi erano: quello economico, l'economia russa è inferiore e come disse Letta crollerà a breve, il secondo è quello militare, il terzo è che Putin ha un'intelligenza inferiore, il quarto è che l'industria russa è inferiore e l'ultimo è morale, la Russia è uno Stato isolato dal resto del mondo. Come la realtà si è premurata di dimostrare tutte queste analisi erano sbagliate.*

*Questi 5 pregiudizi rappresentano bene la pretesta dell'Occidente di essere la civiltà migliore, è quindi azzeccato il commento dell'Autore quando afferma: 'la cultura della superiorità morale del Corriere della Sera non è compatibile con i valori promossi dalla Costituzione' [pag. 77].*



# I giovanissimi in Italia tra preoccupazioni e aspettative per il futuro

*Martina Caroleo e Annalisa Cicerchia basandosi sui dati contenuti nel Rapporto sul Benessere Equo e Sostenibile in Italia 2023 e nell'Indagine Bambini e Ragazzi 2023 pubblicati dall'Istat tra aprile 2024 e maggio 2024 rilevano che comportamenti, percezioni, prospettive e valutazioni dei più giovani segnalano un loro scoraggiamento, ma le loro speranze e ambizioni sembrano ancora vive. È responsabilità della politica sostenere giovani e giovanissimi per garantire un futuro migliore al nostro Paese.*

Com'è la vita, oggi, in Italia, per i bambini e i ragazzi? Non è facile chiederlo direttamente a loro, ma alcune risposte possono essere trovate nelle statistiche. In particolare, utili fonti sono, sia l'appendice statistica del Rapporto sul Benessere Equo e Sostenibile in Italia 2023, sia l'Indagine Bambini e Ragazzi 2023, pubblicate dall'Istat, rispettivamente, il 17 aprile e il 20 maggio scorsi.

La lettura degli indicatori di benessere disponibili per le fasce di età 11-19 anni consente di delineare un primo quadro, non tanto entusiasmante, che mostra alcune tendenze al peggioramento nel tempo e alcuni svantaggi rispetto al resto della popolazione. Esaminiamo i principali.

Mangiano in modo sano? Appena il 12,2% dei ragazzi fra 14 e 19 anni, nel 2023, ha consumato ogni giorno almeno quattro porzioni di frutta o verdura. Mangiano peggio della popolazione complessiva, considerato che in media il 17,1% assume regolarmente frutta e verdura. La situazione è andata peggiorando nel tempo: tra il 2020 e il 2021, forse come effetto insperatamente positivo del confinamento in casa, i ragazzi che mangiavano in modo sano erano più del 15%, ma la ripresa della cosiddetta normalità ha coinciso con un deterioramento delle loro abitudini alimentari.

Sono pantofolai? Sebbene i giovanissimi – di età tra i 14 e i 19 anni – siano più dinamici dell'italiano medio, molti tra di essi non praticano nessuna attività fisica: nel 2019 erano il 18,8%, sono arrivati a sfiorare il 22% nel 2021, ma poi sono calati al 19,8% nel 2023. E le ragazze sono più sedentarie dei maschi (24,6% nel 2023, 26,6% nel 2022).

Sono sovrappeso? Nel 2022 erano sovrappeso o obesi più di un terzo, precisamente il 33,5%, dei bambini da 3 a 5 anni di età, in leggero aumento rispetto all'anno precedente, ma in crescita per il quinto anno consecutivo (+2,7 p.p. dal 2017). Nell'intera popolazione di bambini e adolescenti (3-17 anni), la quota è del 27,2% (+1,7 p.p. dal 2017). I maschi sono più frequentemente sovrappeso (29,5%, contro il 24,8% delle femmine) e così i giovanissimi residenti nel Mezzogiorno (33,9%, con un massimo del 37,3% in Campania).

Consumano alcol? Il 24,5% dei giovanissimi tra 14 e 17 anni rispetto al consumo di alcol presentano almeno un comportamento a rischio, in particolare il binge drinking. Si tratta di un dato cui prestare attenzione, tenendo conto che nella media della popolazione la percentuale è il 15,4% e tra i 18-19enni scende al 13,5%.



Com'è la loro salute mentale? I dati, in questo caso, mostrano un chiaro peggioramento. Nel 2019, rispetto a un valore-obiettivo di 100, le ragazze raggiungevano 70,6 (l'insieme della popolazione femminile 66,1) e i giovani dei due sessi 72,9, mentre l'indice complessivo della popolazione era pari a 68,1). Nel 2023, tutti questi valori sono in calo, ad eccezione di quello riferito alla popolazione generale, che è salito a 68,5. Quello delle giovani è sceso a 67,4; quello della popolazione femminile a 66,2; quello di tutti i giovani, maschi e femmine, a 71.

Sono coinvolti socialmente? I dati segnalano che il coinvolgimento dei giovani in attività sociali è in calo dal 2019. Allora era pari al 44,3% mentre oggi è del 39,6%. Tuttavia persiste il maggior coinvolgimento dei giovani rispetto agli adulti. Il dato riferito a questi ultimi è del 26,1%.

Partecipano ad attività culturali (fuori casa)? Con buona pace dei luoghi comuni, se non ci fossero i ragazzi, la situazione dei settori artistici e culturali, in Italia, sarebbe molto peggiore. Hanno praticato 2 o più attività culturali (ovvero, sono andati almeno quattro volte al cinema; almeno una volta rispettivamente a: teatro; musei e/o mostre; siti archeologici, monumenti; concerti di musica classica, opera; concerti di altra musica) nei 12 mesi precedenti l'intervista il 51,7% dei giovanissimi fra 11 e 14 anni e il 53,8% di quelli fra 15 e 19 anni. Il dato riferito ai residenti nel loro complesso è solo il 35,2%. Le tendenze sono, però, preoccupanti. Quattro anni prima, nel 2019, il dato riferito a tutti i residenti era praticamente identico, mentre era più alto (complessivamente del 57%) ed il calo è molto marcato per i più giovani.

## I giovanissimi in Italia tra preoccupazioni e aspettative per il futuro

CONTINUA DA PAG. 52

Quanto usano i social media? Il 62% dei giovani ha profili su più di un social network, e anche tra i ragazzini tra 11 e 13 anni la quota è rilevante: 35,5%. Ma colpisce soprattutto che nella fascia di età 17-19 anni, che teoricamente dovrebbe godere di maggiore autonomia, il 59,1% dichiara di usare il web per fare nuove amicizie (la media per l'insieme 11-19 anni è 46).

Gli amici e la famiglia. Superiore alla media, ma anch'essa in calo, è la quota di giovanissimi soddisfatti delle relazioni con gli amici: nel 2023 è il 39,6% contro il 36,1% della media del Paese, ma nel 2019 era pari al 44,3%. Accade lo stesso – ma con minore scostamento rispetto all'insieme della popolazione – per le relazioni familiari: i giovani soddisfatti sono scesi dal 41,8% nel 2019 (contro il 33,4% della media) al 38,5%, del 2023 (appena 5 punti in più della media complessiva).

Il tempo libero. Non sorprende che i più giovani siano in grande maggioranza (80,7%) soddisfatti per il proprio tempo libero, ma anche questo dato è in calo rispetto al 2019 (84,4%) e al 2020 (85%).

La soddisfazione per la vita. I più giovani sono un po' più soddisfatti della vita rispetto alla media dei residenti (55,8% contro 46,6%), ma, anche in questo caso, lo sono meno di quanto lo fossero nel 2019 (56,9%).

Il degrado dei luoghi di vita. Per l'8,9% dei ragazzi fra 14 e 19 anni, la zona in cui vivono è degradata. È una percentuale di 3 punti più alta della media della popolazione: maggiore sensibilità, quindi maggiore sofferenza?

Le preoccupazioni per l'ambiente. La situazione dell'ambiente è motivo di forte preoccupazione per i giovanissimi. Lo dichiara il 73,4% dei 14 -19enni, contro il 69,1% della popolazione complessiva.

Il futuro. Nonostante tutto, solo il 3,1% dei più giovani esprimono un giudizio negativo sulle prospettive future (contro il 12,1% della popolazione nel suo insieme) mentre ben il 63,1% (praticamente il doppio del valore medio) le giudica positivamente. “Il futuro mi affascina”, afferma il 41,3% dei residenti di età tra 11 e 19 anni, ma con una significativa differenza tra i sessi: le ragazze si fermano al 35,9%, perché il 42,1% dice che “il futuro mi fa paura”.

Il matrimonio e i figli. L'indagine Istat dedicata ai più

giovani affronta anche temi demografici, come il matrimonio e i figli. Il 76,9% dei giovanissimi vorrebbe sposarsi entro i 30 anni e, tra questi, quasi il 21% prima dei 26 anni, a fronte di un'età al primo matrimonio che nel 2022 in Italia era di 34,6 anni per gli uomini e di 32,5 anni per le donne. Rispetto ai figli il 64,9% dei ragazzi e delle ragazze afferma di volere figli, e la percentuale più alta di coloro che non vogliono averne si osserva tra le ragazze (10,3%). La proporzione delle persone che non vogliono avere figli aumenta con l'età. Il dato più rilevante è però quello degli indecisi, che si attestano sul 21,8%. Considerando i problemi legati alla natalità, è in particolar a loro che dovrebbero guardare le politiche.

Cittadini di quale paese? Per il 34% dei giovanissimi è naturale pensare il proprio futuro fuori dall'Italia. E anche in questo caso, il dato richiede e pretende una riflessione sui cambiamenti che non si possono più rinviare. Inoltre per quasi il 30%, la parola ‘cittadinanza’ significa appartenenza. Per il 25% diritti, per il 29% comunità.



In conclusione. Dal mosaico dei dati emerge quanto sia pesante il fardello che la realtà di oggi ha posto sui più giovani, una popolazione invisibile e poco amata dalle istituzioni, come si evince dai comportamenti, dalle percezioni, dalle prospettive e dalle valutazioni di coloro che tra pochi anni ereditano il Paese, se non se ne saranno andati altrove. Dall'altra, però, è chiaro come nei giovani speranze e

ambizioni siano ancora vive e siano ancora più resistenti dell'abbandono e dello scoraggiamento. Proprio su queste bisognerebbe lavorare e proprio a queste bisognerebbe dare massima attenzione e importanza. Il futuro del Paese dipende dalla qualità degli incentivi all'autonomia, alla formazione, all'educazione sentimentale e civile, all'abitare, alla genitorialità. Non si vuole in questa sede negare il problema di una popolazione italiana prevalentemente anziana e che presenta situazioni di solitudine, cattiva salute, limitazioni fisiche crescenti. Ma quando “la coperta è corta” è necessario ragionare secondo una strategia di supporto reciproco, invece che di contrapposizione, a partire dai servizi e dalla vivibilità dei luoghi.

Per chiudere viene in mente un'immagine nota, che ben rappresenta quanto abbiamo appena detto. È l'immagine di Enea, Anchise e Ascanio. Se vogliamo che Enea possa portare sulle spalle il padre e insieme portare il figlio per mano, non dobbiamo ostacolarlo, ma accompagnarlo e sostenerlo.

**Martina Caroleo, Annalisa Cicerchia**

15 Giugno 2024 *eticaeconomia.it*

## Gli studi sociali sulla disabilità di Michael Oliver

### Politiche della disabilitazione, legge quadro e nuovo welfare

di **Luca Mozzachiodi**

Da poco è uscita in Italia, con il titolo *Politiche della disabilitazione*, la traduzione di un importante libro di Michael Oliver, pioniere dei *Disability studies* anglosassoni. Il curatore Enrico Valtellina insiste a ragione sull'importanza del lavoro quale manifesto del «modello sociale della disabilità» ma bisogna dire che i termini del dibattito, che spesso assume caratteristiche teoriche e accademiche soprattutto nei meno felici interpreti di questi studi, sfuggono al lettore comune nella generale disattenzione alla disabilità che caratterizza la nostra società, al disabile naturalmente sono spesso invece chiari grazie alla sua concreta esperienza di una società abilista.

In poche parole cerchiamo dunque di capire di cosa si tratta: secondo il modello sociale la disabilità è socialmente costruita e interpretata, rappresenta cioè non un dato individuale, qualcosa di iscritto nella storia e nella biologia o fisiologia di una persona, ma nella relazione che i disabili hanno con la società e nei modi in cui questa li raffigura e assegna loro ruoli sociali e produttivi, diritti e possibilità.

Il modello, teorizzato, sulla scia di studi sociologici anche con una chiara matrice politica (Gramsci, il movimento operaio, i movimenti attivisti disabili degli anni Sessanta-Ottanta, la scuola di Birmingham) si contrappone al modello medicalizzante della disabilità che è a tutt'oggi operante in maniera prevalente presso la OMS così come presso i governi nazionali, gli enti locali, le associazioni che si occupano di disabilità e in definitiva la maggioranza della popolazione (molti disabili inclusi).

Secondo questo modello la disabilità è essenzialmente la conseguenza di un problema di salute che allontana un soggetto dal raggiungimento di uno standard normale di vita (che Oliver tuttavia dimostra essere a volte irrealistico: ad esempio il modello di riabilitazione motoria di un settantenne sul passo di un trentenne), essendo un problema medico sono principalmente medici ad occuparsene e a definirlo: la legge infatti

prevede che sia una commissione medica ad accertare se un dato individuo è disabile. Deve essere rimosso o minimizzato essenzialmente attraverso pratiche mediche e, cosa più importante, è un problema, una difformità, una anomalia dell'individuo, è quello che il modello sociale definisce il paradigma della «tragedia personale».

L'interesse del volume non è tanto, a mio avviso, nel dimostrare che culturalmente esistano diversi modi di socializzare la disabilità, ad esempio senza che questo implichi una segregazione, un allontanamento dalle attività lavorative o uno stigma, oppure addirittura

possa determinare un elevamento di status, come nel caso di anziani, guerrieri feriti, o disabili divinizzati, quanto nell'indicare come la formazione di una società capitalista coincida con la privatizzazione della disabilità come «tragedia individuale» ma anche, progressivamente, con la formazione di un welfare dedicato alla disabilità e tuttavia estremamente contraddittorio, discriminante e oppressivo nei confronti dei disabili e di come, per ragioni ideologiche, discriminazione e oppressione appaiano quali fatti, naturali, inevitabili, o addirittura positivi nei confronti dei disabili.

L'esempio di un questionario dell'ufficio demostatistico britannico in appoggio ai servizi (Non alle SS, ma di agenzie che si occupano di fornire sostegno ai disabili) è

istruttivo più di lunghe spiegazioni:

Può dirmi cosa c'è che non va in lei?

Le sue difficoltà nel capire le persone sono dovute principalmente a un problema di udito?

Il suo problema di salute/disabilità le rende difficile viaggiare in autobus?

Il suo problema di salute/ disabilità influisce in qualche modo sul suo lavoro al momento? Ecc.

Domande che potrebbero essere invece volte in maniera non individualistica nel modello sociale:

Può dirmi cosa c'è di sbagliato nella società?

Le sue difficoltà nel capire le persone sono dovute principalmente alla scarsa diffusione della lingua dei segni?

Gli autobus mal progettati rendono difficile l'uso da parte di chi abbia il suo problema di salute/disabilità? Ha problemi sul lavoro a causa dell'ambiente o degli atteggiamenti degli altri?

Anche la nostra legge quadro sulla disabilità, la 104/1992 non è esente da un'impostazione abilista e da



## Gli studi sociali sulla disabilità di Michael Oliver

CONTINUA DA PAG. 54

una privatizzazione della disabilità, soprattutto però quando si passa alla sua messa in opera.

Non a caso la prevenzione e la riabilitazione compaiono subito dopo i principi fondamentali e gli interventi non sul disabile, ma sulla società compaiono sporadicamente, in maniera generica (nella selva di decentralizzazioni che rimandano alle regioni, ai comuni e alle associazioni l'attuazione di misure per garantire diritti e servizi che la legge riconosce) oppure rimangono lettera morta come ad esempio la norma che impone la dichiarazione di inagibilità (con salatissime multe) per gli edifici pubblici o privati aperti al pubblico che non rispettino le norme sull'accessibilità.

Per capire quale sia la realtà di una decentralizzazione e di una sussidiarietà con il mondo del terzo settore e del volontariato che non sia accompagnata però da un reale paradigma sociale della disabilità si può pensare a quanto accade nell'esperienza quotidiana di migliaia di disabili, istituzionalizzati o assistiti, ai quali viene imposto un modello di dipendenza dalle esigenze organizzative di realtà di "professionisti dell'assistenza" tutt'altro che senza scopo di lucro e in cui spesso servizi e orari sono standardizzati: terapia, pasti, trasporti, tipologia di attività riconosciute come necessarie per il disabile, igiene. Non bisogna del resto dimenticare che, se spesso i disabili sono esclusi dal mondo del lavoro (e la "tragedia personale" del disabile nel capitalismo è soprattutto il suo non potersi vendere come forza lavoro), tuttavia l'economia intorno alla gestione della disabilità ha un indotto milionario e procura moltissimi posti di lavoro, di ciò sono ben consapevoli i governi quando, ad esempio nelle ricorrenti riforme dei sussidi che, come a breve pare accadrà, coinvolgeranno anche l'Italia, sostituiscono al denaro la scelta fra pacchetti assistenziali preorganizzati.



Se del resto la legge quadro è estremamente dettagliata e recentemente rimaneggiata in estremo dettaglio per quanto riguarda l'istruzione (istituzione dei Gruppi di Lavoro Territoriale, della formazione per i docenti ecc.) è estremamente generica, oltretutto spesso derogata, per quanto riguarda il lavoro, che è evidentemente e molto più dell'istruzione la porta d'accesso all'integrazione sociale e alla possibilità di azione politica (spiace dirlo ma gran parte dell'attenzione sull'inclusione scolastica, ovviamente sacrosanta, viene utilizzata per produrre l'idea di una società profondamente egualitaria anche per i disabili e nascondere l'abbandono che questi subiscono non appena fuori dalle aule). Il modello sociale è dunque anche un elemento essenziale nel sottolineare la sottorappresentazione dei disabili nella gestione della disabilità contemporanea: sono a tutti gli effetti inferiorizzati e ridotti allo stato di fardello sociale o (in un imperante modello liberale) di consumatori di servizi.

La stessa concezione di un modello di indipendenza legato allo sguardo del normodotato sul disabile (svolgere certe attività "da soli" senza sostegno o ausilio) è implicitamente lo standard a cui uniformarsi richiesto dalla società al disabile mentre una concezione non abilista e realistica di autonomia è per il disabile piuttosto poter personalmente controllare e progettare il sostegno di cui ha bisogno nella sua vita e che esso non sia invece diretto da altri (chi scrive ad esempio pur avendo avuto a che fare con istituzioni che si occupano di disabili a tutti i livelli non ha mai visto, in nessuna di esse, lavorare un disabile), e anche qui occorre ricordare che i disabili non risultano fra i soggetti che la legge quadro prevede come convocati alle conferenze triennali e che essi non sono rappresentati per legge nelle commissioni locali di regioni, enti e comuni, che amministrano bilanci e vagliano progetti. I disabili esprimono, spesso ai gradini più bassi, esigenze o richieste, sulle forme o sul merito delle quali si esprimono tecnici, ma più spesso semplici amministratori e impiegati, non disabili.

CONTINUA A PAG. 56

## Gli studi sociali sulla disabilità di Michael Oliver

CONTINUA DA PAG. 55

Ci sono però alcune cautele e alcuni rischi a mio avviso presenti in una cattiva interpretazione del modello sociale: anzitutto il ritenere che il rifiuto della medicalizzazione implichi un rifiuto della medicina mentre essa è invece ovviamente essenziale e, anzi, troverebbe giovamento e completamento dall'inserimento in una azione sulla società (la riabilitazione sarebbe più mirata, l'uso di farmaci o chirurgia meno legato, ad esempio, all'esigenza di separare il paziente dal suo ambiente).

Questa consapevolezza va di pari passo con una sottolineatura, che Oliver nelle sue ricerche fa, ma che viene spesso dimenticata nella fretta di ritrovare una cornice politica a queste istanze secondo i modelli teorici oggi dominanti: mentre l'oppressione razziale e sessuale si giustificano su basi «interamente ideologiche», la menomazione che porta alla disabilità è «reale» e sebbene sia assolutamente giusto rifiutare un'identità disabile imposta dall'esterno bisognerebbe anche ricordare che la disabilità come condizione materiale va combattuta, rimossa e evitata, tra l'altro con una politica di sicurezza sul lavoro e di pacifismo: non le malattie congenite (altro abbaglio ideologico del paradigma della tragedia personale), ma la guerra e la fame sono oggi le principali cause di disabilità, questo andrebbe sempre tenuto presente: nel momento in cui, a prescindere da ogni struttura culturale, valoriale, ideologica e religiosa, una società produce o vende un'arma (progettata per ferire, mutilare, menomare) essa ha una visione negativa e discriminante della disabilità, sa che è un male da infliggere a un avversario, per quanto si sgoli a presentarla come un dono o una semplice diversità.

Insomma certo esiste una base culturale e sociale di costruzione della disabilità, ma ne esiste anche una materiale. Che bellicismo e abilismo vadano a braccetto lo dimostra il trattamento relativamente privilegiato



che le politiche di inserimento lavorativo riservano agli invalidi di guerra rispetto agli invalidi civili, creando discriminazioni interne e meritocrazie storicamente ideologicamente solide ma, dal punto di vista dei reali interessi dei disabili come gruppo, estremamente dannose.

Infine bisogna essere estremamente chiari sulla differenza tra indipendenza e autorappresentazione da un lato e retorica dell'autosufficienza e dell'empowerment: quest'ultima (il libro di Oliver si ferma al 1990) è stata ed è ampiamente utilizzata come strategia di privatizzazione e smembramento per censo delle conquiste del welfare degli anni Sessanta-Ottanta.

L'esempio tipico consiste ad esempio nel mostrare sondaggi che indicano una progressiva maggiore integrazione dei disabili (giocoforza di una ristretta parte disponibile e adattabile) mentre si conduce lontano dai riflettori una politica di sistematica riduzione dei sussidi: si dimostra solo che le persone hanno bisogno di denaro per sopravvivere!

La triade etnia-genere-disabilità a volte invocata, ma non così spesso (mi pare) dai disabili, se si fonda sulla parziale giustezza del riconoscimento di una marginalità indotta e di una identità particolare (nel terzo caso però materialmente non desiderabile) lascia spesso in ombra il fatto che la decentralizzazione dell'assistenza (con la giungla di una burocrazia e di istituzioni e associazioni che spesso hanno il fine di riprodursi economicamente) trova in questa identità particolare un utile vessillo simbolico: a ciascuno il suo servizio (oneroso), a ciascuno secondo il suo ambiente, il che, dato che gli enti che secondo la legge quadro sono responsabili dei servizi sono le regioni e i comuni, in attesa dei LEP ora che l'autonomia regionale è legge, non può che significare balcanizzazione dei diritti e fine di una, peraltro già largamente insufficiente, attività di controllo centrale, mentre dovrebbe continuare a essere chiaro che certo i disabili sono diversi, ma anche l'uguaglianza è una costruzione sociale, precisamente quella che ci manca e che le leggi dovrebbero invece cercare di realizzare.

**Luca Mozzazchiodi**

Collaboratore redazionale di Lavoro e Salute

# Luoghi letterari del Piemonte

**P**rogetto avviato dall'editore Arkadia di Cagliari che vuole dare lustro a luoghi sconosciuti della nostra bella Italia accostandoli a un ambito letterario che noi non vorremmo considerare letteratura da viaggio, anche, ma riscoperta di storie e vicende di paesi che forse, fuori dalla loro regione d'appartenenza, nessuno conosce la loro esistenza.

Troviamo piccoli gioielli che contengono autentici tesori culturali e artistici, dove borghi d'Italia diventano capisaldi di un territorio che presenta un'alternativa vera e propria alla città di provincia.

Ecco allora che sei scrittori si muovono respirando l'aria di questi luoghi per poterne scrivere, raccogliendo storie, testimonianze, scoprendo quelle tradizioni per poi raccontare, mettendo al centro del loro racconto "saperi e sapori" che richiamano gli antichi valori della terra.

Gli autori **Simona Baldelli, Paolo Ciampi, Elisa Guidelli, Giovanni Lucchese, Paola Musa e Luca Ricci** con le loro parole hanno rimesso al centro dell'attenzione storie particolari di zone che forse pochi conoscono fuori dalla regione di appartenenza, dentro un Piemonte che nell'immaginario collettivo si presenta come un affresco di paesaggi punteggiati da colline rivestite di viti, montagne imponenti, distese di prati verdi.

Ma gli autori che sono stati su queste terre, che ne hanno respirato l'aria non si sono fermati a guardare il paesaggio, ad assaporare i piatti tipici, sono andati oltre, perché il Piemonte è molto di più: è un luogo dove i sensi si fondono con la cultura e con la storia, una storia con la S maiuscola, quella che trasmette emozioni incredibili.

C'è l'ebbrezza degli aromatici con il suo moscato e il brachetto qui, dove la solita strada è bianca come il sale, sono le maestose colline che hanno ispirato le canzoni di Luigi Tenco



a cura di **Giulio Pisano**  
Arkadia, 2023

nel racconto di Paolo Ciampi, scrittore fiorentino che ha manifestato un interesse per questo angolo di Piemonte che diceva di non conoscere.

Paolo Ciampi è un "Narratore di viaggio", appassionato di camminate nei boschi e di una vita a contatto con la natura in cui incontra, a suo dire, meraviglia di paesaggi rari, plasmati dall'uomo coi suoi lavori e i suoi saperi.

Me lo diceva davanti a un calice di moscato che emanava il profumo di questi miei luoghi del cuore, dove io sono nato e continuo a vivere perché ogni giorno mi offrono qualcosa di nuovo, ed è stato bello riscoprire qualcosa che io stesso non conoscevo accompagnando Paolo tra queste colline, perché la sua curiosità mi invitava a tornare su particolari che avevano un significato che non conoscevo.

E non solo. Traspire anche il profumo inebriante del tartufo d'alba, l'oro bianco di quelle zone che evoca un mondo di sapori e

tradizioni

Perché il Piemonte non è soltanto storia, ma come ogni realtà si contraddistingue per i suoi sapori legati alla tavola. Il fritto misto piemontese, il calore intimo dell'agnolotto, la bagna cauda, sono l'anima del territorio perché rappresentano un ponte tra il passato contadino e il mondo contemporaneo.

Simona Baldelli che a Saluzzo ha trovato un territorio fecondo di storia e cultura, la grandiosità del Marchesato di cui fu al centro dal XII al XV secolo un borgo medievale rimasto intatto nel tempo, musei e residenze storiche con colline che guardano il Monviso, richiami ed echi di Francia e di Occitania.

Paola Musa che viene da una terra come quella sarda e dal suo imponente mare che si confronta con la realtà del lago Maggiore, a Caniero Riviera dove scopre la bellezza di un paesaggio tra la bellezza del lago e montagne sempre verdi.

Giovanni Lucchese a Ormea trova un piccolo gioiello che è rimasto intatto nel tempo e dove le tradizioni e le persone sono quelle di una volta.

Luca Ricci in quel di Bricherasio, terra di confine dove ogni confine è principalmente un conflitto, un elemento che si presta a una narrazione.

Queste storie trasudano di passione, dove il Piemonte non si offre ai suoi lettori e ai suoi visitatori come una terra che ha paesaggi mozzafiato, ma come un punto di incontro dove letteratura e vita si incontrano e si abbracciano.

**Giorgo Bona**

Scrittore. Collaboratore redazione di Lavoro e Salute



## Luoghi letterari della Sardegna

La Sardegna è una terra bellissima, un'isola dove il mare intorno è la sua pietra miliare per la bellezza dei suoi colori dove il verde smeraldo si confonde con un azzurro intensissimo ed è quasi impossibile vedere quel filo dell'orizzonte che ha dato voce a una grande letteratura.

La Sardegna ha anche una tradizione che è un vanto per la nostra letteratura. Scrittori come Sergio Atzeni e Salvatore Niffoi per citarne due che hanno raccontato con passione la loro terra nel profondo delle tradizioni e della cultura, ma potrei citarne diversi e tutti di grande rilevanza.

Ecco allora che questo libro invita all'opera sette scrittori verso un interesse per i piccoli borghi di questa regione, quei borghi distanti da itinerari turistici tradizionali.

Ognuno degli scrittori coinvolti, con lo stile che li contraddistingue, raccontano questi paesi nel solco di una grande letteratura di viaggio, e si trovano catapultati nella grande realtà dell'isola dal "Continente" per far conoscere e apprezzare territori poco conosciuti e sicuramente di straordinaria grandezza come quelli che rimbalzano nelle vetrine turistiche. L'opera ricostruisce i luoghi della



a cura di **Giulio Pisano**  
Arkadia, 2023

Sardegna meno conosciuta e all'interno troviamo la caratteristica vita lenta che caratterizza i piccoli borghi che sono raccontati nel libro: Villacidro, Desulo, San Giovanni Suergiu, Sant'Anna Arresi, Ovodda e Doglianova.

Ognuno di questi luoghi farà da sfondo ai racconti: **Bea Buozzi** e **Paolo Roversi** ci parlano della lama d'acqua a fendere la roccia dentro una foresta rigogliosa, delineando così Sa Spendula (La Cascata della parlata locale) e di un vecchio lavatoio in stile Liberty anche se ormai non scorre più acqua, riuscendo con poche parole a delineare e a rendere vive queste

immagini mentre ci accompagnano dentro il paese di Villacidro.

San Giovanni Suergiu nel racconto di **Giulia Ciarapica** e il suo Nuraghe e Diego Galdino a Doglianova dentro la cattedrale di San Pantaleo, una realtà molto vicina ai tempi moderni ma che richiamano echi tradizionali dell'isola.

**Valeria Gargiullo** ci fa scoprire che alle Janas tutto questo caldo non piace e che possono far tornare l'inverno per le loro doti magiche. Lo racconta accompagnandoci passo dopo passo dentro le magiche atmosfere di Ovodda in compagnia di una gattu molto speciale.

A Desulo **Carlo A. Martigli** entra in empatia con questa terra meravigliosa della Barbagia, sconosciuta e selvaggia nella sua bellezza, **Michela Tanfoglio** che a Sant'Anna Arresi entra subito in sintonia con i millenni di storia sarda, dove le bruje, donne devote, erano le uniche detentrici di speciali riti arcaici che a quei tempi si ritenevano magici, capaci di togliere il malocchio o qualsiasi altra maledizione.

Autori che si sono trovati come dimostrano i luoghi raccontati fuori dai soliti itinerari perché la Sardegna non può e non deve ridursi semplicemente a capoluoghi o alle mete ambite da vip e personaggi famosi, la Sardegna ha molto di più da offrire e lo si può cominciare a scoprire leggendo questi racconti. Questo libro rappresenta un grande contributo per dare un interesse nuovo attraverso l'arte della scrittura a una terra che merita di essere conosciuta e di darle una visibilità internazionale.

La scrittura è un mezzo di grande comunicazione perché riesce a toccare le corde giuste, la storia completa questo mosaico.

Chissà se questa visita letteraria a questi luoghi poco conosciuti riuscirà a sviluppare un turismo di qualità legato alla cultura e all'ambiente.

**Giorgo Bona**

Scrittore. Collaboratore redazione di Lavoro e Salute



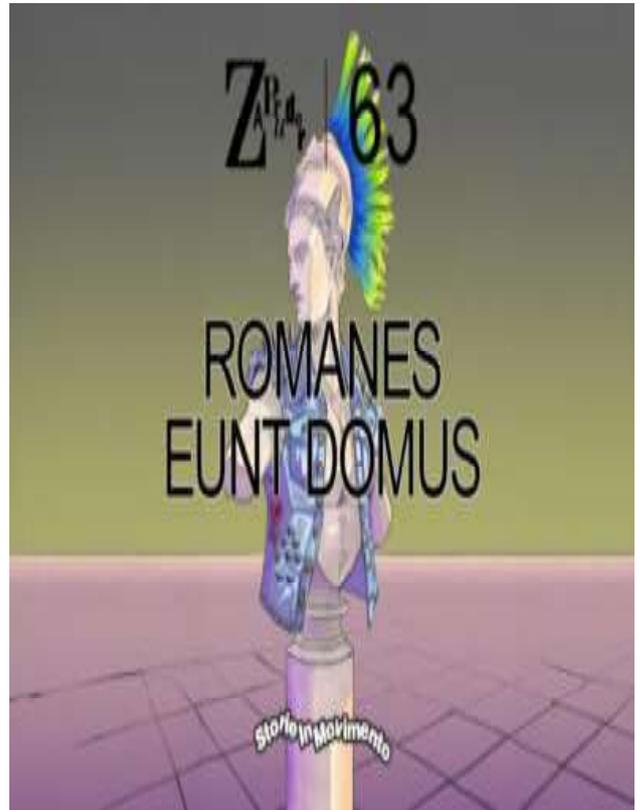
## Zapruder. Una «rivista di storia della conflittualità sociale»

«Zapruder» è frutto di un percorso assembleare che ha coinvolto centinaia di giovani storiche e storici che hanno deciso di mettersi in movimento aprendosi al confronto con altre discipline.

Il periodo “classico” (come modello, come memoria, come fondamento identitario) affolla il nostro immaginario quotidiano.

Nel numero 63 di «Zapruder» cerchiamo di cogliere il peso dell’antico nella contemporaneità, per indagare come la storia antica – il suo utilizzo, recupero, sedimento – sia parte di un gioco di specchi continuo con la contemporaneità e i conflitti che la attraversano. A partire dal campo di studi stesso: intrecciato al potere, patriarcale, eurocentrico.

Per andare oltre il concetto di “classico” è infatti necessario mettere in discussione quella forma mentis che ha creato la tradizione per nutrirsi. E se il timore è che l’abbandono del canone preconstituito mandi in frantumi l’intera struttura culturale e identitaria nazionale, ben venga dotarsi di nuovi strumenti, nuovi sguardi, nuove domande, per evitare di chiedersi solo: «quanto spesso pensi all’impero romano?».



[storieinmovimento.org](http://storieinmovimento.org)

Un manuale politico  
**La storia è conflitto e il “politicamente corretto” è da fessi**

di Luciano Canfora  
Libro “Dizionario politico minimo”, di Luciano Canfora (Autore), Antonio Di Siena (Curatore) edito da Fazi



In un Paese come il nostro, segnato da un numero impressionante di incidenti mortali sul lavoro e da una sostanziale inadeguatezza delle norme e dei controlli da parte delle istituzioni, sicurezza e salute dei lavoratori salgono all’onore delle cronache solo in occasione di eventi drammatici.



# LA PODEROSA

CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE

Affiliata ARCI Via Salerno 15/A Torino

TUTTE LE SERE lunedì escluso DALLE ORE 19,00

Servizi sociali ai soci: Bar - Musica - Incontri

Dibattiti Presentazione libri e tanto altro Seguici su: [radiopoderosa.org](http://radiopoderosa.org)

[associazionelapoderosa@gmail.com](mailto:associazionelapoderosa@gmail.com) [www.associazionelapoderosa.it](http://www.associazionelapoderosa.it)



# L'ultima Battaglia

**J**ulia Manuel de la Rosa (Siviglia, 1935 - Ibidem, 2018) è classificato come un esponente del realismo del dopoguerra, anche se la sua letteratura è lontana da qualsiasi corrente emergente in quei primi anni di attività.

Già all'inizio della mia vocazione letteraria, quando avevo già scritto una decina di storie e racconti brevi, più per intuizione che per ragionamento intellettuale, pensavo di non voler assolutamente scrivere in modo realistico di un paese o di uno spazio con caratteristiche regionali, o peggio ancora locali. In questo libro, l'autore richiama quella costante bellica che attraversa gran parte della sua opera.

Una visione che supera battaglie, bombe, morte, ma narra le lunghe e infinite conseguenze della guerra sulle persone che l'hanno subita.

Vincitore del Premio Sesamo e del Premio Ateneo di Sevilla Julio Manuel de la Rosa racconta vicende, pensieri, sogni e allucinazioni di un disertore dell'Armata Rossa che vaga per un lungo tempo in steppe analoghe a quelle in cui si combatte la guerra Russia Ucraina, fino a imbattersi in un treno di deportati a Auschwitz dove incontrerà Primo Levi.

Da lì riuscirà a fuggire per ritrovarsi ancora una volta solo dentro la steppa.

Il disertore era un abilissimo ceccchino senza identità e senza nazionalità e militava nell'Armata Rossa ai tempi dell'assedio di Stalingrado.

Attraverserà la steppa incontrando traumi, atrocità, fame e sete, deliri. L'incontro con Primo Levi al quale confiderà il suo desiderio di evasione.



**Julia Manuel de la Rosa**  
Scritturapura 2024

Il suo racconto è la fuga.

La steppa.

Il vagone di un treno.

Il salto dal convoglio in movimento gli provoca lesioni gravi.

A terra c'è una donna con un'ascia in mano che lavora dietro una casa. Lo accudisce, lo cura, dopo tre scodelle di zuppa calda si sente già meglio.

Lei è una vedova, lo ospita, lo nasconde senza chiedergli nulla.

Lui con strazio si vede costretto a lasciarla per riprendere il suo cammino.

A differenza di altre sue opere, in cui tratta principalmente della

Guerra Civile di Spagna, l'ambientazione si colloca nella Seconda guerra mondiale, a Stalingrado, nella Città eroica come la chiama l'autore, la sua lunga resistenza con la sconfitta della 6° Armata tedesca e la conseguente avanzata sovietica che porterà alla caduta del regime nazista.

## **Giorgo Bona**

Scrittore  
Collaboratore  
redazione di  
Lavoro e  
Salute

